3

La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio

Davide Tanasi

K.A.S.A.

Progetto K.A.S.A. (Koinè Archeologica, Sapiente Antichità) :

- Capofila responsabile delle informazioni qui pubblicate, prof. Pietro Militello, Università di Catania, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Scienze dei Beni Culturali, Siracusa.
- Autorità di Gestione per il programma Italia – Malta:
  Ufficio speciale per la Cooperazione Decentrata allo Sviluppo e alla Solidarietà Internazionale – Presidenza della Regione Siciliana.

3

La Sicilia e l’arcipelago maltese nell’età del Bronzo Medio

Davide Tanasi

K.A.S.A. è l'acronimo di *Koiné archeologica, sapiente antichità*. E' un progetto realizzato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, dalla University of Malta e dalla *Officina di Studi Medievali* di Palermo e finanziato nell'ambito del programma *Interreg IIIA Italia-Malta*, anno 2004-2006, proposto dalla Regione Siciliana con contributi della Comunità Europea (European Regional Development Fund). L'obiettivo strategico del progetto è la valorizzazione del patrimonio culturale (sia monumentale sia immateriale) che accomuna le province di Siracusa e Ragusa e l'arcipelago maltese, per rafforzare le identità delle comunità locali e la reciproca conoscenza, riqualificare in senso culturale i flussi turistici già esistenti, inserire siti minori finora poco conosciuti all'interno dei circuiti, incrementare il turismo di qualità proveniente da altre aree italiane ed europee.

K.A.S.A. is the acronym of *Koiné archeologica, sapiente antichità* (Archaeological community, wise antiquity). It is a project realized by the Facoltà di Lettere e Filosofia of the University of Catania, by the University of Malta and by the *Officina di Studi Medievali* of Palermo, funded by the European Regional Development Fund (2004-2006) within the *Interreg IIIA Programme, Italy-Malta*, years 2004-2006, a Community initiative which aims to stimulate co-operation between regions throughout the European Union.
The strategic goal of the project is the valorisation of a shared cultural (both tangible and intangible) heritage between the provinces of Syracusa and Ragusa and the Maltese archipelago, in order to reinforce local identities and reciprocal knowledge, to upgrade the already existent touristic flows with a cultural direction; to introduce minor, less known sites in established touristic networks, and to promote cultural tourism coming from other areas of Italy and Europe.

Tanasi, Davide <1974 - >
La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio / Davide Tanasi. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2008. – (Kasa ; 3)
I. Tanasi, Davide 1. Sicilia – Età del Bronzo Medio 2. Arcipelago maltese – Età del Bronzo Medio
937.801 CDD-21
ISBN 88-88615-76-8

CIP – *Biblioteca Francescana di Palermo*

- Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia
- University of Malta
Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo
e-mail: mailing@officinastudimedievali.it
www.officinastudimedievali.it
www.medioevo-shop.com
www.um.edu.mt
www.flett.unict.it

ISBN 88-88615-76-8

Prima edizione, Palermo, giugno 2008

Stampa: FOTOGRAF – Palermo

Editing: Alberto Musco

Questa pubblicazione è fuori commercio. E' disponibile on-line sul sito www.progettokasa.net
This book is not for sale and it is available on the website www.progettokasa.net

Indice

Premessa di Orazio Palio .... p. XI

Introduzione .... p. 1

1. I più antichi rapporti tra la Sicilia e Malta .... p. 3

2. Problemi di cronologia .... p. 5

3. L'età del Bronzo Medio: un network Sicilia-Malta-Egeo? .... p. 7
3.1. La cultura di Thapsos .... p. 8
3.2. La cultura di Borg-in-Nadur .... p. 14

4. Catalogo dei siti siciliani con evidenze maltesi .... p. 23
4.1. Catalogo dei siti .... p. 23
4.1.1. Thapsos .... p. 23
4.1.2. Cozzo del Pantano .... p. 25
4.1.3. Plemmirio .... p. 25
4.1.4. Matrensa .... p. 26
4.1.5. Molinello .... p. 26
4.1.6. Ognina .... p. 27
4.1.7. Grotta di Calafarina .... p. 28
4.1.8. Vendicari .... p. 29
4.1.9. Chiusazza .... p. 30
4.1.10. Ortigia .... p. 31
4.1.11. Monte San Paolillo (Catania, Canalicchio) .... p. 32

5. Catalogo dei materiali ceramici maltesi in Sicilia .... p. 33
5.1. Avvertenze al catalogo .... p. 33
5.2. Catalogo .... p. 34

6. Nuovi dati sul problema delle presenze siciliane a Malta .... p. 55

7. Studio dei materiali ed inquadramento tipologico .... p. 57
7.1. Seriazione tipologica e confronti .... p. 57
7.1.1. Brocchetta... p. 57
7.1.2. Boccale .... p. 59
7.1.3. Coppa .... p. 60
7.1.4. Tazza.. p. 60
7.1.5. Scodella .... p. 61
7.1.6. Bacino su piede.. p. 63
7.1.7. Bacini rettangolari con setto centrale...................... p. 64
7.2. Inquadramento cronologico dei materiali maltesi in Sicilia p. 65
7.3. Inquadramento cronologico dei materiali siciliani a Malta p. 66

8. La ceramica di Thapsos e di Borg-in-Nadur:
tecnologie a confronto .... p. 69

9. Distribuzione, funzione e significato
della ceramica maltese in Sicilia .... p. 75

10. La Sicilia e Malta nel sistema Mediterraneo di fine
II millennio a.C.: verso un modello interpretativo .... p. 81

Bibliografia .... p. 87

Illustrazioni .... p. 103

Indice dei Luoghi .... p. 135

Abstract e Curriculum.. p. 137

Premessa

Nel panorama della ricerca preistorica del Mediterraneo centrale, le relazioni tra la Sicilia e Malta hanno costituito una sorta di filo rosso a partire dagli studi di L. Bernabò Brea, di J. Evans e di D. Trump fino alle recenti ricerche condotte nell'arcipelago da A. Bonanno, da A. Cazzella e da altri.

Come è noto agli specialisti, tali relazioni interessano tutto il corso della preistoria, a partire dal Neolitico Medio, e hanno avuto un andamento pressoché costante, con una significativa flessione durante il corso dell'Età del Rame. Per la fine di questo periodo, gli studi recenti hanno delineato un quadro assai più complesso ed articolato di quanto non si pensasse ancora pochi anni fa. L'arcipelago si inserisce, a partire da questo momento, in un sistema di scambi che avvenivano lungo le rotte che dai Balcani e dalla penisola greca conducevano nel Mediterraneo centrale.

La media età del Bronzo, malgrado la diffusa attestazione di contatti tra la Sicilia e l'arcipelago maltese, corrispondente allo svolgersi rispettivamente delle culture di Thapsos e di Borg in Nadur, l'esistenza di tali relazioni, per questo periodo, è stata considerata quasi scontata, senza che si sentisse il bisogno di approfondire l'aspetto delle motivazioni e dei sistemi di scambio. Inoltre si è tenuta in scarsa considerazione la questione dal punto di vista dell'arcipelago maltese, guardando a questo sistema di relazione secondo un'ottica mono-direzionale, da Malta alla Sicilia.

Nei dieci capitoli che costituiscono il suo lavoro, D. Tanasi ha invertito questa tendenza. Il catalogo dei siti siciliani con ceramica maltese di Borg in Nadur costituisce un'importante messa a punto della presenza di questa classe ceramica in Sicilia, con l'aggiunta di alcune stazioni in cui essa non era stata esplicitamente segnalata. Particolarmente interessante è l'attestazione, finora mai notata, di materiali maltesi nell'area etnea.

L'analisi tecnologica comparata tra le produzioni di Thapsos e di Borg in Nadur, seppure condotta solamente a livello autoptico, consente una serie di interessanti confronti che confermano un alto livello di interazione tra le due produzioni; di queste, senza dubbio quella più significativa è l'introduzione della ruota da vasaio in Sicilia già durante l'età di Thapsos, anziché come fino ad oggi noto, nel momento successivo di Pantalica.

Sono soprattutto le ipotesi sul sistema della circolazione e delle modalità di uso che arricchiscono il lavoro del tentativo di andare oltre la mera analisi tipologica delle forme (pure presente e con risultati importanti) e di avanzare fondate ipotesi sul sistema di uso della ceramica maltese nei contesti siciliani. Anche in questo caso lo studio ha evidenziato come quasi la metà delle forme del repertorio del BM maltese siano presenti nei contesti thapsiani e che queste sono associate in un *set* composto da scodella bacino e brocchetta, non molto dissimile, da quanto nota lo stesso autore, dai *set* funerari di ceramica di Thapsos. L'ipotesi della presenza di artigiani di origine maltese al seguito degli *entrepreneurs* che frequentavano le nostre coste per partecipare agli scambi con i naviganti egei potrebbe apparire una spiegazione soddisfacente per l'elevato livello di accettazione delle ceramiche di Borg in Nadur da parte delle genti di Thapsos.

Un ultimo aspetto, e forse il più nuovo, è l'avere rilevato l'esistenza di importazioni siciliane a Malta, che costituisce un ulteriore elemento che arricchisce il quadro delle relazioni tra Malta e la Sicilia durante il Bronzo Medio, che così diventa assai più complesso di quanto non fosse prima della pubblicazione di questo lavoro.

Orazio Palio
(Università di Catania)

Introduzione

«Per noi archeologi Malta era l'isola
perduta nel centro del Mediterraneo,
quasi una minuscola Sicilia fra correnti
di opposte misteriose civiltà e genti…»
(P. Orsi 1931)

Il Il presente lavoro è stato sviluppato nel 2007, in seno ad un assegno di ricerca in Civiltà Egee presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Catania nell'ambito del Progetto K.A.S.A. (Programma Interreg IIIA Italia-Malta 2004-2006). Ringrazio di cuore il prof. Pietro Militello ed il prof. Anthony Bonanno per avermi incoraggiato ad intraprendere questa ricerca ed avermi aiutato nel suo svolgimento, la dott.ssa Simona Todaro per l'impagabile sostegno che mi ha dato per migliorare questo lavoro e i dott. Gianmarco Alberti, Orazio Palio e Nicholas Vella per i loro preziosi consigli. Sono grato alla dott.ssa Sharon Sultana, direttrice del Malta National Archaological Museum per la sua assoluta disponibilità e per avermi dato accesso ai materiali ceramici provenienti da Borg-in-Nadur e Bahrija oggetto di uno studio specifico durante un soggiorno di studio a Malta, ed alla dott.ssa Angela Maria Manenti per avermi assistito nelle ricerche al Museo Archeologico di Siracusa e al dott. Andrea Patanè della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania per avermi affidato con grande liberalità lo studio dei materiali dai siti di Monte San Paolillo di Canalicchio e Grotte di Marineo di Licodia Eubea. Sono infine grato a mia moglie Denise Calì per il costante sostegno offertomi e per la cura della documentazione grafica. Questa ricerca rappresenta la prima parte di uno studio volto a riesaminare l'interrelazione tra la Sicilia e Malta nel corso di tutta la seconda metà del II millennio fino agli inizi del I millennio a.C., che è stata sviluppata parallelamente ad un riesame complessivo della ceramica della cultura di Borg-in-Nadur attualmente in corso.

1. I più antichi rapporti tra la Sicilia e Malta

I periodi più antichi nella storia delle relazioni tra la Sicilia e l'arcipelago maltese, dal Neolitico all'età del Bronzo Antico, sono stati negli ultimi decenni oggetto di numerose ricerche specifiche propiziate dalle forti analogie e corrispondenze culturali che i due contesti insulari manifestano. Una caratteristica di questo secolare rapporto è stato uno sbilanciamento delle evidenze del contatto e dello scambio a favore della Sicilia, che, oltre al dato ceramico sempre "di tipo maltese" e mai esplicitamente "di importazione maltese", ha offerto evidenti segni di influenza nel pluricellularismo funerario eneolitico e nel fenomeno del megalitismo ridotto dell'età del Bronzo Antico. Il *feedback* a Malta invece è sempre stato limitato a pochi gruppi di frammenti ceramici e materie prime o semilavorate come selce ed ossidiana. Ma il momento decisamente più significativo e problematico di questo contatto si ha con l'età del Bronzo Medio, quando le evidenze dell'interrelazione aumentano in modo vertiginoso, apparentemente ancora in modo unilaterale da Malta verso la Sicilia, con la presenza di moltissimo vasellame di chiara importazione maltese in diversi siti della cuspide sud-orientale dell'Isola[1], contemporaneamente interessati dalla frequentazione da parte di genti micenee. Se, relativamente ai periodi più antichi, la *storia comune* delle due isole è stata ampiamente dibattuta e trattata attraverso indagini e studi specifici condotti negli ultimi decenni e a cui rimandiamo[2], questo momento di massima apertura della Sicilia verso l'esterno (*facies* di Thapsos) e di massima inter-attività commerciale tra le genti mediterranee, con qualche eccezione, non è stato mai oggetto di uno studio sistematico vero e proprio[3].

Nell'ambito dello studio della preistoria maltese l'enorme potenziale culturale rappresentato dai complessi templari ed ipogeici in scala megalitica di epoca neolitica hanno catalizzato l'interesse degli studiosi e dei ricercatori, lasciando ben

[1] Frammenti ceramici maltesi ancora inediti sarebbero stati individuati anche nel sito di Cannatello nell'agrigentino cfr.: LEVI 2004, p. 237, n. 23; JONES – LEVI – VANZETTI cds.

[2] Sul problema in generale si veda TRUMP 2003; per il Neolitico cfr.: GIANNITRAPANI 1997a; GUZZARDI 2008; sull'Eneolitico cfr: CULTRARO 2003; sull'età del Bronzo Antico ed in particolare sull'architettura funeraria cfr: PROCELLI 1981; TUSA 1997b; BRUNO 2003; TERRANOVA 2003; ID. 2006; ID. 2008; sulla produzione ceramica cfr: PALIO 2004; ID. 2008.

[3] GIANNITRAPANI 1997b; GUZZARDI 2008.

poco spazio alla trattazione delle evidenze relative all'età del Bronzo, soprattutto quelle databili tra la metà del II millennio a.C. e l'arrivo dei Punici sull'Isola. Sul versante siciliano, nello studio delle presenze allogene in Sicilia, la letteratura più recente ha sempre privilegiato l'esame degli elementi di derivazione cipro-micenea e lo studio di quel processo culturale definito "miceneizzazione" che ha rappresentato un forte impulso per il progresso sociale delle comunità indigene verso un assetto non-egalitario ed una notevole evoluzione nell'artigianato, come dimostra lo sviluppo della produzione ceramica sicano-micenea[4]. Tale approccio ha sostanzialmente lasciato ancora del tutto aperto ed irrisolto il problema della natura del rapporto tra la Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio, che è appunto il tema della nostra trattazione. Tuttavia, prima di entrare in *medias res* è necessario preliminarmente stabilire i punti di riferimento cronologico entro cui la nostra analisi si pone.

[4] TANASI 2005, p. 565; ALBERTI 2006, p. 421.

2. Problemi di cronologia

Sui problemi relativi alle sequenze cronologiche della Sicilia dell'età del Bronzo Medio e Tardo, una serie di recenti lavori[1] hanno contribuito a fare chiarezza sia sulla strutturazione interna della *facies* di Thapsos[2] che sul delicato momento di passaggio tra la *facies* di Thapsos e la successiva di Pantalica Nord[3] e sull'articolazione interna di quest'ultima[4]. Senza entrare nel merito di questa problematica, il dato più significativo per il nostro studio è la recente proposta di revisione della suddivisione in 3 fasi della cultura di Thapsos sulla base delle architetture, agganciata al riesame delle evidenze funerarie dei siti di area megarese-siracusana, proposta da G. Alberti[5].

Nella convincente ricostruzione dello studioso le tre fasi distinte sono strettamente connesse con le evidenze ceramiche micenee dei periodi TE IIIA1, TE IIIA2 e TE IIIB1 rivenute nei siti del Bronzo Medio della Sicilia sud-orientale ed inquadrabili rispettivamente tra il 1440/1420-1400/1380 a.C. (Thapsos I), tra il 1400/1380-1310/1300 a.C. (Thapsos II) e tra il 1310/1300-1270/1250 a.C. (Thapsos III)[6]. In tal modo i contesti architettonici ed i complessi di materiali possono essere posti in sequenza e distinti in momenti flessibili poiché subordinati alle ricerche specifiche sulla cronologia egea.

Per ciò che riguarda la scansione in fasi cronologiche della preistoria maltese di età post templare, lo stato delle conoscenze rende più difficile la definizione di capisaldi ben precisi, compresa la distinzione di vere e proprie culture da orizzonti ceramici. Nella seriazione proposta da J. Evans nel 1953 si aveva una suddivisione tra età templare, corrispondente al periodo Neolitico ed Eneolitico, suddivisa in 4 fasi (Periodo IA1, IA2, IB, IC) ed età del Bronzo divisa nei tre momenti di Tarxien Cemetery (IIA), Borg-in-Nadur (IIB) e Bahrija (IIC), in cui il periodo IIB veniva inquadrato tra la metà del XIV e l'XI secolo a.C. [7]. Quasi un decennio più tardi

[1] VANZETTI 2004, pp. 320-325.
[2] ALBERTI 2004; ID. 2007.
[3] TANASI 2004c, p. 343.
[4] TANASI 2008, pp. 20-21.
[5] ALBERTI 2004; ID. 2007.
[6] ALBERTI 2007, p. 374.
[7] EVANS 1953.

l'analisi cronologica venne approfondita da D. H. Trump, che, sulla base delle evidenze dei siti di Borg-in-Nadur e Bahrija, rivedendo le posizioni di Evans, propose di distinguere, soprattutto sulla base del dato ceramico il periodo IIB di Borg-in-Nadur in tre sottofasi, IIB 1 corrispondente al 1500-1350 a.C., IIB 2 al 1350-900 a.C. e IIB 3, in pratica contemporaneo al periodo II C di Bahrija, al 900-700 a.C..[8]

Nella figura 1 si è cercato di riassumere in modo comparativo le più recenti proposte di scansione cronologica per il periodo che dalla metà del II va fino agli inizi del I millennio a.C., applicando l'ipotesi di G. Alberti per Thapsos e di R. Peroni[9], corretta da chi scrive[10], per Pantalica sul versante siciliano e basandosi sulla ricostruzione di Trump per l'età del Bronzo maltese. Ne consegue che per il periodo scelto dalla nostra analisi, saranno oggetto della nostra trattazione il periodo di Borg-in-Nadur II B1 e la prima metà di quello II B2.

[8] TRUMP 1961.
[9] PERONI 1956, pp. 387-432.
[10] TANASI 2004c, pp. 353, 356.

3. L'età del Bronzo Medio: un network Sicilia-Malta-Egeo?

Il fenomeno culturale più significativo e caratterizzante dell'età del Bronzo Medio per molti popoli del Mediterraneo centro-occidentale è l'espansione commerciale cipriota e micenea che interressa, con modi e tempi diversi, l'Italia meridionale, la Sicilia, la Sardegna, Malta e la Penisola Iberica[1] (fig. 2). La presenza egea in Sicilia, come vedremo, ha interessato in modo massiccio ed esteso tutti i settori della produzione culturale indigena, palesandosi soprattutto nelle numerose importazioni ceramiche micenee che si articolano tra il TE IIIA1 e IIIB1 e diventando il vero e proprio *leitmotiv* della cultura di Thapsos, in cui si riconosce il Medio Bronzo siciliano. I punti nodali della frequentazione cipro-micenea in Sicilia erano rappresentati verisimilmente da importanti siti costieri, come il sito eponimo di Thapsos, veri e propri empori, che offrivano supporto logistico e fungevano da *gateway communities*[2] che gestivano il ri-direzionamento su circuiti interni o alternativi delle merce in entrata ed in uscita[3]. Nel caso di Thapsos, con tutta probabilità, si verificava anche una stanzialità dei commercianti stranieri, e di conseguenza, dal punto di vista archeologico, una situazione "poliglotta" dove culture diverse convivevano[4], come è il caso della forte presenza di ceramica micenea, cipriota e maltese nei corredi funerari e della sola maltese nei contesti domestici.

La forte penetrazione micenea in tutti gli ambiti della produzione culturale indigena e la varia e consistente attestazione di elementi d'importazione e mutazione micenea, che sono evidentemente il risultato di una frequentazione reiterata e consuetudinaria dell'Isola, hanno portato alla conclusione che la Sicilia fosse percepita come un'area strategica della periferia del mondo miceneo[5]. La possibilità di un rapporto di dipendenza tra la presenza di elementi di tipo miceneo e maltese è evidenziata dalle testimonianze dei siti di area megarese-siracusana, orbitanti intorno a Thapsos e forse dotati di piccoli terminali marittimi indipendenti[6], dove si riscontra un equilibrio tra i due gruppi di attestazioni allogene se non uno squilibrio

[1] CULTRARO 2006, pp. 221-241.
[2] BURGHERDT 1971, pp. 269-285.
[3] MILITELLO 2004, p. 328-330.
[4] MILITELLO 2004, p. 329.
[5] TANASI 2003, pp. 559-611.
[6] TANASI 2004c, pp. 356-357.

dalla parte maltese. In questo senso un aspetto molto significativo è dato dalla presenza delle ceramiche maltesi in Sicilia inversamente proporzionale rispetto a quella delle ceramiche micenee a Malta. L'arcipelago maltese, infatti, sembrerebbe essere rimasto totalmente al di fuori dei circuiti commerciali micenei[7] e, a giudicare dall'apparente mancanza di elementi di tipo siciliano, del tutto tagliata fuori dal *mainstream* del commercio mediterraneo. Un fattore questo che potrebbe aver attirato *entrepreneurs* maltesi nei luoghi del commercio miceneo in Sicilia, tanto più se si considerano le necessità primarie che le condizioni di insularità impongono[8]. In tal caso l'elemento miceneo diventerebbe determinante nell'interpretazione del rapporto stesso di interrelazione tra la Sicilia e Malta. L'arcipelago maltese, già parte di uno schema relazionale di antica data con la Sicilia, potrebbe essersi inserito in più grande *web* commerciale tra il centro miceneo e sua la periferia siciliana in modo da costituire un vero e proprio *network*[9] composto dall'elemento siciliano, maltese e miceneo. Per poter verificare questa ipotesi, arrivare alla definizione delle dinamiche alla base dei rapporti tra i due popoli indigeni ed agli interessi che li legavano al *partner* d'oltremare e chiarire la natura di tale relazione ed il significato delle presenze maltesi in Sicilia è necessario preliminarmente riesaminare singolarmente tutti quei siti siciliani che hanno restituito esempi di interscambio e tutte le evidenze riscontrabili, per poi interrogarsi sulla presenza di un *feedback* siciliano nell'arcipelago maltese.

3.1. La cultura di Thapsos

L'età del Bronzo Medio in Sicilia, rappresenta l'ultimo grande periodo di profonda omogeneità culturale ed anche il momento più alto nel processo di proiezione dell'Isola nello scenario mediterraneo, che trova nelle intense interrelazioni con le genti cipro-micenee e maltesi la sua massima espressione. Proprio l'influenza di tali culture allogene sul sostrato locale diventa il principale indicatore e filo conduttore per l'espressione della *facies* di Thapsos nei tre poli di produzione meglio conosciuti, quello megarese-siracusano[10], agrigentino[11] e trapanese[12].

Senza voler entrare nel merito delle diverse problematiche specifiche relative alla cultura di Thapsos, su cui esiste una fiorente produzione letteraria, è necessario, in questa sede sintetizzare quei tratti caratterizzanti, da cui si evince meglio

[7] BLAKOLMER 2005, pp. 659-660.
[8] TRUMP – TRUMP 2002, pp. 135-138; BONANNO - MILITELLO 2008.
[9] BROODBANK 2000, pp. 175-210; EVANS – KNAPPETT – RIVERS cds.
[10] LEIGHTON 1999, pp. 147-186; LA ROSA 2004.
[11] CASTELLANA 2000; ID. 2002.
[12] TUSA 1997a; ID. 1999, pp. 497-498; CONTE cds; INGOGLIA – NICOLETTI – TUSA cds.

l'apertura dei gruppi indigeni siciliani alle istanze oltremarine.

In seno alla produzione ceramica, caratterizzata da vasellame foggiato a mano a superficie grigia e decorato ad incisione con motivi geometrici lineari e forme parzialmente mutuate dalla precedenti tradizioni dell'età del Bronzo Antico, è possibile individuare, solo in alcuni siti della Sicilia sud-orientale, una classe fortemente influenzata dal contatto con le genti micenee e cipriote, basata sulla replica delle forme e di alcuni motivi decorativi zoomorfi degli archetipi (fig. 3d), che almeno nel caso dell'anfora della *tholos* B di Milena[13] raggiunge il livello di vera e propria produzione locale di ceramica micenea. Le peculiarità di questa ceramica, che in passato abbiamo definito sicano-micenea[14], sono state esaminate in dettaglio in diversi contributi di G. Alberti[15] che hanno ampliato lo spettro delle conoscenze precedenti[16]. Mettendo da parte le Eolie, relativamente alle importazioni ceramiche micenee (fig. 3a-b, e-f), inquadrabili tra il TE IIIA-B, l'evidenza dei poli megarese-siracusano[17] (Molinello, Thapsos, Siracusa, Cozzo del Pantano, Matrensa, Floridia, Buscemi) ed agrigentino[18] (Madre Chiesa, Milena, Cannatello, Marina di Agrigento) risulta molto maggiore di quelle dell'area trapanese[19] (Erbe Bianche). A questa documentazione più ampia e meglio conosciuta si aggiungono poi gli esempi di Ustica[20] e quelli recentemente evidenziati di Catania[21]. Le importazioni cipriote nella Sicilia sud-orientale sono ben rappresentate dal vasellame di classe *base ring* e *white shaved* (fig. 3c, g) attestati a Thapsos[22] e Siracusa[23], cui fa seguito una produzione molta vasta ed articolata di semplici imitazioni formali che potremmo definire per assimilazione sicano-cipriota. A tali ben note evidenze si aggiungerebbe ora anche il nuovo esemplare di *white shaved* di area etnea recentemente identificato[24]. In area agrigentina le maggiori attestazioni provengono dal sito di Cannatello, dove sono stati individuati diversi esempi di classe *white slip II* e numerosi frammenti con motivi decorativi che rimandano al repertorio cipriota, oltreché *pithoi*

[13] LA ROSA 1986, pp. 79-87, fig. 9.

[14] TANASI 2005, p. 565.

[15] ALBERTI 2004, pp. 99-170; ID. 2005, pp. 343-351; ID. cds a.

[16] KARAGHEORGHIS 1995, pp. 94-95; D'AGATA 2000, pp. 64-65, 71-79.

[17] VAN WIJNGAARDEN 2002, pp. 229-236; VIANELLO 2005, pp. 106-175.

[18] DEORSOLA 1996, pp. 1029-1038; DE MIRO 1999, pp. 439-449; CASTELLANA 2000; DAY – JOYNER 2005, pp. 309-314.

[19] *Prima Sicilia II*, p. 177 (nn. V.35, V.36); INGOGLIA – NICOLETTI – TUSA cds.

[20] HOLLOWAY – LUKESH 1995, p. 57.

[21] Un contributo relativo all'identificazione di nuove attestazioni ceramiche cipriote e micenee in territorio etneo, basato sullo studio di due complessi di ceramiche Thapsos da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania e da Grotte di Marineo di Licodia Eubea (CT) è attualmente in corso di stampa cfr.: TANASI cds B.

[22] PELAGATTI - VOZA 1973, pp. 36 (nn. 85-87), 41 (n. 118); GRAZIADIO 1997, p. 683.

[23] TUSA 2000, 31; VIANELLO 2005, p. 179.

[24] TANASI cds B.

cordonati ed alcuni esemplari di anfore da trasporto con segni cipro-minoici[25] (fig. 3h). Controversa resta invece l'interpretazione e la collocazione cronologica della tazza carenata, ritenuta di tipo cipriota, rinvenuta a Capreria[26]. Per ciò che concerne le importazioni maltesi, la presenza di un vasellame ad impasto diverso rispetto alla ceramica di Thapsos, contraddistinto spesso da una superficie monocroma rossa e con forme ricorrenti quali il boccaletto, la coppa semplice o su piede conico, era stata già rilevata da Orsi nel corso nelle esplorazioni condotte nelle principali stazioni dell'età del Bronzo Medio di area megarese e siracusana. Le più recenti esplorazioni archeologiche svolte alla Grotta Chiusazza, Ognina, Thapsos e Vendicari hanno evidenziato la presenza di materiali analoghi con tipologie formali diverse, anche in contesti abitativi e portato all'interpretazione di questi oggetti come appartenenti alla cultura maltese di Borg-in-Nadur. Sulla base di in un recente lavoro di G. Alberti[27] è stato possibile calcolare la presenza percentuale delle ceramiche maltesi nella necropoli di Thapsos, che risulta del 18% rispetto al 13% di quella cipriota ed al 69 % di quella micenea. Un esame questo che, se esteso anche a possibili imitazioni locali e ripetuto sulle altre evidenze coeve, potrebbe dare risultati analoghi evidenziando l'importanza della componente maltese nella cultura di Thapsos.

Relativamente alla coroplastica, oltre all'idoletto d'importazione micenea, di tipo proto-phi e databile al TE IIIA, dalla capanna gamma III di Lipari[28], tra le esigue manifestazioni locali di questo periodo si distinguono i tre casi, documentati nella necropoli di Thapsos, di modellini di elementi di arredo come il sedile della t. 14, il trono ed il lettuccio della t. 56 (fig. 3i), interpretabili come imitazioni locali di originali micenei, deposti nelle sepolture secondo una formula rituale decisamente non in linea con la tradizione indigena[29].

La metallurgia dell'età di Thapsos è documentata dai molti significativi rinvenimenti di materie semi-lavorate, come gli *ox-hides ingots* di Thapsos[30] (fig. 3n), Ognina[31] e Cannatello[32], ed inequivocabili tracce di lavorazione sono state rilevate ad Ustica[33] ed alle Eolie[34]. I prodotti più emblematici di tale produzione sono senza dubbio i grandi bacili bronzei e le lunghe spade da punta, la cui genesi sembrerebbe strettamente collegata all'incontro tra l'artigiano indigeno ed idee di provenien-

[25] VIANELLO 2005, pp. 112-114; DAY – JOYNER 2005, p. 309.
[26] CASTELLANA 2000, p. 226, fig. 16; VAGNETTI 2001, p. 82, n. 7.
[27] ALBERTI 2006, p. 383, tab. 4.
[28] BERNABÒ BREA – CAVALIER 1980, p. 176, pl. CLVIII:2.
[29] TANASI 2004a, pp. 21-27.
[30] LO SCHIAVO 2004, pp. 1326-1328.
[31] BERNABÒ BREA 1966, pp. 44-45.
[32] LO SCHIAVO – VAGNETTI 1989, p. 231.
[33] HOLLOWAY – LUKESH 1995, pp. 15-17.
[34] BERNABÒ BREA – CAVALIER 1968, pp. 69, 100-101; IIDEM 1991, p. 103.

za egea, due classi di oggetti per altro strettamente connesse tra loro. I bacili bronzei, del tipo a calotta e a vasca carenata, sempre ricorrenti in coppia ed associati a spade in contesti funerari, sono documentati nell'area agrigentina dagli esemplari di Caldare[35] (fig. 3o), Monte Campanella[36] e Capreria[37], cui si aggiungerebbe un controverso e perduto vaso bronzeo dalla t. 57 di Thapsos[38], e sono stati, seppure con posizioni diverse tra gli studiosi, interpretati come di derivazione cipriota[39]. Una distribuzione molto più ampia hanno invece le spade, le daghe ed i pugnali con codolo ed immanicatura a tre chiodetti, largamente attestati sia nella Sicilia orientale (Thapsos, Plemmirio, Cozzo del Pantano, Matrensa, Molinello) che in quella centro-occidentale (Monte Campanella, Caldare, Capreria, Cannatello), ed oggetto di un recente studio specifico[40]. La caratteristica foggia delle armi thapsiane, che si manterrà sostanzialmente invariata per tutta l'età del Bronzo Tardo, è stata interpretata come un ibrido nato dalla fusione di due classi di spade micenee (classi A e B Sandars) realizzato in loco da maestranze micenee/miceneizzate[41] o cipriote, nell'interpretazione data da A. L. D'Agata[42]. Più recentemente l'ipotesi di una connessione tra la produzione e la distribuzione dei pugnali di tipo Thapsos e l'interazione tra *elites* indigene e mercanti ciprioti del metallo, è stata avanzata da G. Alberti[43]. Infine, del tutto privi di riferimenti geografici, e probabilmente di produzione locale, sono gli anellini a fascetta frequenti nelle sepolture.

Un'altra classe di materiale che tradisce uno stretto rapporto tra *elites* indigene e *partners* egei è rappresentato dagli *exoticà*[44] (fig. 3m). Oggetti di gusto miceneo, come gli elementi di collana in pasta vitrea, pietra dura, vaghi in ambra e grani in oro provengono dalla tomba D (fig. 3l) di Thapsos[45] ed altri analoghi in pasta vitrea ed in ambra, tra cui una *spacer bead*, sono attestati anche al Plemmirio[46]; sul finire dell'età del Bronzo Medio si daterebbero invece i due anelli aurei dalle pendici sud-occidentale del Monte Campanella di Milena[47]. Inoltre un sigillo cilindrico in steatite di provenienza orientale, ancora inedito, è stato rinvenuto in una tomba con ceramiche locali, micenee e cipriote presso l'ara di Ierone II a Sira-

[35] VAGNETTI 1968, pp. 129-138.
[36] LA ROSA 1979, pp. 77-102.
[37] CASTELLANA 2000, pp. 212-237.
[38] ORSI 1895, coll. 130-131, fig. 45.
[39] LA ROSA 2000, pp. 125-138.
[40] BETTELLI 2006, pp. 240-245.
[41] SANDARS 1961, pp. 26-27.
[42] D'AGATA 1986, p. 106.
[43] ALBERTI 2006, pp. 413-414; ID. cds A.
[44] MILITELLO 2004, pp. 310-311.
[45] VOZA 1972, pp. 195-198; PELAGATTI – VOZA 1973, pp. 34-40.
[46] ORSI 1891, pp. 121-123 (t. 10), 127 (t. 12); ID, 1899, pp. 31-32 (t. 48), pp. 32-33 (t. 49), pp. 33-34 (t. 53).
[47] MILITELLO 1991, pp. 17-21.

cusa[48], a cui se ne aggiungerebbe un secondo miceneo, recentemente individuato da N. Cucuzza al Museo di Palermo, databile al TE IIIA e proveniente da Lipari[49]. Di derivazione cipro-micenea, infine, devono essere considerati anche i tre pettini[50] con decorazione a cerchielli impiegati verisimilmente in attività tessili, rinvenuti a Marcita, Plemmirio, Lipari e più recentemente a Lannari[51].

Per quanto riguarda l'architettura domestica, nel corso dell'età del Bronzo Medio si evidenzia la comparsa di una nuova serie di elementi di organizzazione spaziale degli abitati e di ricerca planimetrica degli ambienti semplici e complessi che va interpretata come il riflesso di quegli intensi contatti con il mondo cipro-miceneo. I siti che hanno restituito le evidenze più significative sono senz'altro Cannatello, Thapsos e Faraglioni di Ustica. Sebbene l'insediamento di Cannatello non sia ancora stato oggetto di una pubblicazione esaustiva, dai dati preliminari[52] si coglie, come dato più importante della prima fase di vita dell'abitato, la compresenza di capanne circolari (la 2, la 8 e la 9) e di ambienti a pianta rettangolare (la 3a) inseriti all'interno di una possente cinta muraria, associata alla ricorrenza di importazione micenee del TE IIIA e cipriote parallele al TEIIIA-B (fig. 4b). A Faraglioni di Ustica nella fase II di vita dell'insediamento viene applicato un rigoroso schema di organizzazione delle unità abitative sulla base di una griglia stradale connessa all'arteria principale relativa al *land gate* della fortificazione, che determina un nuovo sistema ad isolati[53] (fig. 4c). Thapsos rappresenta senza dubbio il caso più eclatante. Mentre la prima fase con le sue capanne circolari, sia pure già organizzate in lotti rispondenti ad un primo impianto urbanistico, si richiama ad una tradizione tipicamente indigena, la seconda fase rappresenta una radicale rivoluzione, con la costruzione dei due complessi A e B, ad impianto rettilineo, struttura pluricellulare e cortile centrale acciottolato, inseriti all'interno di una rete viaria con strade larghe fino a 3 metri[54] (fig. 4a). La geometrica progettazione dei complessi A e B e la loro raffinata disposizione planimetrica presuppongono in realtà degli interventi allogeni. Questi sono stati ipotizzati fin dal momento della scoperta, anche se con proposte diverse per quanto riguarda l'area di origine, ricercata prima in ambito continentale e poi cipriota[55]. Proprio la particolare evoluzione architettonica ed urbanistica riscontrabile a Thapsos è diventata il punto di partenza per la definizione di una scansione cronologica interna alla *facies* che ha visto negli

[48] TUSA 2000, p. 19.
[49] CUCUZZA cds.
[50] BETTELLI – DAMIANI 2005, p. 17.
[51] PANVINI 2003, p. 49.
[52] DE MIRO 1999, pp. 439-449.
[53] DOONAN 2001, p. 177.
[54] TOMASELLO 2004, pp. 197-205.
[55] MILITELLO 2004, pp. 314-322.

ultimi decenni le posizioni contrapposte di G. Voza e L. Bernabò Brea[56]. Il definitivo superamento della cronologia di Voza basata su tre principali momenti di sviluppo del sito che si sarebbe articolato senza soluzione di continuità dal XIV fino al IX secolo a.C., è stato realizzato da G. Alberti[57], che ha effettuato, sulla base del riesame delle evidenze dell'abitato comparato alla seriazione crono-tipologica che egli stesso aveva realizzato sulle ceramiche della necropoli[58], un esame critico della sequenza dove a tre fasi architettoniche correlabili ai gruppi di ceramiche micenee, rispettivamente TE IIIA1, TE IIIA2, TE IIIB1, segue un momento di abbandono del sito, corrispondente al momento di Pantalica Nord ed una successiva rioccupazione nel corso del Bronzo Finale[59].

Nel campo dell'architettura funeraria al fianco delle manifestazioni tradizionali come le tombe a pozzetto ed i più controversi esempi di *enchytrismòs*[60] l'esempio più emblematico di adozione di un tipo allogeno è rappresentato dalla tomba a camera tholoide a pianta circolare e sezione ogivale, provvista quasi sempre di scodellino circolare incavato (fig. 4d-f). Considerata da alcuni la versione in negativo della capanna indigena[61], è invece molto più probabilmente, come ha dimostrato F. Tomasello, una derivazione di analoghe sepolture scavate nella roccia, elaborate nel mondo miceneo ed in particolare nel Peloponneso sud-orientale[62]. Alcune caratteristiche ricorrenti delle *tholoi* siciliane sono i *dromoi* generalmente assenti o atrofici, la presenza di banchine anulari interne, strette e lunghe, una forte tendenza al pluricellularismo e la presenza occasionale di riquadrature dello *stomion*, tutti dettagli che si ritrovano perfezionati negli esempi più tardi di Sant'Angelo Muxaro e Montagna di Caltagirone[63]. Relativamente alla distribuzione sul territorio, le attestazioni si sovrappongono solo parzialmente con la presenza di ceramiche cipro-micenee e le aree maggiormente interessate risultano quella megarese-siracusana ed agrigentina[64] e, da studi recenti, anche l'area iblea[65].

[56] La Rosa 1989, pp. 299-307.
[57] Alberti 2007, pp. 369-427.
[58] Alberti 2004, pp. 99-170.
[59] Alberti 2007, p. 373, tab. 1.
[60] Albanese Procelli 2003, pp. 68-69.
[61] Nicoletti – Tusa 2000, pp. 970, 977, n. 21.
[62] Tomasello 2004, pp. 189-195.
[63] Tanasi 2004b, pp. 415-420.
[64] Tomasello 1995-1996.
[65] Rizzone – Sammito – Terranova 2004, pp. 217-263.

3.2. La cultura di Borg-in-Nadur

Intorno alla metà del II millennio con la fine della fase di Tarxien Cemetery (IIA), a Malta si registra una profonda trasformazione nella produzione materiale che è stata interpretata con l'arrivo di una migrazione di massa di genti dall'esterno, che ha progressivamente reciso ogni legame con la tradizione precedente. Per la scarsità della documentazione, la definizione di questo nuovo periodo è stata essenzialmente fatta sulla base del dato ceramico offerto in prevalenza dal sito eponimo di Borg-in-Nadur e da quello di Bahrija, occupato a partire dal periodo II B2. Tuttavia esistono una serie di altre testimonianze archeologiche che concorrono alla definizione di una cultura vera e propria. In assenza di un esame critico e complessivo[66] di tutte le manifestazioni conosciute è necessario preliminarmente ricomporre in modo unitario il quadro delle evidenze.

Il sito di Borg-in-Nadur (fig. 5), si trova su un promontorio di forma triangolare, che si affaccia sulla St. George's Bay, delimitato ad Est dalla valle di Wied Dalam e a Sud-Est da quella di Wied Has Saptan. Le evidenze archeologiche messe in luce si riferiscono sostanzialmente a due settori, un complesso templare rioccupato nell'età del Bronzo, sul versante meridionale, e l'insediamento fortificato dell'età del Bronzo, poche centinaia di metri più a Nord-Ovest. L'area dell'insediamento venne indagata per prima nel 1881 e 1923 da A. Caruana[67], senza che i risultati venissero poi resi noti.

L'indagine che ha consentito di conoscere in modo più approfondito la produzione ceramica di questo periodo e di definire alcuni degli aspetti principali della cultura di Borg-in-Nadur è stata quella intrapresa nell'area del tempio, nella seconda metà degli anni '20 ad opera di M. A. Murray[68], successivamente ripresa con singoli interventi da J. Evans verso la fine degli anni '50 per completare la planimetria dell'area[69]. Dopo l'occupazione nel periodo di Tarxien Temple, documentata più dai poderosi megaliti che dalla documentazione ceramica piuttosto esigua, la frequentazione del sito si sarebbe drasticamente ridimensionata in corrispondenza del periodo di Tarxien Cemetery [70] per riprendere in modo più evidente nel successivo momento di Borg-in-Nadur in stretta connessione con lo sviluppo del vicino

[66] Una messa a punto delle conoscenze sul sito di Borg-in-Nadur e sulla sua ceramica, basata essenzialmente sul riportare i risultati degli scavi della M. A. Murray e di D. H. Trump ed un prima interpretazione di questa cultura fondata sul solo dato ceramico, sono stati effettuati da J. Evans: cfr. EVANS 1971, pp. 6-18, 225-226.

[67] EVANS 1971, p. 7.

[68] MURRAY 1923; EAD. 1925; EAD. 1929.

[69] EVANS 1971, p. 8.

[70] MURRAY 1929, pll. X,5, XXII,220; EVANS 1971, p. 16 (BN/P.13).

villaggio[71]. Al seguito di sporadiche rioccupazioni in età arcaica[72] e di epoca punica e romana[73], il sito subì delle profonde alterazioni in antico che determinarono degli sconvolgimenti stratigrafici, tuttavia, M. A. Murray riuscì ad identificare, in alcuni punti, una sequenza pilota ricorrente composta da un livello di terra mista a ceramiche dell'età del Bronzo, uno strato di terra mista a cenere, un piano pavimentale di tipo *torba floor*[74] ed un livello di terra scura contenente frammenti ceramici di età templare, che corrispondeva all'evidenza osservata da T. Zammit a Tarxien[75]. Il tempio (fig. 6) era composto da un edificio absidato (*Apsidal Building*)[76] preceduto da un recinto megalitico con accesso da Est (*Main Enclosure*)[77], cui si addossava sul lato nord-occidentale una grande camera quadrangolare di difficile interpretazione (*NW Building*)[78]. A Nord-Est del recinto principale venne individuata una serie irregolare di megaliti che descrivevano una linea curva che potrebbe suggerire l'esistenza di un secondo recinto (*Field Stones*)[79] ed a Sud-Est di esso venne messo in luce un secondo edificio composto da almeno due ambienti a pianta curvilinea o circolare (*Double Chapel*)[80]. Nell'area interna del *Main Enclosure*, fortemente disturbata da attività agricole moderne, furono messe in luce sia elementi di partizione interna che zone attrezzate con dispositivi architettonici rituali. L'abbandono dell'intero complesso di età templare secondo la Murray sarebbe stato dovuto ad un devastante incendio, le cui tracce più evidenti si troverebbero sui pavimenti di torba di alcune zone[81]. La rioccupazione dell'età del Bronzo è documentata da diverse aree di dispersione di frammenti ceramici in tutti i settori del complesso. In particolare, all'interno del *Main Enclosure*, le tracce di frequentazione si localizzerebbero lungo il perimetro interno, presso i megaliti, e spesso in connessione con attività di spostamento o rimozione di alcuni dei megaliti stessi[82]. La documentazione più consistente, viene soprattutto dall'abside di Nord-Est dell'*Apsidal Bulding*, strettamente in connessione con quello di Sud-Est dove sono

[71] TRUMP 1999, p. 141.

[72] MURRAY 1923, p. 37, pl. XII, 95.

[73] MURRAY 1929, p. 3.

[74] Si tratta di un piano di calpestio, realizzato con pietra calcarea globigerina polverizzata e tritume ceramico, applicato su un vespaio di piccolo pietrame, poi bagnato, ripetutamente battuto e fatto asciugare ed infine lisciato in modo da formare un livello uniforme e compatto, tipico dell'età templare ma in uso anche nell'età del Bronzo: cfr. MURRAY 1923, p. 33; TRUMP 1999, p. 77.

[75] MURRAY 1929, p. 7.

[76] MURRAY 1923, pp. 22-25; EAD. 1925, pp. 21-24.

[77] MURRAY 1923, p. 31; EAD. 1925, pp. 21-24; EAD. 1929, pp. 1-3.

[78] MURRAY 1923, pp. 25-26.

[79] MURRAY 1923, p. 32.

[80] MURRAY 1929, pp. 4-8.

[81] MURRAY 1925, p. 22.

[82] EVANS 1971, p. 10.

stati rinvenuti gli unici grandi vasi contenitori del sito[83], dalla cella subito a Nord dell'ingresso e soprattutto dalla cella B della *Double Chapel*, aree in cui la sequenza stratigrafica pilota si presentava indisturbata. Secondo M. A. Murray nel complesso della *Double Chapel*, la cella A sarebbe andata in rovina prima della rioccupazione di età del Bronzo, mentre l'adiacente cella B sarebbe stata attivamente rioccupata[84]. Qui è stato rinvenuto il complesso più numeroso di tutto il sito di ceramiche di tipo Borg-in-Nadur ed anche una matrice di fusione in calcare per un elemento ornamentale[85] (fig. 7a). In un piccolo spazio tra le due celle fu individuato un piccolo gruppo di materiali comprendente ceramiche, un peso da telaio ed un modellino fittile di ancora. Il complesso delle due celle era verisimilmente racchiuso da un muro esterno; nello spazio tra quest'ultimo e il muro della cella B fu rivenuto un deposito votivo al di sopra di una lente di cenere composto da un idoletto antropomorfo in pietra[86] (fig. 7b), un altro modellino fittile di ancora ed un piccolo piattello su piede[87]. A Sud del muro esterno, furono identificate due strutture murarie. Esse, in tecnica e dimensioni molto diverse rispetto alla consueta architettura templare, sono state interpretate come le uniche costruzioni relative all'età del Bronzo[88], tanto più che uno dei due muri, composto da due allineamenti ad angolo retto, si appoggiava direttamente al recinto megalitico (fig. 6). Proprio nello spazio compreso tra questa struttura ed il muro esterno[89] fu rivenuto un frammento di *kylix* micenea databile al TE III A2-B1[90] (fig. 7c). In conclusione, di un certo rilievo dovevano essere i due settori in cui è registrato un riuso vero e proprio degli ambienti megalitici, l'area degli absidi Nord-Est e Sud-Est dell'*Apsidal Building*, dove alla frequentazione è associato una pratica di immagazzinamento, e l'area della *Double Chapel*, la parte più attivamente occupata del complesso templare, dove sia le nuove costruzioni, le tracce di attività metallurgica e tessile, oltreché la testimonianza dell'acquisizione di vasellame miceneo testimonierebbero la presenza di un insediamento estremamente vitale. Inoltre, la scoperta di vasellame di tipo Tarxien Cemetery nello spazio tra la cella A ed il muro esterno, indica che questo settore potrebbe essere l'unico dell'intero sito ad essere occupato senza soluzione di continuità dall'età templare fino alla piena età del Bronzo.

Gli scavi del villaggio furono ripresi ad opera di D. H. Trump nel 1959[91]. L'insediamento era circoscritto da una poderosa fortificazione megalitica che do-

[83] MURRAY 1925, p. 33, pl. XVIII,1, 3 ,5.
[84] MURRAY 1929, p. 5.
[85] MURRAY 1929, pll. VIII,3, XIX,1.
[86] MURRAY 1929, pll. IX, XIX,2-3.
[87] EVANS 1971, p. 15.
[88] MURRAY 1929, p. 8; EVANS 1971, p. 14.
[89] MURRAY 1929, p. 8, pll. II, XX,1.
[90] EVANS 1971, p. 17 (BN/P.19); BLAKOLMER 2003, p. 12; ID. 2005, p. 658.
[91] TRUMP 1961, pp. 253-262.

veva proteggere i due lati esposti del promontorio, dotata, sul lato nord di un grande bastione semicircolare. I muri, conservati per 3,5 – 4,5 m di altezza per 1,5 m di spessore, erano apprestati a secco con blocchi di pietra appena regolarizzati, intervallati da piccoli pilastri disposti sia in verticale che in orizzontale per mantenere l'opera ammorsata (fig. 8b); subito a Sud del bastione, all'interno dell'area racchiusa dal circuito, già nel 1881 furono messi in luce i resti di due capanne ovali, la A e la B (fig. 8a), di 8-10 m di diametro[92]. Nel 1959[93], sempre all'interno delle mura, più ad Ovest rispetto alle capanne A e B, furono rinvenute altre due capanne, la 1 e la 2 (fig. 8c), a pianta ovale, con fondazioni in pietra e pavimenti in torba. Nel deposito archeologico fu individuata una stratigrafia chiave per la definizione dello sviluppo dell'età del Bronzo, composta da sette livelli, in cui il livello I, posto a diretto contatto della roccia restituì ceramiche tipo Tarxien Cemetery, il livello II, soprastante, diede ceramiche tipo Tarxien Cemetery miste a frammenti di tipo Borg-in-Nadur ed il livello III, ad esso sovrapposto, si rivelò un livello puro con frammenti tipo Borg-in-Nadur. Le evidenze stratigrafiche e l'esame analitico del repertorio vascolare hanno portato alla distinzione, in seno alla ceramica di Borg-in-Nadur, di tre fabbriche principali (IIB 1, IIB 2, IIB 3) corrispondenti secondo D. H. Trump ad altrettanti momenti cronologici[94]; la ceramica più antica (IIB 1) si trovava nei livelli II e III sottostanti alla capanna 1; quella più recente (II B2) era presente in uno scarico che si impostava al di sopra delle rovine della capanne stessa; e quella di ultima fase (IIB 3) era rappresentata dal corredo della capanna 2, che includeva anche vasellame di tipo Bahirja (fase IIC).

Resta da definire il rapporto cronologico e funzionale tra l'insediamento del tempio e quello più a Nord-Ovest del villaggio trincerato. Da tenere presente è che le evidenze delle attività produttive ed economiche più importanti, oltreché il segno evidente di un contatto con lo straniero, provengono dall'area templare e non dal villaggio che però poteva disporre di un sistema difensivo. Inoltre il mancato ritrovamento di ceramiche di tipo Bahrija nel tempio, documentate invece nel villaggio, lascerebbe pensare ad un precoce abbandono dell'insediamento templare. Seppure sia necessario ancora approfondire la problematica, è possibile, nella storia della frequentazione più tarda della collina di Nadur, che prima siano stati rioccupati alcuni settori del complesso templare, come l'*Apsidal Building* ed il *Double Chapel*, e che successivamente siano stati a loro volta abbandonati in concomitanza con la costruzione del villaggio trincerato. Tuttavia un rapporto di parziale sincronia tra i due insediamenti non è del tutto da escludere.

Relativamente alla produzione ceramica, già sul finire degli anni '20 a conclusione delle campagne di scavo a Borg-in-Nadur, M. A. Murray, attraverso un

[92] EVANS 1971, p. 15.
[93] TRUMP 1961, pp. 254-257.
[94] TRUMP 1961, p. 262.

macroscopico esame autoptico, aveva evidenziato le caratteristiche principali delle fabbriche[95] enucleando alcune classi principali, offrendo un punto di riferimento ancora sostanzialmente valido. La ceramica di Borg-in-Nadur presenta un corpo ceramico con argilla generalmente di color arancio sia tenue che carico, con nucleo combusto di colore nero, su cui viene applicato frequentemente un ingobbio poco diluito di colore rosso o marrone, tendente alla scrostatura, che viene successivamente lustrato in modo uniforme. Da un punto di vista tecnico è osservabile la compresenza di vasellame tornito[96] e fatto a mano, nell'ultimo caso è possibile fare una distinzione tra le forme con base piana, che vengono modellate su stuoie o trame tessute o letti di pietrisco di cui resta l'impronta, e quelle con fondo umbonato, che sarebbero state modellate al di sopra di un supporto e che offrirebbero anche maggiore stabilità. Le condizioni di cottura determinano estese macchie nere di bruciato sulla superficie del vaso e spesso nei cavi delle forme aperte, verisimilmente poste sottosopra all'interno della fornace. In molti casi nella documentazione del sito di Borg-in-Nadur si riscontrano fori di riparazione che potrebbero essere sia dovuti alla fragilità della terracotta non opportunamente depurata o ad eventuale limite nella capacità produttiva del sito stesso. La decorazione, quando presente, è generalmente ad incisione con motivi geometrici lineari, fasci di linee, trattini, zigzag, angoli e triangoli; le solcature sono spesse riempite di pasta biancastra a base di gesso fissata con un collante organico (fig. 9a). Un elemento accessorio decorativo è dato dalla presenza di piccole bugnette emisferiche isolate, in coppia o in piccoli gruppi disposti in fila lungo una solcatura orizzontale. Secondo la studiosa queste applicazioni plastiche ricorrerebbero su alcune forme specifiche che presentano una lavorazione della superficie che imiterebbe l'aspetto martellato del vasellame metallico ed andrebbero pertanto interpretate come repliche fittili dei ribattini[97] (fig. 9b). Tuttavia bisogna rilevare che le bugnette compaiono anche su forme diverse e prive di particolari trattamenti superficiali. Accanto a questa produzione più comune si pone una classe più rara, documentata sia a Borg-in-Nadur che ad Hal Saflieni, Mtarfa ed In-Nuffara, in cui l'ingobbio rosso è steso in modo parziale sul corpo ceramico in modo da lasciare ampie bande verticali risparmiate oppure è applicato, nel cavo di forme aperte, in modo da formare dei grossi punti sul fondo arancio della superficie del vaso (*dribbled ware*)[98] (fig. 9c).

Nel 1953, Evans mise a punto la sua sequenza evolutiva delle culture preistoriche maltesi, occupandosi di sistematizzare tutta la documentazione relativa al momento di Borg-in-Nadur ed in particolare alla definizione della progressione tipologica delle forme. Tale periodo, indicato come IIB nella classificazione propo-

[95] MURRAY 1923, p. 35.
[96] MURRAY 1923, p. 35.
[97] MURRAY 1923, p. 35.
[98] MURRAY 1923, p. 38, pl. XX,5; EAD. 1925, pl. XX, 209; TRUMP 1999, p. 272.

sta presentava un gruppo principale di fossili guida ceramici[99] (fig. 10).

Le scoperte fatte da D. H. Trump nel 1959 nelle indagini stratigrafiche del villaggio trincerato hanno portato alla ricostruzione del patrimonio formale ed alla distinzione di tre diverse classi ceramiche, considerate espressioni di differenti periodi cronologici progressivi[100]. Secondo lo studioso, la classe II B1, di basso livello tecnico, era caratterizzata dalla presenza di coppe biansate troncoconiche, su base piana o su piede, coppe con ansa sormontante a T o cornuta, boccali monoansati con appendice ad ascia, piattelli monoansati su piede, grandi vasi contenitori e bassi bacini di forma rettangolare; essa presentava un ingobbio lustro integrale di colore rosso tendente a fratturarsi ed una decorazione incisa o excisa con motivi lineari composti da fasci di linee orizzontali combinati con motivi ad angoli convergenti e rare impressioni puntiformi, laddove i solchi venivano spesso riempiti di pasta biancastra. La classe II B2 e IIB 3 condividevano lo stesso patrimonio formale, composto da coppe su piede e scodelle, boccaletti, brocchette, anfore biansate con corpo carenato, tazze attingitoio carenate, ma differivano per decorazione e tecnica. Nel primo caso era attestato con frequenza l'ingobbio di colore bruno o nerastro opaco e steso a volte in modo parziale sul corpo ceramico ed una profonda decorazione incisa con maggiore varietà di motivi geometrici, a volte campiti di pasta biancastra, completata dall'applicazione di bugnette; nella classe II B3 il corpo ceramico era generalmente di colore scuro con chiazze di colore scuro, raramente con ingobbio e la decorazione era incisa con motivi della classe precedente, con l'aggiunta di frequenti bugnette applicate anche sulle ceramiche grossolane; parallelamente alla classe fine è documentato lo sviluppo di una *coarse ware* e della innovativa *dribbled ware*.

Le conoscenze sulle caratteristiche della ceramica di Borg-in-Nadur sono tuttavia fortemente condizionate dalla mancanza di studi sistematici più recenti e limitati ai repertori proposti da M. A. Murray alla fine del XX secolo ed alle ricostruzioni, non suffragate da adeguata documentazione, proposte da D. H. Trump. Uno studio, attualmente in corso, sui materiali inediti dagli scavi Murray a Borg-in-Nadur e Peet a Bahrija, condotto da chi scrive, sta fornendo, seppure nella sua fase preliminare, importanti dati per arrivare alla ricostruzione del patrimonio formale di Borg-in-Nadur ed alla seriazione crono-tipologica della produzione ceramica, attraverso il riconoscimento di nuove forme, tipi e varietà (fig. 11).

Relativamente alle altre produzioni praticate a Borg-in-Nadur e ritenute caratterizzanti di questo periodo, ancora una volta dall'analisi dell'evidenze del tempio è stato possibile ricavare significative informazioni[101]. Furono rinvenuti infatti, numerosi elementi legati all'attività metallurgica, come ornamenti finiti (fig. 12b-

[99] EVANS 1953, pp. 69-73, fig. 11.
[100] EVANS 1963, pp. 69-73; TRUMP 1961, pp. 258-259; EVANS 1971, pp. 225-226.
[101] EVANS 1971, pp. 17-18.

c), materie semilavorate (fig. 12a) e scarti di fusione (fig. 12d-e) ed almeno una matrice in pietra; la litica è ben rappresentata da una vasta gamma di oggetti in selce ed ossidiana, verisimilmente d'importazione, ma soprattutto dall'industria su pietra locale volta alla realizzazione di mortai e macinelli (fig. 12i), strettamente connessi alla sfera agricola, o pesi ed idoli antropomorfi o schematici (fig. 12f); evidenti tracce di lavorazione tessile sono inoltre documentate dalla presenza di numerose fuseruole e pesi da telaio (fig- 12g-h), cui si aggiungerebbero i controversi modellini di ancora (fig. 12l), ritenuti da alcuni studiosi come strumenti per la filatura, e sui quali avremo modo di ritornare[102].

Agli insediamenti sulla collina di Nadur sono stati ricondotti una serie di cavità campaniformi scavate nella roccia (*rock cut pits*), profonde circa 1,25-1,50 m e con un diametro alla base variabile da 0,40 a 1,74 m, nella sottostante baia di St. George (fig. 13a-b). Censite in numero di circa 70-80 alla fine del XIX secolo ed ora apprezzabili in circa una trentina di casi, queste escavazioni sono state variamente interpretate come silos per lo stoccaggio di granaglie e acqua potabile[103] o come vasche utilizzate per la tintura dei tessuti[104]. Alcuni cavità analoghe si trovavano proprio nel villaggio di Borg-in-Nadur nei pressi del muro di fortificazione[105]. Al di là della loro funzione, un dato rilevante è senz'altro la costante ricorrenza di queste opere con i siti attivi nel periodo di Borg-in-Nadur, che le qualifica come espressione della cultura stessa. Un recente lavoro di C. Sagona[106] ha dimostrato in modo convincente che i *rock cut pits* erano in realtà vasche in cui veniva effettuata verisimilmente la tintura dei tessuti (*dying vats*) con un colorante a base di porpora o ricavato dalla cocciniglia. Un'ipotesi che sottolinea una grande capacità produttiva dei siti maltesi del periodo di Borg-in-Nadur ed una specializzazione nel campo tessile che avrebbe potuto giocare un ruolo importante anche nelle attività di scambio commerciale in cui le genti maltesi erano coinvolte.

Strettamente connessi sia ai villaggi trincerati che alle serie di vasche sono anche i cosiddetti *cart ruts*, profonde solcature parallele con andamento rettilineo o curvilineo con tracciati molto differenti, sulla cui cronologia ed interpretazione si dibatte ancora. L'opinione comune li considera come segni lasciati sulla roccia verisimilmente dal passaggio reiterato di veicoli, probabilmente a slitta piuttosto che

[102] Attestati solo a Borg-in-Nadur da 15 esemplari, confrontabili con oggetti analoghi di altri contesti mediterranei coevi (BLAKOLMER 2003, p. 4), tali ancorette, secondo M.A. Murray, andrebbero interpretati come modellini votivi di ancore deposte da marinai (MURRAY 1961, pp. 59-60), mentre D. H. Trump li considera piuttosto come strumenti impiegati nell'attività tessile (TRUMP 1960, p. 295; ID. 1962, pp. 224-255).

[103] TRUMP 1999, p. 291.

[104] SAGONA 1999, p. 53.

[105] EVANS 1971, p. 200.

[106] SAGONA 1999.

a ruote[107]. Distanti circa 1,40 m e profondi fino a 0,60 m, questi *cart ruts* certamente pre-punici[108] sono documentati in circa 30 esempi sul territorio maltese ed in pochi altri su quello gozitano. Nel caso di Borg-in-Nadur (fig. 13c) è possibile registrare una stretta connessione tra il villaggio trincerato e la rete di vasche sulla baia quasi ad indicare un piano progettuale delle comunicazioni ben preciso che si articolava tra la zona industriale ed artigianale e quella residenziale. Più difficile, anche per effetto dell'erosione[109], è ricostruire i tracciati descritti dai *cart ruts*, lunghi in alcuni casi fino a 3 km ed articolati su diversi tipi di terreno e con destinazioni molto diverse. Questa testimonianza andrebbe intesa come una caratteristica peculiare della cultura di Borg-in-Nadur, anche se probabilmente le piste saranno rimaste in uso anche successivamente[110]. Diversa è la lettura data dalla Sagona, che invece interpreta questi segni come tracce di un'intensa attività agricola risalente all'età templare[111].

Un aspetto assai significativo che ci è ancora quasi del tutto ignoto della cultura di Borg-in-Nadur è il costume funerario. In una tomba di Xemxija di età templare sono stati individuate ceramiche di tipo Borg-in-Nadur, che attesterebbero un riuso, ma lo sconvolgimento del contesto ha impedito di associare ad esse delle inumazioni; nel 1936 a Ta' Vnezja fu scoperta una tomba a fossa contenente due scheletri, un adulto ed un bambino, e ceramiche di tipo preistorico di colore rosso che nel trasporto al museo andarono disperse; infine un controverso *rock cut pit* rinvenuto nel 1939 a Mtarfa, contenente per altro ceramiche di tipo Borg-in-Nadur avanzato, fu identificato al momento della scoperta come una tomba, anche se in seguito risultò che non vi fossero ossa all'interno[112]. Di difficile interpretazione resta anche l'unico resto umano trovato a Borg-in-Nadur, un femore infantile associato ad una fuseruola, in una fenditura della roccia presso il muro megalitico del recinto principale del tempio[113].

In conclusione, riepilogando tutti gli aspetti peculiari che connaturano la cultura di Borg-in-Nadur, è possibile, sulla base della documentazione disponibile, proporre una prima carta di distribuzione dei siti maggiori e delle semplici attestazioni (fig. 14), da cui si evince una distribuzione equa degli insediamenti sia nelle fasce costiere che nell'entroterra, ed una maggiore concentrazione nel golfo di Marsaxlokk che doveva rappresentare il principale *hub* commerciale dell'Isola. Infine per una più approfondita conoscenza di questo periodo si auspica la pubblicazione dei materiali provenienti dal sito di In-Nuffara a Gozo ed il riesame delle ce-

[107] EVANS 1971, pp. 202-204; TRUMP 1999, p. 267.
[108] TRUMP 1999, pp. 264-265.
[109] TRUMP 1999, p. 269.
[110] SAGONA 2004, pp, 45-60.
[111] SAGONA 2004, pp. 45-60.
[112] TRUMP 1999, p. 262.
[113] EVANS 1971, p. 9.

ramiche Borg-in-Nadur di Bahrija, che rappresentano gli altri due complessi maggiori di questo periodo.

4. Catalogo dei siti siciliani con evidenze maltesi

Prima di passare alla parte catalogica relativa ai materiali ceramici di importazione o influenza maltese rinvenuti nei siti siciliani è opportuno presentare, per ognuno degli 11 siti che costituiscono i contesti di rinvenimento, una breve scheda sinottica delle evidenze allo stato attuale delle conoscenze con la relativa bibliografia più recente.

4.1. Catalogo dei siti

4.1.1. Thapsos (fig. 15)

La penisola di Magnisi (IGM Belvedere 274 II NO), al centro del golfo delimitato da Augusta a Nord e Siracusa a Sud, è una lingua rocciosa lunga circa 2 x 0,8 km, piatta e alta pochi metri s.l.m. collegata con la terraferma mediante uno stretto istmo sabbioso, che crea due insenature, di cui almeno quella meridionale, più profonda, costituisce un eccellente porto naturale. L'area dell'insediamento si trova sulla parte orientale dell’istmo, mentre la zona destinata alle necropoli occupa gran parte della penisola con un ampio settore a Nord e due minori al centro e a Sud.

1) Insediamento: Dopo un primo saggio di scavo condotto da L. Bernabò Brea nel 1964, le indagini sistematiche vennero portate avanti da G. Voza a partire dal 1968. Lungo l'asse nord-sud della penisola, sono stati rinvenuti i resti di due linee di fortificazione. La più meridionale, databile all’età del Bronzo Antico e verisimilmente relativa ad un piccolo villaggio sulla costa occidentale della penisola, era lunga circa 200 m, con un andamento curvo e dotata di 6 torri semicircolari, larghe al massimo 5 m e poste ad una distanza di 19 m l'una dall'altra, e presentava una cortina esterna fatta di piccoli blocchi irregolarmente squadrati. La seconda linea di fortificazione, di inquadramento incerto ma probabilmente in fase con l’abitato dell’età del Bronzo Medio, si trovava immediatamente a Nord della precedente; rettilinea e lunga circa m 300, aveva un andamento nord/ovest – sud/est. L'abitato si estendeva nell'area della penisola più vicina all'istmo, in posizione di controllo dei due approdi, e presentava una frequentazione che dal XIV si articolava fino al IX sec. a.C.. Secondo l’ipotesi interpretativa proposta da G. Voza, sareb-

be stato possibile distinguere tre momenti principali nello sviluppo dell’insediamento. Ad una prima fase (XIV secolo a.C.) appartenevano le capanne di tradizione indigena, soprattutto circolari, ma anche di forma più irregolare, subcircolari, quadrangolari e romboidali. La seconda fase (XIII – metà XI secolo a.C.), documentata soprattutto nell'area centrale dell'abitato, non obliterava la prima, ma in alcuni casi inglobava le vecchie capanne in nuove strutture abitative a pianta complessa con agglomerati lineari di vani rettangolari e quadrangolari disposti ad ali su aree aperte (complessi A, B e C). Sempre pertinenti alla seconda fase erano un vero e proprio isolato di circa 100 metri quadrati dove un gruppo di capanne circolari erano inserite in un vero e proprio tessuto urbano scandito da piccole strade. Accanto al materiale tipico della *facies* di Thapsos, nei livelli relativi alle prime due fasi, si rinvenne anche ceramica maltese di tipo Borg-in-Nadur in tutte e due le aree principali di scavo (settore centrale: all’interno dell’ambiente rettangolare del complesso A, compreso tra i quaddr. LI/30, L/29 e L/30, e negli strati superficiali a Sud del complesso B; settore nord: capanna del quadr. XLIV/24). La terza fase (metà XI – IX secolo a.C.) era documentata in modo lacunoso e problematico, nella parte centrale dell’abitato, dove furono raccolti materiali di tipo Cassibile in associazioni con vasellame di derivazione appenninica e maltese di tipo tardo Borg-in-Nadur/Bahirja. Come ricordato in precedenza, una nuova ipotesi cronologica sull’articolazione in fasi dell’abitato di Thapsos è stata proposta in modo molto convincente da G. Alberti, che ha aggiornato la seriazione cronologica di G. Voza.

2) Necropoli: Le prime indagini vennero svolte nel 1879 dal F. S. Cavallari che identificò 260 tombe a camera; successivamente, nel 1894, le ricerche vennero riprese da P. Orsi che contò circa 300 tombe nel settore nord, scavandone e pubblicandone solo parzialmente 66; altre sepolture vennero rinvenute nel corso degli anni '50 e '60, fino a giungere agli scavi sistematici condotti da G. Voza a partire dal 1968. La maggior parte delle tombe era a grotticella artificiale, con una o più camere, spesso con nicchie laterali e raramente volta a *tholos*; l'ingresso era a pozzo o con breve *dromos*; moderatamente attestate sono anche le tombe a camera irregolare con accesso da pozzetto verticale. Ventuno tombe sono invece del tipo ad *enchytrismòs* e si concentrano sulle pendici di una piccola valle nella parte centrale della costa orientale; nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di sepolture senza corredo, entro *pithoi* deposti in piccole cavità nella roccia e coperti con ciottoli e terra. I corredi funerari delle tombe a grotticella hanno restituito, oltre alla ceramica locale di tipo Thapsos, materiali micenei (TE IIIA-B), ciprioti (*Base-Ring II Ware* e *White Shaved Ware*) e maltesi (Borg-in-Nadur).

Bibliografia: CAVALLARI 1880; ORSI 1895; GENTILI 1951; TAYLOUR 1958; VOZA 1972, 1973, 1976-77, 1980-1981, 1984-1985; TOMASELLO 1995-96, 2004; D’AGATA 1997, 2000; ALBERTI 2004, 2005, 2006, 2007, cds A.

4.1.2. Cozzo del Pantano (fig. 16)

Il sito di Cozzo del Pantano (IGM Siracusa 274 II SO) si trova su una bassa collina di forma ellittica, pianeggiante sulla sommità e lunga circa un chilometro, presso la sorgente del fiume Ciane, a circa 3 km dalla linea di costa. Le uniche indagini condotte da P. Orsi nel 1892, indussero lo scavatore ad ipotizzare la presenza dell'abitato, di cui non si rinvenne alcuna traccia, sulla sommità, e portarono alla scoperta di una necropoli articolata almeno in 5 gruppi principali, comprendenti sia tomba a grotticella che a pozzetto.

Le tombe presentavano in genere un'anticella ed una camera di forma circolare o quadrangolare, nelle cui pareti si aprivano delle nicchie; lungo il perimetro vi erano spesso delle banchine e le volte erano sia del tipo curvo che ogivale (*tholos*). Delle circa 70 tombe individuate, solo 37 furono poi effettivamente pubblicate. Di esse, 9 erano a camera tholoide (tt. 1, 6, 9, 16, 18, 20, 21, 23, 30), 1 a pozzetto (t. 19) e le restanti a grotticella artificiale. Le inumazioni erano plurime con un minimo di tre ad un massimo di 22 individui, con la sola eccezione del seppellimento di massa della t. 16 (68 individui). I corredi erano costituiti dal vasellame tipico della cultura di Thapsos, bacini lebetiformi, coppe e piattelli su piede, pissidi su piede, olle e brocchette, e da spade bronzee tipologicamente derivate da modelli micenei. Sulla base della disposizione, del numero e della tipologia degli oggetti del corredo P. Orsi teorizzò quel rito del banchetto funebre poi riconosciuto come il più tipico rituale funerario indigeno. Tra i materiali allogeni, oltre alla *kylix* micenea della t. 7 del TE IIIA2 iniziale, di notevole importanza è il complesso di ceramiche maltesi di tipo Borg-in-Nadur della t. 23, che si configura come il più ricco rinvenimento di vasellame maltese di tutto il Mediterraneo per questo periodo.

Bibliografia: ORSI 1893a; TANASI 2005; TEDESCO cds.

4.1.3. Plemmirio (fig. 17)

La stazione del Plemmirio (IGM Siracusa 274 II SO) si trova sulla penisola della Maddalena, un promontorio proteso sul mare di fronte alla punta meridionale di Ortigia, di circa 5 x 2 km. La necropoli fu indagata da P. Orsi in due riprese: in una prima campagna, nel 1891, furono messe in luce sul versante nord e nord-est della penisola, 40 sepolture, del tipo a grotticella artificiale sia del tipo con ingresso a padiglione che a pozzetto. In seguito, nel 1897, l'Orsi ritornò su alcune aree non saggiate, evidenziando altre 13 tombe con ingresso a padiglione nell'area di Nord-Ovest. Le sepolture avevano come caratteristica la presenza di nicchie laterali (fino a sei) e di banchine anulari; le volte erano sia curve che del tipo a *tholos* con ag-

giunta di scodellino apicale. Tra i materiali rinvenuti, oltre alle ceramiche di tipo Thapsos, vi erano anche numerosi oggetti esotici extrainsulari in avorio, ambra e pasta vitrea, spade e pugnali bronzei di tipo miceneo ed almeno un vaso maltese di tipo Borg-in-Nadur (t. 23).

Povere ma significative tracce del villaggio del Plemmirio furono evidenziate nella metà degli anni ’60, da un gruppo archeologico locale nel corso delle esplorazioni di un piccolo pianoro alle spalle dell’insenatura che si affaccia sullo scoglio della Galera. Qui furono messe in luce i resti di alcune capanne con le loro suppellettili ed anche un sistema di canali e buche scavati nella roccia per drenare le acque piovane.

Bibliografia: ORSI 1891, 1899; LAZZARINI – LA ROSA – CAPPELLANI 1965; TANASI cds A.

4.1.4. Matrensa (fig. 18)

Il sito di Matrensa (IGM Siracusa 274 II SO) nella piana omonima, detta anche di Milocca dal nome di una vicina torre settecentesca, si trova a Sud della foce dell’Anapo e ad Ovest dalla penisola della Maddalena. Nel 1872, una tomba a grotticella, localizzata a Matrensa, contenente ceramica di tipo Thapsos e due vasi micenei, rinvenuta l’anno precedente, fu oggetto di una nota di L. Mauceri. Successivamente, nel 1898, P. Orsi richiamato sul posto da attività di scavo clandestino, vi eseguì delle ricerche che portarono alla scoperta di altre 6 tombe a grotticella con ingresso a pozzetto e munite di nicchie e banchina anulare, poste a circa 300 m da quella già nota. Tra il materiale ceramico rinvenuto, tipico della cultura di Thapsos, si contarono anche alcuni vasi micenei del TE IIIA ma soprattutto maltesi di tipo Borg-in-Nadur, come nel caso della tomba 6.

Bibliografia: MAUCERI 1877; ORSI 1889, 1903; VAGNETTI 1999.

4.1.5. Molinello (fig. 19)

La necropoli del Molinello di Augusta (IGM Melilli 274 IV SE) si apre sul declivio nord-orientale di un modesto rilievo chiamato Cozzo del Monaco accessibile solo da Est, sito sulla sponda destra del fiume Molinello, ad un chilometro dalla foce. Nel 1893 P. Orsi pubblicò i risultati di una sua prima indagine realizzata nel 1891, durante la quale scavò venti sepolcri, i quali risultarono in massima parte riutilizzati in età greca e restituirono solo scarsi avanzi ceramici; una più cospicua messe di risultati fu ottenuta con la seconda campagna nel 1902 che portò

all'esplorazione di nuovi sepolcri di alcune "grotte-immondezzazio". Le tombe erano a grotticella e a camera tholoide con scodellino apicale e munite di nicchie e padiglioni di ingresso riquadrati da cornici multiple. Le grotte si presentavano come escavazioni nel banco roccioso, realizzate senza quei particolari morfologici ed "architettonici" che caratterizzavano le vere e proprie tombe a camera; sulla base della "massa confusa di materiali disparati e frantumati" e per la presenza di "ossa umane, ma scomposte, ed in assai maggior quantità ossa animali, residui di pasti, tra cui mascelle bruciate" l'Orsi interpretò tali contesti come originarie "grotte mortuarie" poi adoperate come scarico delle capanne del relativo villaggio. I corredi funerari, scampati al riuso di età greca, erano composti in massima parte da ceramiche di tipo Thapsos; nella tomba 5 si rinvenne un vasetto triansato miceneo del TE IIIA e nelle tomba 1 si trovarono due boccaletti interpretabili come di derivazione maltese (Borg-in-Nadur). Un piccolo frammento miceneo fu trovato anche nella grotta immondezzaio n. 8.

Le ricerche dell'abitato, sfortunatamente, diedero risultati deludenti. Le esplorazioni da parte di un gruppo archeologico locale portarono alla scoperta di attività antropica di epoca neolitica sulla sommità del Cozzo Monaco, ma nessuna traccia di una frequentazione databile all'età del Bronzo Medio. Un'area pianeggiante insondata ad Est del Cozzo Monaco, più vicino alla costa, potrebbe essere maggiormente indiziata della presenza del villaggio.

Bibliografia: ORSI 1893b; ORSI 1902; RUSSO – GIANINO – LANTERI 1996; ALBERTI cds B.

4.1.6. Ognina (fig. 20)

A 2 km a Sud del Capo Murro di Porco si trova, lungo la costa, una stretta e profonda insenatura, dove, a circa 150 m a Nord della sua imboccatura, è posto l'isolotto di Ognina, (IGM Fontane Bianche 277 IV NO) di appena 168 x 110 m.

Sul finire del 1964, una breve ma fruttuosa indagine archeologica, promossa da L. Bernabò Brea, portò alla definizione della sequenza principale delle attività antropiche. Le ricerche condussero alla scoperta di un importante insediamento del neolitico stentinelliano e dei resti di un villaggio dell'età del Bronzo Antico. I saggi furono eseguiti lungo i margini del pianoro centrale, dove fu identificata la presenza del deposito preistorico, e non restituirono tracce di strutture, se non un allineamento di pietre nel saggio eseguito al centro del pianoro e due focolari.

La sola traccia monumentale di quest'epoca era una tomba a camera, scavata lungo il lato occidentale dell'isola con un lungo corridoio di accesso a pareti inclinate, coperto da lastre di pietra, alla cui metà era collocata una sorta di piccola anticamera ellittica. In tutti i saggi eseguiti sull'isola, accanto a ben pochi esemplari

di ceramica dipinta castellucciana, la maggior parte dei reperti presentava un impasto grigio-brunastro, con superfici lucide e decorazione incisa o impressa a motivi geometrici, sovente con incrostazioni di pasta bianca. Tale complesso di ceramiche brune fu messo in rapporto, da Bernabò Brea, con l'orizzonte maltese di Tarxien e l'insediamento sorto sull'isolotto fu interpretato come una stazione maltese in territorio siciliano. La scoperta nei livelli inquadrabili nell'età del Bronzo Medio di ceramiche maltesi di tipo Borg-in-Nadur miste a quelle locali di tipo Thapsos, rappresentava un ulteriore conferma all'ipotesi di una vera e propria "colonia" maltese con una notevole continuità di vita. Una nuova interessante ipotesi interpretativa riguardo al complesso di ceramica grigia di Ognina è stata recentemente proposta da O. Palio. Secondo lo studioso, tali materiali presenterebbero forti assonanze con alcune produzioni coeve di Laterza e Zungri, in Italia meridionale, e quelle egee di Olimpia e Lerna (AE III). In questa nuova ottica, le ceramiche tipo Ognina, non andrebbero più intesa come il risultato di un'importazione maltese ma come il segno di un grande flusso culturale che dall'Egeo e dai Balcani, attraverso l'Adriatico e la penisola Italiana è giunto proprio sull'isolotto per irradiarsi poi nel resto della Sicilia, verso Nord (arcipelago eoliano) e Sud (arcipelago maltese). Infine, una testimonianza significativa e di difficile inquadramento è la presenza di un numero elevatissimo di buchi praticati nella roccia lungo allineamenti paralleli distinti in 15 sistemi. I buchi profondi 1 metro circa sono di diametro variabile in base ai diversi sistemi e sono stati variamenti interpretati come silos ed alloggiamenti per i pali di tettoie destinati a coprire gli stessi silos.

Bibliografia: BERNABÒ BREA 1966; PALIO 2004, 2008.

4.1.7. Grotta di Calafarina (fig. 21)

La Grotta Calafarina (IGM Pachino F 277 III SE) è formata da un grande camerone, con ingresso centrale dall'alto, e da due gallerie, una ostruita da frane e l'altra sviluppata in direzione opposta verso Nord-Ovest. Per quest'ultima si accede ad una prima camera laterale ed infine ad una a pianta ovoidale, contenente sul fondo un deposito di guano di pipistrello. Nella camera terminale furono raccolti una trentina di coltelli di selce, di cui il maggiore lungo cm. 20, era ancora ben conservato, alla fine del secolo scorso dal marchese Antonio di Rudinì, proprietario della grotta. Le prime indagini di P. Orsi permisero l'individuazione di due focolari e di due zone di sepoltura. L'indagine archeologica, nonostante i rimaneggiamenti degli strati, dovuti pure a frequentazioni d'età greca e romano-bizantina, mostra che la grotta fu utilizzata come riparo in più momenti per tutto il III millennio a.C., mentre non risulta chiara la funzione che essa ebbe nell'Antica e Media età del Bronzo poiché i livelli ed i materiali pertinenti a queste fasi risultarono alquanto

rimaneggiati. Il focolare, individuato nel settore est del camerone, conteneva ossa combuste, schegge di ossidiana, utensili in basalto ed una tazza emisferica acroma munita di prese laterali di tipo eneolitico. L'altro focolare, nel recesso ovest, giudicato da P. Orsi di "breve durata", restituì, oltre a poche ossa animali, un gruppo di ceramiche a fasce brune e rossicce e a fregi lineari. Le successive ricerche dimostrarono che al più antico livello di frequentazione, della fase di S. Cono-Piano Notaro, si sovrappose un crollo già nel III millennio a.C.. Su di esso poggiava uno strato sconvolto contenente materiali d'età storica, insieme a frammenti neolitici ed eneolitici. La grotta servì anche da sepolcreto; nella zona di Nord-Est, dove lo strato rimaneggiato conteneva cocci eneolitici e qualche frammento dell'età del Bronzo Medio in associazione a resti umani fra cui un frammento di cranio, P. Orsi individuò una singolare sepoltura, all'interno di un recesso sbarrato da un enorme lastrone. Esso conteneva due scheletri e due pendagli, l'uno in calcare, l'altro in scisto, associati ceramica tipo S. Cono-Piano Notaro. Nei pressi del focolare ovest, altri due scheletri, addossati alla parete, risultarono sconvolti, con pochi oggetti di corredo ancora apprezzabili. Tra le ceramiche rinvenute, alcune d'impasto alquanto grossolano, decorate con fasce a striature riempite di bianco e con bande dipinte in rosa, sovente definite da profonde incisioni, pertinenti per lo più a grossi *pithoi* dalle spesse pareti, sarebbero comparabili, secondo L. Guzzardi, con le produzione maltesi di Gigantjia del III millennio a.C. Infine, secondo lo stesso studioso, almeno un frammento recuperato da P. Orsi nell'area sepolcrale con evidenze del Bronzo Medio, sarebbe di tipo maltese e inquadrabile nella produzione maltese di Bahirja. In realtà ad un esame autoptico del pezzo, conservato al Museo di Siracusa, è evidente come esso sia piuttosto più vicino agli esempi più avanzati di Borg-in-Nadur.

Bibliografia: ORSI 1907a; GUZZARDI 1997-1998, 2008; RAGONESE 2001.

4.1.8. Vendicari (fig. 22)

Nella primavera del 1988 sono state condotte, nel territorio di Noto, alcune ricognizioni finalizzate alla tutela archeologica, in particolare lungo la fascia costiera dei Pantani di Vendicari (IGM Torre Vendicari 277 III NE). Qui è stata esplorata una capanna con muro ad andamento circolare, conservatasi per l'altezza di quasi 1 m su una lunghezza di 1,20 m circa e uno spessore di 0,50 m. Un breve intervento nei pressi del muro portò al recupero di una grande coppa quadriansata ascrivibile alla fase di Thapsos, insieme ad una fuseruola conica e frammenti d'impasto poco caratteristici, anch'essi da riferire con ogni probabilità all'età del Bronzo Medio. Lungo la parete rocciosa che fa da riparo alla struttura muraria, si evidenziò in sezione una trincea colma di uno strato comprendente pietrame e

frammenti ceramici d'impasto.

Fra questi, due si rivelarono di tipo maltese, forse di importazione, uno bruno-nerastro con incisioni riempite in pasta bianca, riferibile alla cultura di Tarxien Cemetery, e l'altro, un orlo caratteristico della cultura di Borg-in-Nadur.

Bibliografia: GUZZARDI 1991-1992, 2008.

4.1.9. Chiusazza (fig. 23)

La grotta della Chiusazza (IGM Floridia 277 III SE), si apre all'interno dell'ex feudo omonimo, a circa 400 m, a Nord del 12º km della provinciale Siracusa-Canicattini Bagni. Essa è costituita da un'ampia galleria che congiunge due grandi cameroni (A e B), accessibili in modo distinto da due diversi ingressi sul lato settentrionale e meridionale. Le indagini archeologiche, condotte a più riprese da S. Tinè nel 1954 e 1956, interessarono il camerone A, di 34 x 40 m, con una volta alta fino a 10 m ed un dislivello tra le estremità di circa 14 m. Nella campagna del 1954, furono eseguiti numerosi saggi, di cui solo alcuni (B, D, R, O, P e Q) si rivelarono fruttuosi per la definizione di una frequentazione assidua nel corso dell'età del Rame. La ripresa dei lavori nel 1956, consentì di aprire nuovi settori di scavo in cui effettuare dei sondaggi stratigrafici, come la trincea R. Essa, di 5 x 4 m, tracciata vicino all'ingresso, rivelò una complessa sovrapposizione di livelli archeologici che dal Neolitico superiore si sviluppavano, senza soluzione di continuità, fino all'età del Bronzo Medio, con tracce più scarse di una frequentazione databile all'età del Bronzo Finale e ad epoca greca. Nei livelli castellucciani si rivelò particolarmente numerosa la classe ceramica ad impasto grigio-brunastro, con superfici lucide e decorazione incisa o impressa a motivi geometrici, definita D4, ed assimilabile a quella identificata in altri siti coevi come Ognina e Grotta del Conzo. Anche per la produzione D4 della Chiusazza valgono le diverse ipotesi interpretative, riassunte in precedenza a proposito di Ognina, ovvero la derivazione maltese sostenuta da L. Bernabò Brea e l'appartenenza a fenomeni culturali più ampi di provenienza egeo-balcanica secondo O. Palio.

Nei livelli di frequentazione dell'età di Thapsos, oltre alle ceramiche grigie tipiche di questo periodo, furono rinvenuti anche numerosi frammenti di scodella troncoconica, con argilla di color arancio e provvisti di ingobbio rosso, tipici della cultura maltese di Borg-in-Nadur.

Bibliografia: TINÈ 1965; PALIO 2004, 2008.

4.1.10. Ortigia (fig. 24)

Il primo riscontro archeologico della frequentazione pregreca di Ortigia (IGM Siracusa 274 II SO) risale al 1899, quando P. Orsi, in occasione di alcun lavori edili nell'area di Piazza Duomo, recuperò fortuitamente "alcuni cocci arcaicissimi, striati, del genere di quelli di Pantalica, riferibili all'epoca sicula". Successivamente nell'aprile del 1905, sorvegliando la demolizione del Palazzo Migliaccio, preventiva alla costruzione dell'Hotel des Étrangers all'angolo tra la passeggiata Adorno e la via Maniace, il Roveretano indagò una tomba a grotticella artificiale, violata in antico, munita di anticella, breve *dromos* e di un letto funebre ricavato nella roccia sul lato sinistro. Tra la primavera e l'estate del 1910, egli intraprese una prima esplorazione archeologica nell'area antistante l'Arcivescovado, il suo cortile interno e diversi punti "dentro ed intorno all'Athenaion". Qui, in quattro saggi, il 5° (lato nord del tempio di fronte alla seconda e terza colonna da Est), l'8° e il 9° (fra l'ottava e la decima colonna da Est) e nell'antisagrestia settentrionale, tra l'anta nord-est ed il piede della terza colonna, presso il peristilio settentrionale, sotto ai livelli di epoca greca, fu individuato uno spesso strato (0,80 m) con pochi materiali indigeni, di tipo Thapsos e Cassibile, sigillato da uno strato di distruzione posto al di sopra della roccia. L'intervento più significativo si ebbe, qualche anno più tardi, con le quattro campagne di scavo del 1912-1917 che interessarono la via Minerva e che rivelarono una consistente attività antropica databile all'età del Bronzo Finale documentata, oltreché dai molti materiali, anche da alcuni focolari all'aperto e da una capanna. In quello stesso periodo, nel marzo-aprile del 1917, fu eseguito un saggio anche all'interno del cortile del vicino Arcivescovado, dove vennero individuati i resti di una seconda capanna con attiguo focolare esterno; anche in questo caso i pochi materiali rinvenuti erano di tipo Thapsos e Cassibile. Un dato di estremo interesse fu tuttavia la scoperta di un frammento di ansa ad ascia ad ingobbio rosso del tipo maltese di Borg-in-Nadur, probabilmente relativa ai resti dei livelli dell'età del Bronzo Medio; i medesimi livelli di frequentazione furono identificati nuovamente dall'Orsi nel corso di alcuni lavori in Piazza Duomo nel 1922. Nuovi importanti dati sulla frequentazione di Ortigia nella *facies* di Thapsos e Cassibile si ebbero con le esplorazione del biennio 1981-1982 in via del Consiglio Regionale e del biennio 1992-1993 nell'area antistante all'Arcivescovado, promosse dalla Soprintendenza di Siracusa. Un ulteriore determinante contribuito provenne anche dagli scavi nella parte centrale di Piazza Duomo del 1996-1998, che riveleranno la presenza anche di livelli di frequentazione di epoca neolitica e dell'età del Bronzo Antico, oltreché confermare l'esistenza di villaggi ben articolati nei periodi di Thapsos e Cassibile.

Bibliografia: ORSI 1889, 1905, 1910, 1915, 1919; VOZA 1984-1985, 1993-1994, 1999.

4.1.11. Monte San Paolillo (Catania, Canalicchio) (fig. 25)

Il rilievo di Monte San Paolillo[1] sorge a circa 220 metri di altitudine nell'area suburbana di Nord-Est di Catania, a 2 km dal centro città. Indagato a più riprese nel 1994 e 1996 (PATANÈ 1997-1998) ha presentato testimonianze di una straordinaria continuità di vita che va dal Neolitico all'età Arcaica senza soluzione di continuità. Gli scavi hanno interessato il versante meridionale del colle, che si affaccia su via Pietro Novelli, ed hanno messo in luce, tra l'altro, un insediamento dell'età del Bronzo Medio. La frequentazione è documentata da una grande dispersione di ceramiche di tipo Thapsos, che rendono l'idea dell'estensione di quest'abitato, ma soprattutto dalla scoperta di una grande capanna (capanna 1) e dei resti di una seconda (capanna 2). Per effetto di parziali sconvolgimenti agricoli, della capanna 1 non si sono conservati i muri perimetrali ma solo due grandi brani di piano di calpestio ed una grande quantità di grumi di argilla con impressioni dell'elevato stramineo.

A giudicare dalle testimonianze sopravvissute, la capanna 1 doveva avere un diametro di circa 4 metri e probabilmente era dotata di un piccolo focolare all'aperto adiacente ancora conservato. *In situ* sul piano di calpestio, sono state rinvenute in frantumi numerose forme tipiche degli abitati thapsiani, coppe semplici e su base piana, ollette e piccoli vasi da fuoco, tazze attingitoio di tradizione RTV, teglie, bacini e numerosi frammenti di pithoi cordonati o con motivo a reticolo a rilievo, che rappresentano una costante di tale livello di frequentazione anche in diversi punti dell'area saggiata. Ma la scoperta più significativa è stata quella di un frammento miceneo, il primo mai rinvenuto nel territorio etneo, che testimonia l'apertura di questo distretto territoriale al contatto con le genti oltremarine e sul quale rimandiamo alla trattazione specifica (TANASI cds B). Oltre al frammento miceneo, anche un vago d'ambra *in situ* sul piano di calpestio della capanna 1 rientra nel piccolo gruppo di significative tracce di interrelazione. La capanna 2 è conservata solo per un piccolo brano di piano di calpestio ma le evidenze ceramiche richiamano l'orizzonte della capanna 1, che già da un primo esame sembra suggerire una produzione ceramica con peculiarità ben precise da poter essere definita "Thapsos etneo".

Bibliografia: PATANÈ 1997-1998; TANASI cds B.

[1] La pubblicazione definitiva dello scavo e dello studio dei materiali preistorici è attualmente in corso di preparazione da parte di chi scrive e del dott. Andrea Patanè della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania.

5. Catalogo dei materiali ceramici maltesi in Sicilia

5.1. Avvertenze al catalogo

Le schede dei materiali, nella maggior parte dei casi, sono state realizzate completando i dati delle diverse pubblicazioni attraverso l'esame autoptico degli esemplari al Museo Archeologico di Siracusa, riportando laddove disponibile la fotografia o il disegno originale (fig. 26). Per gli esemplari inediti è stata presentata una breve descrizione morfologica ed in alcuni casi uno schizzo dell'autore o immagini di confronti puntuali per descriverne la morfologia. Quando possibile è stato riportato il numero di inventario del Museo Archeologico di Siracusa di ogni reperto conservato e la bibliografia di riferimento. La selezione è relativa solo al materiale riconosciuto come d'importazione maltese[1] ed è ordinata in base ai siti che hanno restituito il numero più alto di evidenze. I materiali di Monte San Paolillo sono gli unici che sono stati oggetto di uno studio approfondito e per i quali si può escludere un'importazione maltese ma che sono stati inclusi nella selezione perché decisamente di influenza maltese. Ad eccezione del vaso di provenienza sconosciuta e di qualche altro esemplare dalle necropoli siracusane, ormai perduto dai tempi degli scavi Orsi, tutti gli altri, per altro già editi, sono stati osservati nell'allestimento del Museo Archeologico di Siracusa. Sono stati deliberatamente esclusi gli esemplari eoliani di uncino fittile singolo o duplice della cultura del Milazzese[2], formalmente assimilabili ai modellini di ancora di Borg-in-Nadur, perché ritenuti oggetti di produzione locale funzionalmente e tecnicamente differenti.

[1] L'identificazione delle importazioni è avvenuta sulla base del riconoscimento di determinate peculiarità relative alla morfologia ed alla fabbrica, tuttavia non si può del tutto escludere che, attraverso specifici esami archeometrici, si possa arrivare ad interpretare una produzione locale di alto livello esteticamente analoga all'originale.

[2] BERNABÒ BREA - CAVALIER 1968, p. 204, tav. LIX; IID.1980, p. 557, tav. CLXXXVI.

5.2. Catalogo

THAPSOS, NECROPOLI

N. cat. 1

T. 1.

Coppa tipo I monoansata emisferica, con orlo arrotondato, su basso piede tubolare svasato all'estremità, ansa verticale a cordone impostata tra piede ed orlo.

Argilla di color rossiccio.

Bibliografia: ORSI 1895, coll. 96-97, fig. 3.

N. cat. 2

T. 6.

Piastrina a forma trapezia (ansa ad ascia) di tazza tipo I.

Decorazione incisa: alla base, fascio di quattro linee orizzontali e parallele, in alto, due fasci di tre linee oblique parallele convergenti al centro verso due impressioni puntiformi; al di sopra impressione puntiforme isolata.

Argilla di color arancio.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 101, fig. 7.

N. cat. 3

T. 22 (inv. s.n.).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a cordone impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di quattro linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro una serie verticale di tre impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: ORSI 1895, coll. 109-110, fig. 15.

N. cat. 4

T. 22 (inv. 14709).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da

impressioni puntiformi.

Argilla di color rossastro.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 110.

N. cat. 5

T. 22 (inv. s.n.).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rossastro.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 110.

N. cat. 6

T. 26.

Tazza tipo I con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto arrotondato, ansa verticale a spesso nastro che in prossimità dell'orlo presenta una piastrina a forma trapezia (ansa ad ascia).

Decorazione incisa: fascio fitto di linee orizzontali parallele sulla vasca presso l'orlo, altro alla base della piastrina e sulla sommità di essa due fasci di tre linee oblique parallele convergenti.

Argilla di color arancio

Alt. 9 cm.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 112, fig. 19.

N. cat. 7

T. 27.

Tazza tipo I con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto arrotondato, ansa verticale a spesso nastro che in prossimità dell'orlo presenta una piastrina a forma trapezia (ansa ad ascia).

Decorazione incisa: fascio fitto di linee orizzontali parallele sulla vasca presso l'orlo, altro alla base della piastrina e sulla sommità di essa due fasci di tre linee oblique parallele convergenti.

Argilla di color arancio, ingobbio di color rosso vivo.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 112.

Cfr. n. cat. 6.

N. cat. 8

T. 34 (inv. 14735).

Brocchetta IIA con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla ed orlo.

Argilla di color rosso vivo e superficie parzialmente lustrata.

Cfr. no. cat. 10.

N. cat. 9

T. 38.

Brocchetta tipo IIA con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla ed orlo.

Argilla di color arancio, ingobbio di color rossiccio parzialmente lustrato.

Alt. 10, 5 cm.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 123.

Cfr. no. cat. 10.

N. cat. 10

T. 64 (inv. 14816).

Brocchetta tipo IIA con corpo di forma ovoidale, base verisimilmente piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla e collo.

Argilla di color arancio, ingobbio di color rossiccio parzialmente lustrato.

Bibliografia: ORSI 1895, col. 136, fig. 52.

N. cat. 11

T. E.

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a cordone impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di quattro linee orizzontali e parallele al di sotto dell’orlo con al centro un’impressione puntiforme.

Argilla di color arancio, ingobbio marrone rossiccio lustrato.

Bibliografia: GENTILI 1951, pp. 215-216.

N. cat. 12

T. E (inv. 63773).

Brocchetta tipo IIA con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla ed orlo.

Argilla di color marrone rossiccio e superficie parzialmente lustrata.

Bibliografia: GENTILI 1951, pp. 215-216.

Cfr. no. cat. 10.

N. cat. 13

T. E (inv. s.n.).

Brocchetta tipo IIA con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla ed orlo.

Argilla di color marrone rossiccio e superficie parzialmente lustrata.

Bibliografia: GENTILI 1951, pp. 215-216.

Cfr. no. cat. 10.

N. cat. 14

T. E (inv. s.n.).

Boccale tipo I con corpo di forma ovoidale allungata verso la base piana, breve collo distinto, orlo arrotondato, ansa a cordone verticale appena sormontante impostata tra spalla ed orlo.

Argilla di color marrone rossiccio e superficie lustrata.

Alt. 50 cm ca.

Bibliografia: GENTILI 1951, pp. 215-216.

N. cat. 15

T. D (inv. 69334).

Brocchetta tipo I con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla ed orlo; piccola bugna, all'attacco dell'ansa con la spalla.

Decorazione impressa: sulla massima espansione un cordoncino orizzontale a rilievo con serie di motivi ad angoli; due cordoncini analoghi sono sulla spalla in punti contrapposti all'ansa.

Argilla di color beige carico, ingobbio di color rosso vivo lustrato.

Alt. 9,5; diam. base 7 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 37 (n. 88), tav. IX:88.

N. cat. 16

T. D (inv. 69332).

Brocchetta tipo IV con corpo di forma globulare appena appiattita sul fondo, collo cilindrico appena svasato, orlo arrotondato, ansa verticale a bastoncello tra collo e massima espansione.

Decorazione incisa: sul collo fascio di tre linee orizzontali e parallele, all'attacco del collo linea orizzontale, al di sotto, fasci di tre linee verticali incise

alternati a motivi ad angoli mutipli con vertice in basso, sotto l'attacco dell'ansa, serie di quattro tratti orizzontali paralleli delimitati ai lati da due coppi di linee o-blique parallele. Solcature riempite di pasta biancastra.

Argilla di color beige-grigiastro, ingobbio di color marrone-rossastro.

Alt. 12 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 37-38 (n. 92), tav. VIII:92.

THAPSOS, ABITATO

Complesso A, ambiente rettangolare compreso tra i quaddr. LI/30, L/29 e L/30

N. cat. 17

Ansa verticale a bastoncello sormontante pertinente ad una tazza tipo IV.

Argilla di color arancio carico.

Cfr. no. cat. 21.

N. cat. 18

Ansa verticale a bastoncello sormontante pertinente ad una tazza tipo IV.

Argilla di color arancio carico.

Cfr. no. cat. 10.

N. cat. 19

Tazza tipo III con vasca tronco conica, base piana indistinta, orlo dritto arrotondato, ansa a T, impostata verticalmente sull'orlo, con estremità apicate e rivolte verso l'alto.

Impasto di color arancio carico.

N. cat. 20

Tazza tipo III con vasca tronco conica, base piana indistinta, orlo dritto arrotondato, ansa a T, impostata verticalmente sull'orlo, con estremità apicate e rivolte verso l'alto.

Impasto di color arancio carico.

Cfr. no. cat. 19.

Strati superficiali a Sud del Complesso B

N. cat. 21

Tazza tipo IV con corpo cuoriforme lievemente carenato, base piana indistinta, basso collo distinto, orlo ingrossato e svasato, ansa verticale a bastoncello

sormontante impostata tra spalla ed orlo.

Argilla di color beige-rosato, ingobbio di color rossiccio.

Alt. 9 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 45 (no. 141).

N. cat. 22

Piastrina a forma trapezia (ansa ad ascia) di boccale tipo II.

Decorazione incisa: alla base, fascio di tre linee orizzontali e parallele, in alto, due linee oblique convergenti; al di sopra ed al di sotto di quest'ultimo motivo, coppia di impressioni puntiformi. Tracce di pasta biancastra nelle incisioni.

Argilla di color beige carico, ingobbio di color rossiccio.

Alt. 6,5 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 44 (n. 138), tav. IX:138; VOZA 1973, p. 147, fig. 7.

N. cat. 23

Tazza tipo IIA con vasca emisferica, base tondeggiante, orlo dritto arrotondato, ansa a T, impostata verticalmente sull'orlo, con serie di bugnette a rilievo sui due bracci.

Argilla di color beige-rosato

Alt. 6, diam. base 6,5 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 44 (n. 139), tav. IX:139; VOZA 1973, p. 148, fig. 8a.

N. cat. 24

Tazza tipo IIB con vasca emisferica, base tondeggiante, orlo dritto arrotondato, ansa a T, impostata verticalmente sull'orlo.

Argilla di color beige-rosato

Alt. 6 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 45 (n. 140), tav. IX:140; VOZA 1973, p. 148, fig. 8a.

Settore Nord, capanna circolare, quadr. XLIV/24

N. cat. 25

Boccale tipo II con corpo di forma globulare, base piana appena rientrante, basso collo distinto, bocca larga ed orlo dritto arrotondato, ansa verticale a largo nastro sormontante impostata tra spalla e orlo verisimilmente dotata di linguetta verticale.

Argilla rossastra, ingobbio di color rosso vivo.

Alt. 27, diam. base 14 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 45 (no. 142); VOZA 1973, p. 147.

N. cat. 26

Scodella IIB con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di piccole anse verticali a nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Argilla di color rossastro, ingobbio di color rosso vivo.

Alt. 13,6, diam. base 24 cm.

Bibliografia: PELAGATTI – VOZA 1973, p. 45 (no. 143), tav. IX:143; VOZA 1973, p. 147.

COZZO DEL PANTANO

N. cat. 27

T. 13.

Brocchetta tipo V con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo lievemente svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla e collo.

Argilla di color arancio.

Alt. 12 cm.

Bibliografia: ORSI 1893a, col. 16, tav. I,20.

N. cat. 28

T. 23 (inv. 11264).

Brocchetta tipo V con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo lievemente svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla e collo.

Argilla di color arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 27.

N. cat. 29

T. 23 (inv. 11265).

Brocchetta tipo V con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo lievemente svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a bastoncello verticale tra spalla ed collo.

Argilla di color arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 27.

N. cat. 30

T. 23 (inv. 11251).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Alt. 7,5 cm.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26, tav. II,12.

N. cat. 31

T. 23 (inv. 11250).

Scodella tipo III con vasca di forma troncoconica fortemente allungata verso il basso, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di quattro linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Alt. 31,5 cm.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26, tav. II,7.

N. cat. 32

T. 23 (inv. 11244).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 33

T. 23 (inv. 11243).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 34

T. 23 (inv. 11252)

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 35

T. 23 (inv. 11255).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 36

T. 23 (inv. 11253).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 37

T. 23 (inv. 11249).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 38

T. 23 (inv. 11254).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele al di sotto dell'orlo con al centro un trattino verticale passante marginato in alto ed in basso da due impressioni puntiformi.

Argilla di color arancio

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 30.

N. cat. 39

T. 23 (inv. 11246).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio, ingobbio di color rosso lustrato.

Alt. 30 cm.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26, tav. II,4.

N. cat. 40

T. 23 (inv. 11239).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

N. cat. 41

T. 23 (inv. 11242).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 42

T. 23 (inv. 11247).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.
Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 43

T. 23 (inv. 11240).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.
Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.
Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 44

T. 23 (inv. 11241).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.
Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.
Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 45

T. 23 (inv. 11256).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da

impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 46

T. 23 (inv. 11259).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 47

T. 23 (inv. 11258).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 48

T. 23 (inv. 1164).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verti-

cali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 39.

N. cat. 49

T. 23 (inv. 1167).

Bacino tipo I di forma troncoconica su piede conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell'orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi.

Argilla di color rosa-arancio.

Bibliografia: CARUSO 1892, p. 103; ORSI 1893a, coll. 20-26.

Cfr. no. cat. 39.

PLEMMIRIO

N. cat. 50

T. 23 (inv. 18705).

Brocchetta tipo III con corpo di forma globulare allungata verso l'alto, base piana indistinta, breve collo distinto, orlo svasato, ansa verticale a cordone impostata tra spalla e collo.

Argilla di color beige-rosata, ingobbio rosso vivo.

Alt. 12 cm.

Bibliografia: ORSI 1891, p. 132, tav XI,21.

MATRENSA

N. cat. 51

T. 6 (inv. 11239).

Brocchetta tipo IIB con corpo di forma ovoidale, base piana indistinta, alto collo svasato distinto, orlo arrotondato; ansa a spesso nastro verticale tra spalla ed orlo.

Argilla di color arancio ed ingobbio di color rossiccio.

Alt. 15 cm.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147, tav. XI,6.

N. cat. 52

T. 6 (inv. s.n.).

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: sulla vasca linea orizzontale, al di sotto della quale si imposta una fila orizzontale di impressioni puntiformi.

Alt. 11, diam. bocca 21 cm.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso vivo lustrato.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147, tav. X,3.

N. cat. 53

T. 6 (inv. 18708).

Scodella tipo IIB con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Alt. 27, diam. bocca 41 cm.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso vivo lustrato.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147.

Cfr. no. cat. 26.

N. cat. 54

T. 6 (inv. 18706).

Scodella tipo IIB con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso vivo lustrato.

Alt. 9, diam. bocca 17 cm.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147.

Cfr. no. cat. 26.

N. cat. 55

T. 6 (inv. 18707).

Scodella tipo IIB con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso vivo lustrato.

Alt. 8, diam. bocca 15 cm.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147.

Cfr. no. cat. 26.

N. cat. 56

T. 6 (inv. s.n.).

Scodella tipo IV con vasca di forma troncoconica allungata verso il basso, base piana indistinta, orlo dritto.

Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele; quattro trattini verticali marginati da impressioni puntiformi si impostano a distanza regolare al centro del fascio.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso vivo lustrato.

Alt. 7, diam bocca 11 cm.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147, tav. XI,9.

N. cat. 57

T. 6 (inv. 18705).

Bacino tipo II di forma troncoconica posto al di sopra di piede tronco-conico con interno cavo, orlo indistinto superiormente piatto, estremità del piede appiattita, coppia di anse verticali a cordone appiattito impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: in prossimità del piede fascio di cinque linee orizzontali e parallele; sulla vasca, al centro, grande motivo ad angolo multiplo (cinque) con vertice in alto, delimitato alle estremità da una coppia di tratti verticali marginati da impressioni puntiformi, ripetuto sul retro; in prossimità dell’orlo, fascio di cinque linee orizzontali e parallele raccordate al centro da un tratto verticale marginato da impressioni puntiformi. A giudicare da un esame autoptico, le due parti che compongono il vaso sembrano distinte in modo da realizzare una forma composita.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso vivo lustrato.

Alt. 36, diam. bocca 28 cm.

Bibliografia: ORSI 1903, p. 147, tav. X,5.

MOLINELLO

N. cat. 58

T. 1 (inv. 21811).

Brocchetta tipo VI con corpo globulare, base piana indistinta, breve collo appena distinto, orlo lievemente svasato, ansa verticale a cordone impostata tra spalla e collo.

Argilla di color arancio.

Alt. 17 cm.

Bibliografia: ORSI 1902, p. 415, fig. 4.

N. cat. 59

T. 1 (inv. 21812).

Brocchetta tipo VI con corpo globulare, base piana indistinta, breve collo appena distinto, orlo lievemente svasato, ansa verticale a cordone impostata tra spalla e collo.

Argilla di color arancio.

Alt. 12 cm.

Bibliografia: ORSI 1902, p. 415.

Cfr. n. cat. 58.

OGNINA

N. cat. 60

Saggio B, taglio 1

Tratto di bacino tipo I con vasca di forma troncoconica con orlo dritto ed ansa verticale a nastro, verisimilmente su piede per via delle dimensioni. Conservato per tre frammenti.

Decorazione incisa: in alto fascio di tre quattro linee orizzontali e parallele, al di sotto fascio di tre linee oblique parallele facenti parti, verisimilmente, di un motivo ad angolo multiplo.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso.

Dimm. 13 x 15,5, diam ric. 25 cm.

Bibliografia: BERNABÒ BREA 1966, pp. 44, 65, tav. XLVI,2-3.

N. cat. 61

Saggio D, taglio 1.

Tratto di scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica ed orlo dritto.

Decorazione incisa: in alto fascio di tre linee orizzontali e parallele.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso.

Alt. 11 cm.

Bibliografia: BERNABÒ BREA 1966, pp. 46, 65, tav. XLVI,6.

N. cat. 62
Saggio E, taglio 1.
Tratto di scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica con orlo dritto.
Decorazione incisa: fascio di tre linee orizzontali e parallele.
Argilla di color arancio, ingobbio rosso.
Alt. cons. 7 cm.
Bibliografia: BERNABÒ BREA 1966, pp. 47, 65, tav. XLVI,1.

N. cat. 63
Saggio F, taglio 1.
Frammenti di parete e di ansa verticale a spesso nastro pertinenti a scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica.
Decorazione incisa: sulla vasca, coppia di due linee orizzontali e parallele.
Argilla di color arancio, ingobbio rosso.
Alt. 5,5 cm.
Bibliografia: BERNABÒ BREA 1966, pp. 47, 65, tav. XLVI,4-5.

GROTTA DI CALAFARINA

N. cat. 64
(Inv. 49752)
Tratto di parete di vaso aperto (scodella tipo IIA?) conservante l'attacco di un'ansa a spesso nastro.
Argilla di color arancio carico.
Bibliografia: GUZZARDI 1997-1998, p. 92, n. 37.

VENDICARI

N. cat. 65
Area Pantano Sichilli.
Frammento di scodella (tipo IIA?) tronco conica a decorazione incisa.
Argilla di color arancio.
Bibliografia: GUZZARDI 1991-1992, p. 772.

GROTTA CHIUSAZZA

N. cat. 66

Tr. R, strato II.

Scodella tipo I con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione, ricomponibile da cinque frammenti per circa 1/3 del corpo.

Decorazione incisa: fascio di quattro linee orizzontali e parallele.

Argilla di color arancio scuro, ingobbio rossastro. Tracce di pasta biancastra nelle incisioni.

Alt. cons. 10 cm.

Bibliografia: TINÈ 1965, pp. 237 (n. 431) e 239, fig. 18,1, tav. XXXVI,1-5.

ORTIGIA

N. cat. 67

Saggio nel cortile dell'Arcivescovado (inv. 38306).

Piastrina a forma trapezia (ansa ad ascia) relativa a boccale di tipo II.

Decorazione incisa: in alto un angolo ottuso con vertice verso il basso.

Argilla di color arancio, ingobbio rosso.

Bibliografia: ORSI 1919, col. 486, fig. 77.

MONTE SAN PAOLILLO (CATANIA, CANALICCHIO)

N. cat. 68

Capanna 1, US 19 (CA 123)

Tratto di base piana ed attacco di parete di bacino tipo I con setto centrale.

Dimm. 9 x 7; spess. 1,4; spess. setto 1,8 cm.

Argilla di color arancio (5 YR 6/6 *reddish yellow*) ricca di inclusi lavici finissimi, mica e tracce di *chamotte*; nucleo più scuro (10 YR 7/4 *very pale brown*).

Inedito.

N. cat. 69

Capanna 1, US 19 (CA 227)

Tratto di bacino tipo I di forma rettangolare, con pareti dritti appena incurvate verso l'interno e base piana, conservato in tre frammenti. Sul fondo sono evidenti le impronte di foglie di fico.

a) Alt. 7; largh. 6,5, spess. 1,8 cm.

b) Alt. 8; largh. 5,4, spess. 1,7 cm.

c) Alt. 9,2; largh. 6,7, spess. 1,8 cm.

Argilla di color arancio (5 YR 6/6 *reddish yellow*) ricca di inclusi lavici finissimi, mica e tracce di *chamotte*; nucleo più scuro (10 YR 7/4 *very pale brown*).

Inedito.

PROVENIENZA SCONOSCIUTA

N. cat. 70

Scodella tipo IIA con vasca di forma troncoconica, base piana indistinta, orlo dritto, coppia di anse verticali a spesso nastro impostate simmetricamente sulla massima espansione.

Decorazione incisa: sulla vasca fascia di tre linee spezzate parallele.

Alt. 9 cm; diam. alla bocca 14 cm.

Bibliografia: DE GREGORIO 1917, pp. 146-147, tav. 41,8.

6. Nuovi dati sul problema delle presenze siciliane a Malta

Come osservato nella parte introduttiva la storia dell'interrelazione tra la Sicilia e l'arcipelago maltese sembra caratterizzata dalla presenza unilaterale di elementi culturali maltesi in Sicilia e dall'assenza di testimonianze siciliane in territorio maltese. Questo stato di cose diventava ancora più problematico soprattutto per un periodo come l'età del Bronzo Medio in cui, a giudicare dal numero delle importazioni ceramiche nei siti thapsiani, il rapporto doveva essere particolarmente stretto.

Lo studio da noi condotto, presso il Malta National Archaeological Museum, sui due principali complessi ceramici della cultura di Borg-in-Nadur ancora largamente inediti, quello dei materiali dal tempio di Borg-in-Nadur e quello proveniente dal sito di Bahrija, ci ha permesso di scoprire nuove e significative evidenze. Sono stati infatti isolati, per la prima volta, oltre 40 frammenti da Borg-in-Nadur e circa 30 da Bahirja che hanno le inequivocabili caratteristiche della produzione siciliana di Thapsos. Hanno una superficie grigia, diversamente dalle altre classi maltesi di questo periodo generalmente arancio-rosso o marrone-bruno, una decorazione incisa a fasci di linee parallele o cordoni plastici ondulati ed un impasto semifine caratterizzato dalla presenza finissima di *chamotte* e tritume lavico che è del tutto alieno alle fabbriche maltesi, su forme molto più vicine ai repertori siciliani che a quelli maltesi. Tra gli esemplari più diagnostici ne abbiamo scelto 3 di coppe dagli scavi Peet 1909 di Bahrija (B/P.101a-c e B/P.101d, B/P.102).

1) **B/P.101a-c**

a) Alt. 6,70; largh. 8,6; spess. 0,6 cm; b) Alt. 3,40; largh. 4,6; spess. 0,6 cm; c) Alt. 4,70; largh. 4,2; spess. 0,6 cm.

Tratto di coppa con profonda vasca a profilo continuo rientrante, orlo indistinto arrotondato. Sul corpo cordone curvilineo a rilievo che si innalza, più profondo, al di sopra dell'orlo a delineare una sorta di presa.

Corpo ceramico di color marrone-grigistro (2.5 YR 3/1 *dark reddish gray*), con tracce di ingobbio di color marrone-rossiccio (10 R 4/8 *red*); impasto semifino con alcuni fini inclusi ceramici e tritume lavico.

2) **B/P.101d**

Alt. 4,5; largh. 7,8; spess. 0,6 cm.

Tratto di coppa con profonda vasca a profilo continuo rientrante, orlo indistinto arrotondato. Sul corpo cordone curvilineo a rilievo che delinea un'ansa a presa.

Corpo ceramico di colore grigio (6/1 *bluish gray*) con tracce di ingobbio di color marrone-giallino (10 YR 6/3 *pale brown*); impasto semifino ricco di finissimo tritume lavico.

3) **B/P.102**

Alt. 7; largh. 7,2; spess. 0,6 cm.

Tratto di coppa con profonda vasca tronco-conica carenata con orlo introflesso indistinto. Sulla carenatura tratto di cordone curvilineo a rilievo.

Argilla di color grigio-rosato (2.5 YR 5/2 *weak red*); impasto semifino ricco di finissimo tritume lavico.

7. *Studio dei materiali ed inquadramento tipologico*

7.1. *Seriazione tipologica e confronti*

La ricognizione delle ceramiche maltesi ha determinato, sulla base delle peculiarità morfologiche e dimensionali, una suddivisione in 7 forme vascolari principali (brocchetta, boccale, coppa, tazza, scodella, bacino su piede, bacino con setto centrale), all'interno delle quali sono stati definiti dei tipi (6 tipi di brocchetta, 2 di boccale, 1 di coppa, 4 di tazza, 4 di scodella, 2 di bacino su piede, 1 di bacino con setto centrale) e delle ulteriori varietà volte ad evidenziare dettagli di tipo tecnico o decorativo. Trattandosi in molti casi di materiale inedito o di cui si aveva solo notizia preliminare, tale analisi ha avuto come base di partenza l'osservazione diretta degli esemplari esposti al Museo Archeologico di Siracusa, che ha integrato le informazioni già disponibili.

7.1.1. *Brocchetta*

Nel gruppo delle ceramiche maltesi di Sicilia, la brocchetta è senz'altro una delle più diffuse (14 esemplari) e presente in un maggior numero (fig. 33).

Il tipo I (cat. 15), che ha un corpo ovoidale fortemente rastremato verso la base appena accennata, un alto collo svasato distinto ed un'ansa verticale a cordone impostata tra orlo e spalla, è l'unico a presentare una decorazione impressa e caratterizzata dall'applicazione di elementi plastici.

Il tipo II, varietà A (cat. 8, 9, 10, 12, 13) si differenzia dal precedente sostanzialmente per l'impostazione dell'ansa verticale, qui disposta tra la spalla e la parte centrale del collo e per un'ampia base piana; una variante di IIA è l'esemplare cat. 51 che è stato distinto (tipo II varietà B) solo per la presenza di un'ansa del tipo a nastro.

Il tipo III (cat. 50) ha un corpo globulare allungato appena appiattito in basso, un breve collo svasato distinto ed un'ansa verticale a cordone tra la spalla e la metà del collo.

L'esemplare tipo IV (cat. 16) presenta un corpo perfettamente globulare ap-

pena depresso, quasi apodo, un collo cilindrico dritto distinto ed un'ansa verticale a bastoncello impostata tra la massima espansione e la metà del collo; è anche l'unico a presentare una decorazione incisa con le solcature riempite di pasta biancastra.

La brocchetta tipo V (cat. 27, 28, 29) ha un corpo ovoidale superiormente depresso, con una carenatura appena accennata, un collo cilindrico distinto, appena svasato, un'ampia base piana ed una breve ansa verticale a cordone impostata tra spalla e l'attacco del collo.

Il tipo VI (catt. 58, 59), sebbene morfologicamente diverso rispetto ai tipi precedenti e più simile ad un boccaletto, è certamente di fabbrica maltese e va inserito nella sequenza, sulla base delle caratteristiche tipiche di fabbrica e di argilla; esso ha un corpo di forma globulare, con base piana, basso collo indistinto ed un'ansa a bastoncello verticale, a sezione quadra, impostata tra la massima espansione e l'orlo.

Malgrado il buon numero di esemplari rivenuti in Sicilia, appartenenti a diverse tipologia, tale forma in ambito maltese risulta, sulla base della documentazione disponibile e dell'evidenza complessiva in parte inedita dei siti di Borg-in-Nadur e Bahrija, molto sotto-rappresentata, cosa che suggerisce dei dubbi sulla sua identificazione come fossile guida. Generalmente la brocchetta ad alto collo svasato è identificabile con la forma 106 della classificazione Evans[1], anche se in realtà le tipologie più vicine all'archetipo sono quelle tipo II varietà A e B.

In assenza di confronti diretti per il tipo I, possiamo rilevare che le caratteristiche dell'ansa verticale tra spalla ed orlo e dei cordoni a rilievo con triangolini impressi, entrambi dettagli rari, si ritrovano rispettivamente in una brocchetta da Ghar Dalam[2] (fig. 34a), con corpo però morfologicamente diverso, ed in un frammento inedito di brocchetta ovoidale proveniente da Borg-in-Nadur (BN/P.149) (fig. 34b). Il tipo II varietà A-B è confrontabile con l'esemplare a superficie grigia TC/P.44 proveniente da Tarxien[3] (fig. 34c). Il tipo III si confronta puntualmente con il vasetto biansato, recentemente riconosciuto come rinvenuto a Ghar Dalam[4] (fig. 34d) e con due brocchette dal tempio di Borg-in-Nadur[5] di cui una inedita (BN/P.64) (fig. 34e). Il tipo IV, così peculiare per forma e decorazione resta ancora privo di confronti precisi, anche se lo sviluppo del corpo globulare lievemente depresso è attestato su una brocchetta incompleta inedita ad ingobbio rosso dall'area del tempio di Borg-in-Nadur (BN/P.56) (fig. 34f) ed il medesimo registro decorativo del corpo, con campitura dei solchi con pasta di gesso, si ritrova su un frammen-

[1] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.
[2] ASHBY – ZAMMIT – DESPOTT 1916, pp. 7-8, fig. 1:8.
[3] EVANS 1971, p. 160, pl. 55:9.
[4] TRUMP 2002, p. 253.
[5] MURRAY 1923, pl. X:45.

to inedito di forma chiusa, lievemente carenato da Bahrija (B/P.93) (fig. 34g). La brocchetta di tipo V come quella di tipo VI, probabilmente due varianti occasionali della tipologia principale restano senza confronti.

Relativamente alla distribuzione dei diversi tipi nei siti, è interessante notare come ogni tipologia sia assolutamente esclusiva di un solo sito, con la sola eccezione, dei tipi I e IV entrambi presenti a Thapsos.

Tale attestazione differenziata, riassunta a fig. 35 potrebbe suggerire, per questa forma ceramica, meccanismi di introduzione del tutto diversi ed indipendenti per l'area megarese e siracusana.

Significativo è anche il fatto che gli unici due esemplari dotati di decorazione accessoria, rispetto al semplice ingobbio rosso, ovvero il tipo I decorato ad impressione e quello II ad incisione con pasta biancastra, siano presenti solo a Thapsos ed in particolare nella tomba D.

7.1.2. Boccale

I boccali, caratterizzati da dimensioni molto grandi che vanno dai 30 ai 50 cm, possono essere distinti in due tipi (fig. 36).

Il tipo I (cat. 14) ha un corpo di forma globulare fortemente allungata verso il basso verso l'ampia base piana, un breve collo distinto ed un ansa verticale a cordone impostata tra spalla ed orlo.

Il tipo II (cat. 25), presenta un corpo globulare allungato verso il basso, una base umbonata, un breve collo appena distinto ed un'ansa verticale a nastro sormontante, tra spalla e orlo, munita superiormente di appendice asciforme. In questa stessa tipologia rientrano i due esemplari di ansa ad ascia (cat. 22 e 67) che per le loro notevoli dimensioni non possono che appartenere a questa categoria di grandi boccali piuttosto che a quella delle tazze di tipo I, di cui discuteremo in seguito.

Le due tipologie, sostanzialmente analoghe nella tettonica del corpo ad eccezione della presenza dell'appendice asciforme, corrispondono alla forma 105 della classificazione Evans[6].

Il tipo I è confrontabile con un esemplare frammentario dal tempio di Borg-in-Nadur (BN/P.20)[7] (fig. 37a), così come il tipo II ha il suo confronto puntuale in un vaso dalla *Double Chapel* dello stesso sito (BN/P.4)[8] (fig. 37b); l'appendice asciforme no. cat. 22 risulta molto simile ad una analoga da Tas-Silg[9] e ad altre due

[6] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.
[7] MURRAY 1923, tav. X:41.
[8] EVANS 1971, p. 16, fig. 3:4.
[9] MALLIA 1996, pl. 36:28.

inedite da Borg-in-Nadur (BN/P.89.1 e BN/P.89.4) (fig. 37c).

Con l'eccezione dell'esemplare cat. 67 proveniente da Ortigia, il boccale è attestato principalmente nel sito di Thapsos e la presenza simultanea di esso sia in contesto funebre (cat. 14) che abitativa (cat. 22 e 25) è significativo per la definizione dell'ambivalenza funzionale di tale forma.

7.1.3. Coppa

Il tipo della coppetta su basso piede, con vasca emisferica bassa e profonda, e verisimilmente dotata di ansa verticale a cordone impostata tra piede ed orlo, e recentemente interpretata come maltese[10], è rappresentata dall'unico esemplare cat. 1, proveniente dalla t. 1 di Thapsos (fig. 38). Sfortunatamente il vasetto, successivamente agli scavi Orsi del 1895 è andato perduto. Seppure il tipo non rientri appieno nella classificazione Evans, risultando semmai una variante della forma 97[11], esso trova alcuni riscontri esatti in diversi contesti maltesi. Un esemplare identico proviene da Ghar Dalam[12] (fig. 39a) ed un secondo dal tempio di Borg-in-Nadur (BN/P.6)[13] (fig. 39b), mentre un confronto più tardo è attestato nella capanna 2 di Borg-in-Nadur[14] (fig. 39c).

7.1.4. Tazza

Una delle forme maltese presenti in numero maggiore di esemplari è senz'altro la tazza attingitoio presente in 4 tipi principali (fig. 40).

Il tipo I (no. cat. 2, 6, 7) si presenta con una profonda vasca tronco-conica fortemente rastremata verso la base piana, un orlo indistinto dritto a sezione quadra, su cui si imposta un'appendice asciforme raccordata ad un'ansa verticale a spesso nastro impostata in modo appena sormontate.

Il tipo II varietà A (cat. 23) ha una vasca molto bassa di forma emisferica appiattita in basso in corrispondenza della base piana ed un orlo dritto indistinto, da cui si diparte un'appendice fittile a forma di T con funzione di presa decorata da bugnette. Il tipo II varietà B (cat. 24) è una variante della tipologia precedente da

[10] ALBERTI 2006, p. 393, no. 78.
[11] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.
[12] ASHBY – ZAMMIT – DESPOTT 1916, p. 8, fig. 1:5; EVANS 1971, pl. 32:10.
[13] EVANS 1971, p. 16, pl. 32:3.
[14] TRUMP 1961, pl. XV, in alto al centro.

cui differisce per l'assenza di decorazione e per la base tondeggiante.

Il tipo III (cat. 19, 20), anch'esso molto simile agli esemplari di classe II, ha una vasca tronco-conica più profonda, una base piana ed un orlo dritto indistinto da cui si diparte un'appendice fittile a forma di T ma con le braccia rivolte verso l'alto a guisa di corna.

Del tutto differente ma funzionalmente analogo può essere inteso il tipo IV (cat. 17, 18, 21), a metà strada tra una tazza attingitoio ed un boccaletto. Esso si presenta con un corpo globulare carenato, fortemente rastremato verso la base piana, orlo indistinto ispessito e svasato, con un'alta ansa verticale a cordone sormontante.

Tutte le tipologie evidenziate trovano puntuale riscontro in ambito maltese. Il tipo I corrisponde alla forma Evans 94, il tipo II e III richiamano da vicino la forma 95 ed il tipo IV è comparabile alla forma 102[15].

Il tipo I è del tutto analogo ad alcuni esemplari dal tempio di Borg-in-Nadur[16] (fig. 41a); il tipo II varietà B è attestato nel villaggio di Borg-in-Nadur nei livelli di fase II B2[17]; i vasi di classe III trovano riscontro puntuale in un frammento da Tas-Silg[18] ed in altri dal tempio di Borg-in-Nadur[19] (fig. 41b) e quelli tipo IV sono confrontabile con un vaso analogo decorato a bugnette dal tempio di Borg-in-Nadur[20] (fig. 41c) e richiamano da vicino un esemplare frammentario da Ghar Dalam[21].

Come per i boccali, relativamente alla distribuzione dei tipi nei siti, è significativo come questa classe sia esclusivamente attestata nel sito di Thapsos sia in contesto funerario che domestico ma con un numero più vario ed alto di esemplari documentati nell'area abitativa (tipo I: tt. 6, 26 e 27; tipo II varietà A e B, III e IV: strati superficiali a Sud del Complesso B).

7.1.5. Scodella

La scodella biansata su base piana è in assoluto la forma ceramica maltese presente nel numero più alto di esemplari e con la maggiore distribuzione (fig. 42).

Il tipo I (cat. 66) ha una vasca di forma marcatamente emisferica con orlo

[15] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.

[16] MURRAY 1923, pl. X:26, 27; EAD. 1925, pl. XX:205; EAD. 1929, pll. XII, XXIII:229, 230; EVANS 1971, pp. 16-17 (BN/P.1, BN/P.17, BN/P.18), fig. 3:1-3; pl. 32:5.

[17] TRUMP 1961, pl. XIV, seconda fila al centro.

[18] MALLIA 1965, pl. 32, in basso a destra.

[19] MURRAY 1929, pll. XIV:8, XXVIII:289, 290.

[20] MURRAY 1919, pl. XXV:258.

[21] ASHBY – ZAMMIT – DESPOTT 1916, p. 8, fig. 1:11.

dritto ed assottigliato ed una coppia di anse a spesso nastro verticali impostate simmetricamente circa a metà della vasca; purtroppo, data la frammentarietà dell'unico esemplare noto, non conosciamo le caratteristiche della base.

Il tipo II varietà A (cat. 3, 11, 30, 32-38, 52, 61-65, 70) è sostanzialmente analogo al tipo I, con la differenza di una vasca di forma tronco-conica; il solo esempio di tipo II varietà B (cat. 26, 53, 54, 55), analogo come caratteristiche ai precedenti ma con le anse poste in prossimità dell'orlo, è l'unico del tutto privo di decorazione.

Il tipo III (cat. 31,) si differenzia dagli altri esemplari per una forma della vasca tronco-conica fortemente rastremata verso la base piana.

Il tipo IV (cat. 56) rappresentato dal solo vaso, ormai perduto, dalla t. 6 di Matrensa, morfologicamente molto vicino al tipo IIB, ha la peculiarità di essere privo delle anse.

La scodella biansata corrisponde alla forma 93 della classificazione Evans[22] ed è senz'altro uno dei fossili guida della cultura di Borg-in-Nadur attestato in numero molto elevato di esemplari e varianti in tutti i siti conosciuti, soprattutto quelli assimilabili al nostro tipo II varietà A, anche se non è mai stato rinvenuto un solo esempio di vaso integro o integralmente ricomponibile. Pertanto si è scelto solo di indicare quei confronti particolarmente cogenti, per morfologia e decorazione, per gli esemplari in catalogo.

Per la decorazione ricorrente su quasi tutti gli esemplari, ovvero il fascio di linee parallele intersecato da un trattino verticale delimitato da due impressioni puntiformi, il confronto più preciso è con un vaso dal tempio di Borg-in-Nadur[23]. Il tipo I e III, con le peculiari forme del corpo tronco-conico allungato ed emisferico, sono documentati nel primo caso nel tempio di Borg-in-Nadur[24] (fig. 43a) e a Mtarfa[25] nel secondo caso ancora a Mtarfa[26] (fig. 43b).

La caratteristica impostazione dell'ansa del tipo II varietà B si ritrova in un caso dal tempio di Borg-in-Nadur[27], mentre il problematico esemplare tipo II varietà A di provenienza sconosciuta (cat. 70) con la sua peculiare decorazione a fascio orizzontale di linee spezzate parallele è confrontabile puntualmente con un esemplare analogo dal tempio di Borg-in-Nadur[28] (fig. 43c).

Difficile resta invece individuare tra il materiale frammentario un confronto per il tipo IV, per la sua particolarità di essere sprovvisto di anse e sul quale ritorneremo nel paragrafo relativo ai bacini su piede.

[22] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.
[23] MURRAY 1929, pl. XXV:261.
[24] MURRAY 1929, pl. XXV:260.
[25] SAGONA 1999, p. 54 (P.6), fig. 3:1.
[26] SAGONA 1999, p. 55 (P.13), fig. 4:4.
[27] MURRAY 1923, pl. IX:25.
[28] MURRAY 1925, pl. XXI:218.

La fig. 44 relativa alla distribuzione delle tipologia evidenzia alcuni aspetti significativi, come la presenza esclusiva del tipo I ad Ognina e Grotta Chiusazza, la grande fortuna del tipo II (varietà A e B) documentato in buon numero sia Thapsos che a Cozzo del Pantano e Matrensa e l'attestazione isolata dei tipi III e IV, rispettivamente a Cozzo del Pantano e Matrensa. Un quadro questo relativo alle scodelle, che come per altre precedenti forme, suggerisce nuovi spunti per l'analisi del problema dell'introduzione e circolazione del vasellame maltese.

7.1.6. Bacino su piede

Analoga fortuna della scodella, ha avuto, nella Sicilia dell'età del Bronzo Medio la sua versione più "monumentale" rappresentata dal bacino biansato su alto piede conico (fig. 45).

I bacini su piede maltesi di Sicilia (cat. 4, 5, 39-49, 60) appartengono sostanzialmente ad una medesima tipologia: si tratta di una scodella di tipo IIA posta al di sopra di un piede tronco-conico con interno cavo con dimensioni non molto diverse dalla scodella stessa, col risultato a volte di una forma a clessidra. A differenze delle scodelle, che presentano discrete variazioni nel repertorio decorativo, il bacino presenta sempre gli stessi motivi ad incisione. L'unica distinzione tipologica che si può fare è quella relativa all'esemplare della t. 6 di Matrensa (cat. 57). Esso, infatti, è un vero e proprio vaso composito formato da una scodella biansata di tipo IIA posta al di sopra di quell'unico esemplare noto di scodella di tipo IV (fig. 46a). Questa particolarità lascerebbe supporre la possibilità che anche le scodelle potessero essere utilizzate come bacini su piede se opportunamente collocate su scodelle di tipo IV che a questo punto avrebbero più funzione di piede che di vaso per contenere. Infine, bisogna considerare che i restauri effettuati alla fine del secolo XIX su molto del materiale disponibile potrebbero non aver tenuto conto del fatto che tale forma era composta di proposito dall'assemblaggio di due esemplari ed aver ricomposto in modo unitario il bacino su piede, a volte con pesanti integrazioni ed incamiciature di gesso colorato, come si può osservare ancora in alcuni esemplari da Cozzo del Pantano. Questa insolita particolarità e forse funzionalità del tipo II potrebbe aver giocato un importante ruolo nell'apprezzamento di questa forma maltese tra gli indigeni di Sicilia.

Come per la scodella anche il bacino su piede è considerata una delle forme principali della cultura di Borg-in-Nadur e nella classificazione Evans corrisponde al tipo 92[29]. Tuttavia a causa della frammentarietà dell'elevato numero di esemplari non è facile, nei contesti maltesi, individuare la presenza della forma e quindi offri-

[29] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.

re dei confronti puntuali.

Considerando la decorazione come un discrimine per l'identificazione dei soli bacini, un riscontro all'evidenza siciliana si ritrova in un esemplare dal tempio di Borg-in-Nadur[30] (fig. 46b) e nell'archetipo (BN/P.7) che è stato ricostruito, a dir il vero, in modo un po' artificioso[31] (fig. 46c).

Relativamente alla distribuzione degli esemplari nei siti è interessante notare (fig. 47) come essi siano circoscritti solo ai tre siti di Thapsos, Cozzo del Pantano e Matrensa, con una maggiore concentrazione di reperti a Cozzo del Pantano ed una minore attestazione a Thapsos che fino ad ora, in riferimento a tutti le altre forme, si è sempre dimostrato il più ricettivo. Nell'impossibilità di stabilire con precisione quali bacini fossero, prima dei restauri, di tipo II si è deciso di rappresentare nel grafico tutte le evidenze in modo unitario.

7.1.7. Bacini rettangolari con setto centrale

Una forma molto caratteristica della cultura di Borg-in-Nadur che fino ad ora era rimasta del tutto priva di confronti al di fuori dell'arcipelago maltese è il bacino rettangolare nella sua versione con il setto centrale (fig. 48b-c).

Gli esemplari presi in esame (cat. 68-69), provenienti da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania, presentano una vasca di forma rettangolare non molto profonda con pareti non marcatamente a spigolo vivo ed un setto centrale che si allarga in corrispondenza dell'attacco con le pareti; medesima forma, ma senza particolari impressioni sul fondo è anche il caso del bacino CA 207 di stessa provenienza (fig. 48a). Gli esemplari frammentari lasciano comunque intuire dimensioni assai ragguardevoli. Una caratteristica di alcuni esemplari osservati è la presenza sul fondo di impressioni di foglie di fico, peculiarità su cui torneremo in seguito, che ci informa su alcuni aspetti della tecnica di foggiatura. Come ricordato in precedenza, le evidenze di Monte San Paolillo sono le uniche della nostra selezione a non essere importazioni maltesi, ma sono anche quelle che più da vicino possono essere considerate come il risultato di una forte influenza culturale maltese. Un aspetto questo che avremo modo di approfondire meglio.

Il bacino con setto centrale corrisponde alla forma 108 della classificazione Evans[32] che trova principalmente riscontro nel tempio di Borg-in-Nadur[33] (fig.

[30] MURRAY 1929, pl. XXV:257.
[31] EVANS 1971, p. 17. fig. 2:2, pl. 32:4.
[32] EVANS 1953, p. 70. fig. 11.
[33] MURRAY 1929, pl. XIV:10, XXVI:267. Nello studio diretto condotto sulle ceramiche di Borg-in-Nadur ne sono stati individuati altri 7 esemplari (BN/P.79a-f).

49d). Di particolare interesse è il bacino frammentario inedito BN/P.80 dalla stessa provenienza che presenta, come nell'esemplare da Monte San Paolillo, sia il profilo leggermente curvo delle pareti che la caratteristica impressione della foglia di fico sul fondo. La funzione di questa classe di vasi resta ancora di difficile interpretazione, anche se nell'esperienza culturale siciliana, in periodi più antichi, sono noti altre forme aperte ripartite, come il caso delle tazze a diaframma di età castellucciana dalle grotte di Barriera di Catania[34] (fig. 49b) o i vasi eneolitici della cultura di S. Ippolito[35] (fig. 49a), che lasciano supporre un'esigenza pratica di vecchia data.

7.2. Inquadramento cronologico dei materiali maltesi in Sicilia

Una volta identificati i confronti per il vasellame maltese di Sicilia, la possibilità di inquadrarlo cronologicamente sulla base di un *cross dating* con Malta si rivela impraticabile sia per le scarse conoscenze sui materiali di Borg-in-Nadur che per la provenienza da contesti non stratigraficamente certi per la maggior parte di essi. Tuttavia partendo dalla recente seriazione dei principali contesti funerari di area megarese-siracusana della *facies* di Thapsos e dei complessi architettonici del sito eponimo[36], è stato possibile mettere in sequenza alcune delle principali evidenze articolandole attraverso le tre fasi della cultura di Thapsos (fig. 50).

Dalla figura è possibile evincere come nella fase di Thapsos I (1440/1420-1400/1380 a.C.) sia presente in Sicilia solo la tazza tipo I (Thapsos tt. 26 e 27).

Alla fase di Thapsos II (1400/1380-1310/1300 a.C.) appartengono la brocchetta tipo IIB (Matrensa t. 6), tipo V (Cozzo del Pantano t. 13), e tipo VI (Molinello t. 1), la scodella tipo IIA (Thapsos t. 22 e Matrensa t. 6) e tipo IV (Matrensa t. 6) ed il bacino su piede sia nella versione unitaria (Thapsos t. 22) che composita (Matrensa t. 6).

Alla fase di Thapsos III (1310/1300-1270/1250 a.C.) si riferirebbero il boccale tipo II e la scodella tipo IIB (Thapsos settore Nord) e la continuazione dell'attestazione della tazza tipo I (Thapsos t. 6), che si confermerebbe come la forma d'importazione maltese in Sicilia più longeva.

Per effetto della pratica funeraria thapsiana del riuso delle sepolture, molti contesti funerari con ceramica maltese sono stati riutilizzati per più fasi, limitando la possibilità di restringere i termini cronologici. La scodella tipo III, il bacino su piede, la brocchetta tipo I, tipo IIA, tipo IV, provenienti dalle tombe Cozzo del

[34] PROCELLI 1991-1992, 562-563, fig. 1a.
[35] TUSA 1999, pp. 255-256, fig. 13.
[36] ALBERTI 2004; ID. 2007.

Pantano 13 e Thapsos 1, D, 64, riutilizzate nelle tre fasi, possono essere generalmente collocati tra la metà del XV e la metà del XIII secolo a.C., mentre la tazza tipo III e IV, rinvenute nel complesso A di Thapsos in uso tra la fase II e III, si pongono tra gli inizi del XIV e la metà del XIII secolo a.C.

L'analisi fin qui condotta[37] ci ha quindi messo a disposizione una grande quantità di nuovi significativi dati che diventeranno importanti più avanti nel tentativo di ricostruire tempi, modi e natura dell'interrelazione tra Sicilia e Malta nell'età del Bronzo Medio.

Inoltre l'aver finalmente fornito un solido inquadramento cronologico a 7 delle 9 forme vascolari maltesi presenti in Sicilia, che rappresentano la metà del repertorio di Borg-in-Nadur, potrebbe rivelarsi fondamentale per uno studio complessivo ed una seriazione crono-tipologica della ceramica di Borg-in-Nadur nei contesti maltesi sulla base di un rinnovato schema di *cross dating*.

7.3. Inquadramento cronologico dei materiali siciliani a Malta

I tre esemplari da Bahrija appartengono alla tipologia della coppa su piede, forma vascolare caratteristica del Bronzo Medio siciliano e con una larghissima distribuzione su tutto il territorio isolano sia in contesti domestici che funerari, con un notevole campo di variabilità morfologica, specie in relazione alla forma della vasca e, in particolar modo, dell'orlo.

Nello specifico, l'esemplare B/P.102 è riconducibile alla tipologia di coppe su piede con vasca troncoconica ed orlo introflesso attestata in Sicilia orientale nella t. 2 di Thapsos[38] nel sito di Grotte di Marineo di Licodia Eubea e Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania (fig. 51a, c)[39] alle Eolie[40] ed identificata da Vanzetti come tipo 17 nella sua classificazione delle evidenze della Sicilia centro-occidentale[41]. In questo caso la datazione della t. 2 di Thapsos alla fase di Thapsos

[37] Sono grato al dott. G. Alberti per avermi aiutato nel corretto inquadramento crono-tipologico degli esemplari, mettendo a disposizione in anteprima i risultati del suo lavoro attualmente in corso di stampa sulla seriazione tipologica delle ceramiche siciliane ed eoliane dell'età del Bronzo Medio (ALBERTI cds C).

[38] ORSI 1985, coll. 98-99; ALBERTI 2004, p. 115; ID. 2007, p. 368.

[39] Si tratta di un complesso ancora inedito di tre grotte occupate nel corso dell'età del Bronzo Medio, i cui materiali sono allo studio da parte di chi scrive. Per una notizia preliminare sul sito si veda *Museo Civico di Licodia Eubea*, Catania 2002, pp. 27-29.

[40] ALBERTI cds C.

[41] VANZETTI 2004, pp. 321, 323, fig. 7. Cfr. anche l'esemplare Sc 88/91 da Scirinda (CASTELLANA 2000, pp. 192-193).

2[42] risulta congruente con la datazione fatta da Vanzetti del tipo 17 (BM 3-BR 1).

Relativamente agli esemplari B/P.101a-c e B/P.101d, tipologicamente affini, e caratterizzati, sebbene con un diverso grado di "chiusura", dalla vasca a profilo continuo rientrante, essi trovano riscontro in area siracusana in un esemplare della tomba 9 di Cozzo del Pantano[43] (fig. 51b) ed alle Eolie[44] (fig. 51d) ed in Sicilia centro-occidentale, dove trovano corrispondenza nei tipi 46/48 Vanzetti[45]. Anche in questo caso, la cronologia dei contesti, sia della Sicilia sud-orientale che centro-occidentale, sarebbe pertinente ad un momento avanzato/finale del Bronzo Medio. La tomba 9 di Cozzo del Pantano sarebbe databile alla fase 3 di Thapsos[46] e Vanzetti attribuisce i tipi 46/48 al più presto al BR 1, cioè ad un momento relativo, in prospettiva della Sicilia orientale, alla fase finale del centro di Thapsos; alle Eolie il tipo risulterebbe coerentemente attribuibile alla fase avanzata/finale del Milazzese[47].

La comparazione dei risultati dell'inquadramento cronologico dei due complessi di materiali ha restituito, quindi, nuovi dati che analizzeremo nella ricostruzione del meccanismo di interrelazione.

[42] ALBERTI 2004, pp. 115-116, no. 147.
[43] ORSI 1893a, coll. 12-14; ALBERTI 2004, p. 115.
[44] BERNABÒ BREA – CAVALIER 1980, p. 192, tav. 170, no. inv. 3063.
[45] VANZETTI 2004, pp. 324-325, fig. 8.
[46] ALBERTI 2004, p. 118; ID. 2007, p. 368.
[47] ALBERTI cds C.

8. La ceramica di Thapsos e di Borg-in-Nadur: tecnologie a confronto

Il riconoscimento di un commercio scambievole di ceramiche tra la Sicilia e Malta, sul cui significato ci interrogheremo, non è il solo elemento che depone in favore di uno scambio culturale tra i due popoli. Analizzando comparativamente ed in modo dettagliato gli aspetti tecnologici delle due produzioni ceramiche è possibile cogliere una serie di caratteristiche comuni che potrebbero indicare delle influenze reciproche o un passaggio di *know how*.

1) Il primo dato proviene dalla singolare tecnica di plasmatura manuale di forme con ampie basi al di sopra di un piano di lavoro su cui sono state disposte delle foglie di fico, probabilmente per favorire il distacco, delle quali resta l'impressione sulla base. Tale metodologia ha il suo precedente più antico in Sicilia nei livelli castellucciani della grotta Chiusazza[1] (fig. 52b) e nella *facies* di Thapsos è molto ben rappresentata a Plemmirio[2], Monte San Paolillo[3], Naxos[4] (fig. 52c) e Tindari[5] (fig. 52a); a questo periodo andrebbero, a nostro parere, ascritti anche gli esemplari provenienti da Ortigia (fig. 52d), che Orsi nella sua relazione presenta insieme al resto del materiale pre-ellenico rinvenuto, senza alcuna distinzione cronologica[6].

A Malta tale accorgimento già in uso in età templare[7] (fig. 52e) ritorna nel periodo di Borg-in-Nadur parallelamente all'impiego di trame tessute, stuoie o letti di pietrisco come basi di appoggio per la lavorazione. In area mediterranea, ma in contesti cronologicamente e geograficamente più distanti, l'uso di foglie di fico nella produzione ceramica si trova nel mondo cicladico ad Haghia Irini[8] e minoico ad Archanes[9], tra il 2600 e il 2300 a.C. Uno studio antropologico condotto da G. London[10] sulla produzione ceramica in alcuni villaggi ciprioti della fine degli anni

[1] TINÈ 1965, p. 226, fig. 16.
[2] LAZZARINI – LA ROSA – CAPPELLANI 1965, p. 143.
[3] Cfr. *supra*, no cat. 69.
[4] BACCI – TIGANO 1999, pp. 76 (VLF/13), 194 (CST/32), 197 (CST/59, 60 e 63).
[5] CAVALIER 1970, pp. 84-85, fig. 25b.
[6] ORSI 1919, coll. 502-504, fig. 93.
[7] TRUMP 1999, p. 215.
[8] WILSON 1999, pl. 46.
[9] SAKELLARAKIS – SAPOUNA SAKELLARAKIS 1997, p. 385, fig. 338.
[10] LONDON 1989a, pp. 65-80; EAD. 1989b, pp. 219-229.

’80 ha permesso di evidenziare alcuni aspetti pratici del processo produttivo, tra cui l’impiego di foglie di fico durante la foggiatura, che secondo la studiosa sarebbe il segno distintivo di un gruppo di ceramisti itineranti specializzati nella realizzazione di grandi vasi contenitori. La presenza di tale tecnica nei siti di Plemmirio, Ortigia e Monte San Paolillo, già interessati da importazioni ceramiche o influenze maltesi, e la sua applicazione a partire dall’epoca templare a Malta, potrebbero suggerire l’ipotesi di un’introduzione maltese della foggiatura *on fig leaves* nella Sicilia della fine dell’età del Bronzo Antico ed inizi del Bronzo Medio, in seno al novero più ampio di elementi culturali registrabili per questi periodi.

2) Un altro significativo fattore tecnico ricorrente nella ceramica thapsiana, soprattutto orientale, che può essere ricondotto ad ambiente maltese è l’uso di campiture di pasta biancastra, probabilmente a base di gesso, come elemento accessorio della decorazione incisa. Rispetto alla precedente esperienza decorativa castellucciana, con la ceramica di Thapsos si verifica l’accantonamento della tecnica dipinta a favore dell’incisione con cui vengono resi generalmente motivi di tipo geometrico lineare. Il punto più alto della produzione si raggiunge con lo sviluppo della classe sicano-micenea caratterizzata dalla replica formale degli originali micenei ma anche nella traduzione in incisione dei motivi decorativi figurati. Proprio in alcuni esemplari di questa categoria ricorre anche la presenza di pasta biancastra posta nelle solcature per determinare un contrasto tra le linee bianche della decorazione ed il fondo generalmente grigio-bruno del corpo ceramico. Questa tecnica decorativa accessoria, che recupera in parte le esperienze di alcune produzioni eneolitiche, si ritrova solo in pochi altri esemplari, sia per le difficoltà di conservazione che per gli errori di restauro. Tuttavia essa può essere a ragione considerata, insieme all’ingobbio rosso, come un fossile guida nella ceramica di Borg-in-Nadur, data la frequenza della sua attestazione sincronica e diacronica (fig. 53c-g).

L’ipotesi di una mutuazione maltese dell’uso della pasta biancastra nelle incisioni è sostenuta proprio dal rinvenimento nella tomba D di Thapsos[11] (fig. 53b) della brocchetta cat. 16 (fig. 53a) che rappresenta bene questa peculiarità decorativa, e dai recenti studi sulla ceramica thapsiana di area etnea[12]. In tal caso, la scelta da parte dei ceramisti indigeni impegnati nella riproduzione del vasellame miceneo di utilizzare un espediente mutuato dalle esperienze ceramiche di un altro popolo, con cui si intrattenevano rapporti, potrebbe indicare una certa apertura alle innovazioni ed una notevole circolazione di informazioni tecniche. Nella consapevolezza della diffusione di decorazioni analoghe negli orizzonti coevi dell’Italia meridiona-

[11] VOZA 1972, pp. 194-199, fig. 13a.

[12] Lo studio comparato da parte di chi scrive dei complessi ceramici thapsiani di Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania e Grotte di Marineo di Licodia Eubea, attualmente in corso di svolgimento, sta fornendo una serie di significativi nuovi dati per l’intepretazione tecnologica di questa classe ceramica.

le, sulla base delle molte corrispondenze tra le produzioni ceramiche siciliane e maltese che cercheremo di delineare, una derivazione maltese apparirebbe ancora come plausibile.

3) Altro elemento comune ai due orizzonti ceramici è l'utilizzo di *potter's marks* elementari per contraddistinguere determinate produzioni o lotti di vasellame destinati a particolari scopi o committenti[13]. Tale uso, ampiamente documentato tra Bronzo Antico e Medio in ambiente eoliano[14], trova maggiore attestazione a partire dall'età del Bronzo Tardo[15] e potrebbe avere degli antecedenti in età castellucciana in alcuni esemplari da Monte Grande[16]. Un buon osservatorio per l'analisi di questo fenomeno si è rivelato il complesso di materiali ceramici da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania, dove sono stati isolati singoli segni su produzioni grossolane o marchi su classi ceramiche più fini verisimilmente con lo scopo di distinguere botteghe o destinazioni diverse, come ad esempio sul frammento di ansa CA 39 e sul fondo CA 192 (fig. 54d-e).

Nella ceramica di Borg-in-Nadur è possibile distinguere due tipologie di segni, quelli incisi, generalmente serie di punti, tratti o segni più complessi spesso riservati ai pesi da telaio, e quelli dipinti (fig. 54a-c). Quest'ultimo tipo è documentato da due esemplari di scodella in cui ricorre un gruppo di tre piccoli puntini disposti a triangolo in vernice bianca; di significativo interesse potrebbe essere, in questo caso, la presenza su entrambi di fori di riparazione, fatto che potrebbe indicare l'uso dei segni per contraddistinguere produzioni "a rischio" o come contrassegno per gli artigiani che si occupavano delle riparazioni dei vasi.

3) Il progresso tecnico più significativo raggiunto nella produzione della ceramica di Thapsos è tuttavia l'introduzione del tornio che fino ad ora era stata considerata come un'innovazione ascrivibile alla successiva *facies* di Pantalica Nord e ritenuta un portato miceneo[17]. Lo studio delle ceramiche thapsiane dal sito di Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania ha aperto un orizzonte di ricerche del tutto nuovo, prospettando la possibilità di una più precoce applicazione del *potter's wheel*. Tra gli esemplari analizzati si distinguono in modo evidente sia quelli cosiddetti *wheel fashioned*, manufatti e poi rettificati al tornio (fig. 55a), che quelli *wheel thrown*, propriamente torniti (fig. 55b)[18].

Anche in questo caso l'arrivo di questa novità tecnica potrebbe essere ascritta al contatto con le genti micenee, tanto più che proprio il sito di Monte San Paolillo ha restituito evidenze di un'interrelazione. Anche la ceramica di Borg-in-

[13] ALBANESE PROCELLI 2003, pp. 86-87.
[14] MARAZZI 1997, pp. 459-471.
[15] TANASI 2004b, p. 402.
[16] MILITELLO 1998, pp. 334-338, figg. 1-3.
[17] CULTRARO 1998, p. 304, n. 29; TANASI 2004c, p. 340.
[18] Sulla distinzione si veda KNAPPETT 1999, pp. 102-129.

Nadur è generalmente sia tornita che fatta a mano[19] e, a giudicare dall'evidenza del tempio, riesaminata da chi scrive, il tornio sembrerebbe essere stato introdotto tra la fase IIB 1 e IIB 2, più o meno in concomitanza con il periodo di Thapsos II, ovvero nel momento di massimo contatto tra Sicilia e Malta e tra Sicilia ed Egeo. In quest'ottica si potrebbe ipotizzare che le due etnie indigene, siciliana e maltese, avessero recepito assieme l'innovazione tecnologica del *potter's wheel* nel corso dei contatti che intrattenevano con i *partners* micenei nei grandi *hubs* siciliani di area megarese-siracusana. Tuttavia è significativo ricordare che nessuna delle importazioni maltesi in Sicilia è tornita, mentre certamente lavorata al tornio è un esemplare di ceramica thapsiana rivenuto al tempio di Borg-in-Nadur (fig. 55b). Del tutto assente in ambiente siciliano è invece la tecnica maltese di foggiatura manuale al di sopra di un piedistallo, che determina su molte forme fondi umbonati, applicata forse precedentemente all'introduzione del tornio come alternativa ad una plasmatura semplice (fig. 56).

4) Meno probante, ma non per questo meno significativo, è il comune uso nelle due produzioni ceramiche di tritume conchiglifero con funzione degrassante per aumentare la plasticità dell'impasto, soprattutto se si considera che nelle ceramiche maltesi più antiche (Tarxien Temple e Tarxien Cemetery) questo accorgimento non era presente. Altra caratteristica condivisa è l'uso di fornaci per la cottura della ceramica con camera di combustione inferiore e laterale[20], e la prassi di deporre, nella camera di cottura, le coppe su piede thapsiane o i bacini su piede maltesi sempre in posizione capovolta, come si evince dallo studio condotto sia sui materiali etnei che di Borg-in-Nadur. Inoltre, meriterebbe un approfondimento[21] la comparsa isolata di classi ceramiche thapsiane ad ingobbio rosso[22], molto simile nell'aspetto a quello di Borg-in-Nadur, caratteristica tecnica destinata a diventare il fossile guida della successiva *facies* di Pantalica Nord.

In conclusione, i dati messi in evidenza suggeriscono la presenza di un vitale scambio di informazioni tra i ceramisti siciliani e maltesi, entrambi impegnati nella decodificazione dei nuovi *inputs* tecnologici e stilistici della ceramica micenea ed interessati a migliorare la qualità delle proprie produzioni attraverso il confronto, l'influenza reciproca e la ricezione selettiva di determinati aspetti tecnologici. Una ricostruzione questa, che da un lato, rafforza la posizione del dato ceramico, che rappresenta sia il vasellame in sé che il *know how* per produrlo, come principale

[19] MURRAY 1923, p. 35.

[20] Tale affermazione è sostenuta dallo studio autoptico delle forme su piede della cultura di Thapsos e Borg in Nadur, nel corso del quale sono stati osservati segni di combustione su una metà in senso verticale del corpo dei vasi o solo sul fondo e solo nel cavo delle coppe se poste sottosopra nella fornace.

[21] TANASI cds F.

[22] CASTELLANA 2000, pp. 114-115.

indicatore del processo di interrelazione tra Sicilia e Malta, e dall'altro, alla luce della capacità d'influenza della produzione micenea, stabilisce nella presenza delle genti micenee in Sicilia un elemento chiave per la comprensione della frequentazione maltese dell'Isola.

9. Distribuzione, funzione e significato della ceramica maltese in Sicilia

La ricostruzione del quadro documentario finora effettuata ci ha messo a disposizione i dati necessari per interrogarci riguardo alla distribuzione della ceramica maltese nella Sicilia sud-orientale ed alla sua funzione e significato nei contesti domestici e funerari.

In primo luogo è significativo sottolineare come, del gruppo di 17 fossili guida ceramici della cultura di Borg-in-Nadur, ben 9 siano attestati in Sicilia (fig. 57), un fatto questo che chiarisce come l'elemento maltese protagonista del contatto, sia stato in qualche modo culturalmente e forse socio-politicamente rappresentativo dell'intera realtà maltese. Inoltre il numero così elevato di importazioni, ben articolato lungo le tre fasi di Thapsos, con un picco massimo nel momento di Thapsos 2, e con una ricorrente presenza di forme e tipi, indica un impegno costante nel tempo.

Un'analisi interna al gruppo di forme d'importazione maltese finalizzata a definire la diversa attestazione dei singoli tipi, mette in evidenza una netta preminenza numerica dei tipi della scodella, del bacino e della brocchetta rispetto agli altri (fig. 58).

Tuttavia la grande varietà di tipi di brocchetta presenti e la forte diversità decorativa all'interno dei numerosi esemplari di scodella tipo IIA, indicherebbe che non era uno solo il centro produttore ed esportatore ma forse gruppi artigianali organizzati provenienti da centri diversi. L'impossibilità di collocare con certezza nelle tre fasi di Thapsos, alcuni contesti contenenti varietà di brocchette e scodelle di diversa decorazione ci impedisce, sfortunatamente, di verificare se tale diversificazione fosse invece dovuta a motivi cronologici.

Relativamente alla presenza sul territorio, appare chiaro dalla fig. 60 una concentrazione delle importazioni nei siti costieri, ad eccezione di Cozzo del Pantano, che tuttavia è in diretto contatto con la costa grazie all'asse fluviale del Ciane, un dato questo che conferma la vocazione marittima e commerciale delle principali stazioni thapsiane di aree siracusano-megarese.

Quel ruolo di *gateway community* e di *partner* privilegiato delle genti cipriote e micenee ricoperto da Thapsos e ricordato in precedenza, candida il sito megarese, anche sulla base della forte concentrazione quantitativa e qualitativa di vasellame maltese, come una meta obbligata degli affari maltesi. Verisimilmente le po-

che attestazioni di Molinello, possono essere ricondotte ad un'attività redistributiva effettuata da Thapsos stessa nei confronti dei siti della sua sfera d'influenza.

Diversa è invece l'assetto dell'area siracusana, dove siti con fortissima proiezione marittima, come Ortigia, Plemmirio e Ognina per altro occupati già dall'età del Bronzo Antico, potrebbero aver avuto come proprio *hub* commerciale di riferimento un *emporio siracusano*, che in altra sede è stato evocato[1] per spiegare la peculiarità della miceneizzazione di area siracusana rispetto a quella megarese. In quest'ottica una posizione determinante sarebbe stata assolta da Cozzo del Pantano, che posto alla sorgente del Ciane poteva fungere da *gateway community* secondaria per lo smistamento interno dei beni acquisiti dai forestieri. In tal caso, il singolo caso di importazione della grotta Chiusazza potrebbe essere dovuta appunto alla redistribuzione del vicino centro. Un dato su cui riflettere è inoltre dato dall'evidenza che il gruppo di importazioni micenee orbitanti intorno al polo siracusano è minore rispetto a quello del polo megarese, ma diversamente il complesso delle importazioni maltesi di quest'ultimo è ben maggiore rispetto a Thapsos/Molinello, (38 contro 28), cosa che indicherebbe una buona capacità ricettiva dell'emporio siracusano e forse una sua specializzazione nell'intrattenimento di rapporti con *partners* maltesi piuttosto che ciprioti o micenei.

Di più difficile lettura sono invece le esigue attestazioni di area pachinese. Distanti, dall'area costiera siracusana, da una parte esse potrebbero essere interpretate come il risultato di un processo di scambio interno oppure, considerando la vitalità proprio di quest'area nei rapporti con Malta in epoche più remote[2], non sarebbe del tutto da escludere la presenza di un piccolo scalo commerciale indipendente. Naturalmente la pubblicazione definitiva degli scavi di Vendicari ed un riesame complessivo delle evidenze di Calafarina (sia grotta che necropoli dei Cugni) dagli scavi Orsi, sarebbe auspicabile per un migliore inquadramento del territorio.

Significativi dati potrebbero provenire anche da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania, l'unico sito al di fuori del sistema megarese-siracusano ad aver restituito esempi di produzione locale di influenza maltese. Tuttavia l'importante scoperta di importazioni micenee, le prime di area etnea, e gli incoraggianti studi attualmente in corso potrebbe fornire nuove testimonianze[3]. Inoltre indagini diagnostiche approfondite applicate alle ceramiche di influenza maltese, potrebbero identificare metodologie tecniche analoghe a quelle riscontrabili sugli originali maltesi, sottolineando la probabilità di una presenza di artigiani maltesi che avrebbe comunicato *face to face* parte del proprio bagaglio culturali ai ceramisti sicilia-

[1] TANASI 2004c, p. 357.
[2] A proposito del centro di Vulpiglia cfr.: GUZZARDI 2008, pp. 22-38.
[3] TANASI cds B.

ni[4].

In merito ad una possibile associazione tra le forme, oltre a sottolineare la grande distribuzione del tipo della scodella presente in 7 siti su 10, analizzando i pochi contesti chiusi più affidabili, è possibile evidenziare una presenza ricorrente di un *set* composto da brocchetta, scodella e bacino su piede nella t. 23 di Cozzo del Pantano e 6 di Matrensa, di una prima versione alternativa di esso composta da scodella e bacino su piede nella t. 22 di Thapsos e di una seconda composta da brocchetta e scodella nella t. E di Thapsos (fig. 59a-b). La possibilità dell'esistenza di un'associazione di tipo funzionale o rituale tra le tre forme anche in ambito maltese ci è testimoniata dalla significativa evidenza della *Double Chapel* di Borg-in-Nadur, uno dei contesti cronologici e culturali meno oscuri e più sicuri, dove il tipo della brocchetta, della scodella e del bacino ricorrono simultaneamente[5] (fig. 61c). Da un punto di vista cronologico è possibile, inoltre, constatare come tale *set* faccia la sua comparsa in Sicilia solo a partire dalla fase 2 di Thapsos e non prima, continuando a ricorrere verisimilmente anche nella fase 3. Un elemento questo indirettamente confermato dalla datazione del contesto della *Double Chapel* tra il TE IIIA2 –IIIB1 data dal frammento miceneo rivenuto.

L'ultimo aspetto che resta da esplorare è quello relativo alla funzione e al significato della presenza del vasellame maltese in Sicilia con particolar cura per il *set* ceramico base. Le numerose attestazioni, che si concentrano vistosamente nel periodo di Thapsos 2, ed il loro senso potrebbero essere sostanzialmente spiegate almeno attraverso due ipotesi, che non necessariamente si escludono a vicenda.

Quella che sembra più convincente è che le ceramiche maltesi sarebbero state introdotte in Sicilia come risultato di una transazione commerciale o di uno scambio di doni[6]. È inequivocabile che la frequentazione maltese della Sicilia, in questo periodo, avesse una connotazione fortemente commerciale, sostenuta dalla possibilità di intrattenere rapporti mediati dalle *elites* thapsiane con le marinerie cipriote e micenee che avevano scelto come proprio terminale o snodo lungo la rotta gli empori siciliani, escludendo l'arcipelago maltese dai loro progetti mercantili[7]. Tra l'altro la prossimità geografica dell'arcipelago maltese con la Sicilia rendeva relativamente conveniente questo tipo di proiezione commerciale[8]. La partecipazione degli *entrepreneurs* maltesi ad una nuova fruttuosa interrelazione dipendeva da ciò che essi potevano offrire in cambio dei beni che richiedevano (verosimilmente metallo semi-lavorato e ceramiche fini non necessariamente per il loro contenuto) e dalla apertura nei loro confronti da quella classe elitaria di *middlemen*

[4] HELMS 1993, pp. 32-37.
[5] MURRAY 1929, pl. XXV.
[6] POLANYI 1978, pp. 30-45.
[7] BLAKOLMER 2005, pp. 659-660.
[8] ARNAUD 2005, pp. 46-78.

thapsiana[9] che per conto della comunità gestiva i traffici con i *partners* oltremarini. Il fatto che la totalità delle forme maltesi attestate in Sicilia siano del tipo aperto ci informa che esse non erano il mezzo per l'introduzione di una merce ma che probabilmente erano merce esse stesse. I tre vasi che costituiscono il *set* maltese base, così come i restanti altri, sono forme non specialistiche che trovano paralleli funzionali nel repertorio thapsiano per cui la validità di un'offerta basata sul vasellame doveva avere degli altri fondamenti. L'aspetto rosso brillante arricchito dal contrasto cromatico della pasta biancastra posta nelle incisioni, l'aspetto insolito e versatile di alcune forme, come il bacino composito di tipo II, e la prossimità agli originali metallici di alcune altre, potrebbero aver soddisfatto i requisiti di esotismo necessari perché la ceramica maltese venisse richiesta dalle *elites* thapsiane per essere utilizzata come indicatori di *status* nei propri meccanismi sociali[10]. Inoltre esteticamente e tecnicamente la ceramica di Thapsos è tanto inferiore e diversa da quella di Borg-in-Nadur da indurre, in condizioni di equipollenza formale, a preferire una versione più esotica di una determinata forma. Alcuni esemplari, come il boccale tipo I dalla t. E di Thapsos cat. 14, con il suo alto livello tecnico ed i suoi oltre 50 cm di altezza, non essendo interpretabile come una forma atta al trasporto, può benissimo essere inteso come un prezioso dono offerto dai mercanti maltesi ai maggiorenti di Thapsos perché gli fosse concesso di partecipare alle transazioni che coinvolgevano il *partner* miceneo. Tale scambio di doni verisimilmente praticato con maggiore frequenza tra la fase di Thapsos 2 e 3 sarebbe documentato, nel caso del sito di Thapsos, dalle evidenze di vasellame maltese dall'area dei Complessi A e B ritenuti il cuore operativo delle interazioni commerciali gestite dalle *elites* indigene[11]. In quest'ottica, la presenza di singoli vasi maltesi in tombe con vasellame miceneo (Thapsos tt. 27, 64 e D) e ricche di oggetti in bronzo (Thapsos tt. 1, 6, 22 e 38) potrebbe indicare le sepolture proprio di uno o più membri di quell'*elite* di intermediari, che avendo fondato il proprio prestigio in vita nel contatto con gli stranieri, affermava la propria superiorità nella morte componendo il corredo funebre con gli oggetti risultanti da quei contatti. D'altro canto è improbabile pensare che la mercanzia ceramica maltese potesse essere di qualche interesse per i mercanti micenei. In tal caso i prodotti tessili, che come abbiamo ricordato in precedenza, dovevano rappresentare una parte importante dell'economia produttiva di un arcipelago sprovvisto di qualsiasi altra risorsa, potevano suscitare l'interesse sia degli intermediatori thapsiani che dei commercianti micenei. Un'altra suggestione potrebbe provenire dalla assonanze tecnologiche tra le produzioni ceramiche che abbiamo rilevato e che ci hanno fatto supporre uno scambio di *know how* oltre che di merci. I servigi di artigiani della ceramica potrebbero, infatti, esser stati offerti dal-

[9] MILITELLO 2004, p. 330; ID. 2005, p. 595; ALBERTI 2006, p. 416.
[10] HELMS 1988, *passim*.
[11] MILTELLO 2004, p. 330.

le *elites* maltesi a quelle thapsiane in cambio del privilegio di partecipare in modo più attivo al traffico con i *partners* micenei. In tal caso i ceramisti si sarebbero stanziati temporaneamente in quei centri dove risiedevano gli intermediari maltesi in modo da potersi interfacciare e confrontare con i gruppi artigianali locali. Ma dal momento che nulla sappiamo del grado di evoluzione sociale delle genti di Borg-in-Nadur e della possibile struttura politica interna, è più probabile giustificare le influenze tecniche maltesi sulla produzione ceramica thapsiana con l'attività di ceramisti maltesi itineranti giunti dall'arcipelago al seguito dei mediatori, con il compito di *insegnare* agli indigeni thapsiani[12] ed *imparare* insieme a loro dagli artigiani che accompagnavano i mercanti micenei[13]. Secondo questa ipotesi ricostruttiva, una presenza stanziale di comunità maltesi in Sicilia potrebbe essere limitata a piccoli gruppi semi-permanenti che fungevano da *incaricati d'affari* presso i principali nodi del commercio *sicano-egeo,* ovvero Thapsos e Cozzo del Pantano. Le evidenze ceramiche maltesi riconosciute, quindi, non sarebbero da interpretare pedissequamente come indicatori etnici ma come il risultato dell'introduzione nel circuito locale di consumo di merci che godevano di un certo apprezzamento e forse, in misura minore, andrebbero intesi come beni personali di quegli individui che fungevano da testa di ponte commerciale in Sicilia, venuti a mancare in terra straniera[14]. Nel primo caso la fortuna del *set* maltese, soprattutto in ambito funerario, andrebbe collegata al fatto che, in quanto vasi da mensa, erano in tutto e per tutto equipollenti alle forme necessarie per il rito tradizionale del banchetto funebre ancora ben documentato nella *facies* di Thapsos[15].

Una seconda ipotesi, che non può essere del tutto esclusa e che potrebbe integrare la precedente è che le ceramiche maltese di Sicilia fossero un indicatore della presenza diffusa di gruppi maltesi in diversi siti dell'area megarese e soprattutto siracusana. Il vasellame maltese, attestato soprattutto in ambito funerario, potrebbe essere stato in Sicilia o prodotto *in loco,* in modo conforme alla tradizione, da singoli individui o micro-comunità che si erano integrati perfettamente nel tessuto indigeno locale, inizialmente forse solo in episodiche occasioni commerciali divenute poi, magari tramite matrimoni misti, situazioni stanziali. In questo caso la presenza del *set* brocchetta/scodella/bacino su piede sarebbe dovuta alla importanza che esso poteva aver avuto nella sfera domestica e religiosa nell'originario contesto maltese, tale da necessitare una sua presenza anche in situazioni di "emigrazione"; per la restante parte del patrimonio formale sarebbe avvenuta, invece,

[12] Helms 1993, pp. 32-37.

[13] Tanasi 2005, pp. 567-568.

[14] Il caso della capanna della capanna circolare del quadr. XLIV/24 nel settore Nord di Thapsos, con i due vasi maltesi, e la tomba 23 di Cozzo del Pantano, dove il vasellame maltese è numericamente di molto superiore a quello locale, potrebbero testimoniare la presenza di piccoli gruppi semi-stanziali nelle due sedi commerciali considerate più rilevanti.

[15] Maniscalco 1999, pp. 185-194.

l'adozione del corrispettivo locale thapsiano, del tutto equipollente funzionalmente e spesso simile morfologicamente[16]. Sfortunatamente, a questo proposito, ben poco aiuto ci proviene dall'archeologia maltese riguardo agli aspetti della religiosità *strictu sensu* e funeraria e relativamente al significato dell'associazione ricorrente dei tre vasi. Tuttavia la loro funzionalità collegata alla sfera *simposiastica* lascerebbe supporre un loro impiego nell'ambito di *feasting rituals*, cosa che li renderebbe ancora più vicini alle versioni thapsiane del banchetto funebre. Tale ipotesi offrirebbe, quindi, un quadro di una dilagante presenza maltese nel tessuto insediamentale costiero della Sicilia sud-orientale, organicamente inserito ed integrato nelle realtà socio-politiche indigene, un'immagine questa che ben si sposa con l'internazionalismo offerto da centri come Thapsos[17]. Un punto oscuro di questa ricostruzione potrebbe però essere rappresentato dalle nostre scarse conoscenze sulle pratiche funerarie delle genti maltesi di Borg-in-Nadur. Dalle poche conoscenze a nostra disposizione sembrerebbe che la pratica funeraria principale fosse l'inumazione entro varie forme di escavazioni in roccia. In tal caso l'adozione dell'inumazione in grotticella artificiale o nella tomba a camera tholoide in uso nella Sicilia thapsiana non dovrebbe aver rappresentato un ostacolo culturale[18], anzi potrebbe aver rispecchiato un tentativo di emulazione degli *standards* micenei parallelo a quello diffuso tra gli indigeni thapsiani. Nel caso di una vera e propria integrazione di gruppi locali maltesi nel tessuto etnico indigeno diventa difficile identificare altri aspetti della cultura di Borg-in-Nadur, che non siano il semplice dato ceramico, per via della poca conoscenza delle caratteristiche fondanti di questa *facies* nella sua madrepatria. In quest'ottica i pochi casi di ceramiche locali d'influenza maltese finora identificati potrebbero essere un buon esempio della presenza e della capacità produttiva delle genti maltesi di Sicilia, magari proprio di quei ceramisti itineranti che avevano deciso di stanziarsi sull'Isola in modo definitivo.

[16] Una situazione analoga a quella prospettata è stata evidenziata a Creta nel sito di Haghia Photià, dove una comunità cicladica si sarebbe intergrato nel sostrato minoico scegliendo di utilizzare, in ambito funerario, il vasellame minoico ad eccezione del *set* rituale base che era sempre di tipo cicladico cfr: DAY – WILSON – KIRIATZI 1998, pp. 133-149.

[17] MILITELLO 2004, p. 329.

[18] Si veda il caso della tomba a camera tholoide n. 23 di Cozzo del Pantano e della tomba a grotticella con ingresso a pozzetto n. 6 di Matrensa.

10. La Sicilia e Malta nel sistema Mediterraneo di fine II millennio a.C.: verso un modello interpretativo

L'analisi complessiva delle evidenze maltesi nella Sicilia sud-orientale ha fornito nuovi significativi dati che si sono rivelati determinanti nella chiarificazione di alcuni aspetti delle cultura siciliana di Thapsos e maltese di Borg-in-Nadur e fondamentali nella ricostruzione di un vero e proprio *network* che comprendeva le due realtà insulari e gli *entrepreneurs* micenei. Gli esiti di questa interrelazione tra i gruppi umani siciliani e maltesi sono apprezzabili in modo reciproco su un doppio livello, materiale e culturale.

1) Sul versante siciliano, l'identificazione di importazioni maltesi distribuite in 10 siti della Sicilia sud-orientale ha consentito per la prima volta di ricomporre in modo organico il peso reale delle presenze maltesi nell'età del Bronzo Medio. Inoltre il riconoscimento di casi di imitazione locale di vasellame maltese in un sito di area etnea ha, allo stesso tempo, esteso l'area tradizionalmente interessata a queste attestazioni oltre il distretto megarese-siracusano e evidenziato l'esito di un livello più profondo di contatto tra le due culture. L'inquadramento tipologico delle forme importate in Sicilia, nei diversi contesti maltesi, ha sottolineato, anche sulla base delle varietà morfologiche, il coinvolgimento non già di un solo centro produttore ed esportatore ma forse di gruppi artigianali provenienti da centri differenti, magari coordinati nelle loro attività da un centro maggiore e meglio organizzato (come Borg-in-Nadur) capace di convogliare in sé produzioni eterogenee di diversi siti per poi esportarle oltremare. La concentrazione delle evidenze nelle due zone calde del commercio con le genti micenee, intorno ai due *foci* rappresentati da Thapsos e da un ignoto emporio siracusano[1], ed il progressivo incremento delle attestazioni maltesi in modo direttamente proporzionale con la crescita del fenomeno di miceneizzazione della cultura di Thapsos, con *climax* nella fase Thapsos 2 (TE IIIA), ci ha indotto a definire la volontà di commerciare con le genti micenee come motivazione principale alla base della proiezione maltese verso la Sicilia. L'affluenza di mercanzie esotiche e di materie prime semi-lavorate ed anche semplicemente la maggiore disponibilità di risorse alimentari primarie che caratterizza la società della Sicilia thapsiana, sommate alle netta esclusione dell'arcipelago maltese dalle principali rotte trans-mediterranee ed alle grandi necessità di un po-

[1] TANASI 2004c, p. 357.

polo isolano, hanno determinato un nuovo piano sistematico di frequentazione di quella grande Isola, che le genti maltesi conoscevano bene e con cui avevano intrattenuto rapporti da epoche remote. L'inizio di un'impresa commerciale in terra straniera comporta, naturalmente, uno spostamento di uomini e di merci e, nel caso dell'inserimento in una relazione commerciale già avviata, anche di problemi di partecipazione al *business*, dovuti sia ad un limite linguistico e poi all'esistenza di una posizione di forza e privilegio da parte dei *padroni di casa*. Negli empori siciliani, verisimilmente, le transazioni con i *partners* oltremarini erano gestiti in modo monopolistico e selettivo da *elites*, che si ergevano ad unici intermediari tra gli stranieri e le altre comunità locali e che si arricchivano sulla base di questi commerci[2]. È improbabile pensare che ai mercanti maltesi sia stata data la possibilità di intrattenere un rapporto diretto con gli *entrepreneurs* micenei. In questo caso verisimilmente la transazione commerciale maltese-micenea avveniva in modo indiretto per il tramite dei *middlemen* thapsiani. L'offerta commerciale maltese poteva, quindi, soddisfare sia la domanda degli indigeni siciliani che eventualmente quella dei *partners* micenei sempre attraverso la mediazione delle *elites* locali.

Come ricordato in precedenza, con tutta probabilità la mercanzia maltese poteva essere sostanzialmente rappresentata dai prodotti di un'attiva industria tessile e dalle ceramiche a rosso stralucido di Borg-in-Nadur, donate ai maggiorenti locali e che godevano di un certo apprezzamento tra gli indigeni thapsiani, e dalle capacità degli artigiani maltesi della ceramica i cui servigi potevano essere stimati dai gruppi artigianali siciliani. Tale meccanismo rappresenta comunque, al di là di ogni interpretazione che si può dare del significato del vasellame maltese di Sicilia, il momento iniziale di un'operatività permanente o semi-permanente di genti maltesi su territorio siciliano. Tale operatività che, nella nostra ricostruzione, potrebbe aver avuto come attori degli incaricati d'affari maltesi residenti in modo semi-stanziale presso i principali empori per curare gli interessi da vicino o genti che, magari vincolati da matrimoni misti, hanno deciso di stanziarsi stabilmente in Sicilia integrandosi nel tessuto indigeno locale. L'indicatore materiale dello svolgimento di queste situazioni è naturalmente la presenza ceramica nei contesti domestici e tombali. Nel caso dell'abitato di Thapsos (fig. 61), la presenza di ceramiche maltesi nella capanna del quadr. XLIV/24 del Settore nord potrebbe indicare l'area di residenza di un micro-gruppo maltese o la semplice adozione di forme vascolari maltesi da parte dei locali, mentre le attestazioni dagli strati superficiali a Sud del Complesso B ma soprattutto quelle dell'ambiente rettangolare compreso tra i quaddr. LI/30, L/29 e L/30 del Complesso A, edifici non eminentemente residenziali, potrebbero indicare l'avvenuta donazione e relativa archiviazione di donazioni maltesi alle *elites* thapsiane. In ambito funerario, invece, le evidenze sono essenzialmente di due tipi, le sepolture ricche ed "internazionali", caratterizzate dalla presenza di

[2] TANASI 1999, p. 61.

un singolo vaso di tipo maltese associato a vasellame cipriota e miceneo o oggetti in bronzo, e le sepolture in cui ricorre un *set* di ceramiche maltesi composto da brocchetta, scodella e bacino su piede. Nel primo caso si tratterebbe delle tombe di quei *middlemen* thapsiani che affermavano il proprio *status* nella morte attraverso un corredo composto da tutti quegli oggetti esotici che avevano avuto la fortuna di possedere in vita. Per il secondo caso è possibile, invece, proporre due ipotesi: che si trattasse dei sepolcri “improvvisati” degli intermediari maltesi colti da morte accidentale lontano da casa o che si trattasse di maltesi integrati nel tessuto indigeno locale, il cui corredo era composto dall’indispensabile *set* rituale maltese e da altre forme locali equipollenti agli originali. Meno verosimile sarebbe l’ipotesi che si trattasse di tombe indigene in cui al *set* base di vasi thapsiani del banchetto funebre siano stati sostituiti i corrispettivi maltesi perché ritenuti più *esotici*, in mancanza di poterli integrare o sostituire con quelli micenei[3].

Sul versante maltese, le conoscenze così frammentarie ed ancora ad uno stato iniziale di organizzazione ed analisi complessiva ci impediscono di fornire un quadro interpretativo parallelo a quello offerto per la Sicilia. Tuttavia la scoperta, per la prima volta, di ceramiche di tipo Thapsos nei siti di Borg-in-Nadur (tempio) e Bahrija ha fornito la testimonianza effettiva di uno scambio bi-direzionale, almeno di merci, tra la Sicilia e Malta nell’età del Bronzo Medio. Questa scoperta è ancora troppo circoscritta per potersi interrogare sul significato di queste attestazioni in termini commerciali e culturali, tuttavia è rilevante segnalare come essa interessi non solo il sito eponimo di questo periodo ma anche il centro di Bahrija, che diventerà la stazione più importante nei periodi successivi e che doveva ricoprire un ruolo significativo finora del tutto ignoto, anche in questa fase. Di significativa importanza sarebbe in futuro identificare ceramiche maltesi di imitazione siciliana o appurare attraverso esami archeometrici l’eventuale manifattura maltese di quelle già identificate, per poter capire quanto paritario fosse l’interscambio culturale tra le due isole e quale posto occupassero in esso gli artigiani della ceramica.

2) Sul piano culturale, lo studio delle presenze maltesi in Sicilia ha colmato un vuoto non solo nella storia dell’interrelazione socio-culturale siciliano-maltese ma soprattutto nel quadro della definizione dell’importanza che l’elemento allogeno ha rivestito nell’evoluzione della cultura indigena nell’età del Bronzo Medio. Se da un lato, sulla base delle più recenti ricerche, è stato riconosciuto alle influenze cipriote e micenee (il cosiddetto fenomeno di miceneizzazione)[4] il merito di aver contribuito in modo sostanziale, all’acquisizione di consapevolezza di unità etnica da parte degli indigeni (*sicanità*)[5], attraverso il contatto con il diverso, ed al pro-

[3] TANASI 1999, p. 46, n. 112.
[4] TANASI 2003, pp. 559-611.
[5] LA ROSA 1999, p. 171.

gresso socio-politico delle comunità verso forme più complesse[6], dall'altro l'impatto dell'elemento maltese restava indecifrato. La perfezione tecnica delle forme della cultura micenea rispetto a quella maltese ed il loro contemporaneo palesarsi all'osservatorio della Sicilia indigena ha verisimilmente impedito che si innescasse, nella cultura di Thapsos, un analogo meccanismo di emulazione nei confronti di quella maltese di Borg-in-Nadur. Tanto più che il livello di complessità culturale delle genti di Borg-in-Nadur dove essere molto più vicino agli *standards* thapsiani. Tuttavia, anche il contatto con i mercanti maltesi potrebbe aver svolto un ruolo importante nel processo di crescita delle comunità locali. Infatti, dopo un momento iniziale di assoluto entusiasmo, l'accettazione e la comprensione di un gruppo umano sostanzialmente diverso dal proprio e portatore di una cultura ben più evoluta, può compiersi solo quando si ha la possibilità di valutare il comportamento che un altro gruppo ha nei confronti di quell'elemento diverso. L'interesse che le marinerie maltesi, escluse dai circuiti commerciali micenei, avevano nel fare affari con i mercanti micenei negli empori siciliani, dettato dal desiderio e dalla necessità di ottenere materie prime e beni esotici, potrebbe aver dato alle *elites* thapsiane la conferma dell'autorevolezza del *partner* miceneo e dell'importanza del proprio ruolo di intermediario privilegiato. In tal senso l'impatto delle presenze maltesi in Sicilia si porrebbe nella stessa direzione di quelle micenee per ciò che concerne la capacità di contribuire allo sviluppo della società indigena.

Parallelamente, a Malta, in seno alla cultura di Borg-in-Nadur alcune testimonianze archeologiche indicano lo svolgersi di una trasformazione. La comparsa delle strutture rettilinee con angolo retto presso la *Double Chapel*, che lasciano supporre un costruire per moduli quadrangolari insolito per la tradizione insulare e che sono da considerare come l'unico nuovo impianto in seno ad una *squatting activity* del tempio, non a caso sono rapportabili all'evidenza del frammento miceneo generalmente inquadrato tra il TE IIIA2 e IIIB1, ovvero a cavallo tra fase di Thapsos 2 e 3. Questo momento di vita dell'insediamento del tempio, come ricordato in precedenza, è anche caratterizzato da attività metallurgiche e di immagazzinamento, due pratiche riscontrate nello stesso periodo proprio a Thapsos[7]. Inoltre, non conoscendo la precisa relazione cronologica tra l'insediamento del tempio ed il villaggio vero e proprio[8] è sintomatico che alle evidenze del tempio corrisponda nel villaggio la presenza di un muro di fortificazione. Se si considera che Thapsos, con tutta probabilità, e Cannatello erano entrambi due insediamenti trincerati, si po-

[6] ALBERTI 2006, pp. 369-427.

[7] ALBERTI cds A.

[8] L'unico dato certo è che il villaggio ha continuato a vivere fino alla fase II B3/II C identificata sulla base della scoperta di ceramica tipo Bahirija (TRUMP 1961, p. 256), mentre l'insediamento del tempio deve essere stato abbandonato molto prima, come dimostra l'esame autoptico condotto da chi scrive sui materiali, che testimonia una produzioni con peculiarità più tipiche del periodo II B1 e II B2.

trebbe supporre che anche questa innovazione difensiva, identica sul piano concettuale ma non architettonico, riscontrabile a Borg-in-Nadur potrebbe esser stata mutuata dalle esperienze fatte delle genti maltesi negli *emporia* siciliani. Forse la necessità di dotarsi di una fortificazione, che mancava nella fase di vita del tempio che pure era florida da un punto di vista produttivo, potrebbe essersi sviluppato non appena i risultati dei commerci in Sicilia avessero iniziato ad affluire nel centro. In quel caso il bisogno di difendere una crescente ricchezza potrebbe aver avuto la sua motivazione nella paura di subire un attacco da parte di gruppi locali rivali o atti di pirateria marittima, data l'esposizione di Borg-in-Nadur nella baia di Marsaxlokk. L'attestazione di fortificazioni in altri siti di questo periodo, sfortunatamente non esplorati in modo dettagliato, potrebbe rivelare una situazione analoga a quella di Borg-in-Nadur o evidenziare semplicemente un inasprimento delle logiche di competizione tra gruppi locali o un effettivo pericolo proveniente dal mare. In quest'ottica, l'interrelazione sicano-maltese avrebbe indotto nelle genti maltesi una scelta emulativa nei confronti della società thapsiana, la quale a sua volta grazie al contatto con i gruppi micenei stava progressivamente aumentando il suo livello di complessità; in alternativa tale relazione avrebbe potuto innescare un processo di concentrazione di ricchezza-necessità di difesa-competizione sociale analogo e parallelo a quello verificatosi a Thapsos. Quasi che Malta fosse stata oggetto di una forma meno incisiva di miceneizzazione, filtrata dall'esempio thapsiano e verisimilmente ulteriormente selezionato dai recettori maltesi. Fenomeno questo che spiegherebbe la scarsa incidenza apparentemente riscontrabile di elementi di derivazione micenea nel *record* archeologico del periodo di Borg-in-Nadur.

La natura del rapporto tra la Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio, che fino ad ora aveva rappresentato un buco nero di conoscenze nel quadro delle ricostruzioni storiche delle vicende del Mediterraneo centrale, ha trovato, quindi, il suo preciso inquadramento cronologico e geografico, l'esplicitazione della sua profondità e complessità e l'interpretazione delle sue basilari motivazioni. Le genti dell'arcipelago maltese avevano trovato negli *hubs* commerciali della Sicilia thapsiana la porta d'ingresso ad un vero e proprio *network* che gli offriva incredibili capacità di approvvigionamento commerciale ed opportunità di conoscenza rappresentati dalla presenza nel circuito dai mercanti ciprioti e micenei. In particolare, lo stretto vincolo che ha legato la presenza maltese in Sicilia a quella micenea è chiaramente attestato dal fatto che nel Bronzo Tardo, nella successiva *facies* di Pantalica Nord, in cui i rapporti con il mondo miceneo si riducono in modo drastico nei tempi e nei modi perdendo la connotazione squisitamente commerciale, non è possibile registrare alcun elemento culturale riconducibile all'arcipelago maltese[9]. Solo nell'età del Bronzo Finale, con la *facies* di Cassibile, vasellame maltese, più propriamente di tipo Borg-in-Nadur avanzato piutto-

[9] TANASI cds F.

sto che di tipo Bahrija come è stato impropriamente presentato, ricomparirà proprio nell'emporio di Thapsos, meta ben nota alle marinerie maltesi, in concomitanza all'arrivo dei primi elementi di tipo peninsulare[10]. Un fatto questo che sul lungo periodo indicherebbe come nella seconda metà del II millennio a.C., la Sicilia venisse percepita dalle genti maltesi non come la destinazione primaria di un interesse commerciale ma piuttosto come un punto di snodo necessario in certe epoche per stabilire un contatto con popoli troppo lontani dall'arcipelago.

Ci piace concludere, auspicando la pronta pubblicazione dei materiali maltesi segnalati a Cannatello, altro sito chiave dell'età del Bronzo Medio siciliano, coinvolto al pari di Thapsos nell'interazione con stranieri egei provenienti da oltremare, che potrebbe fornire ulteriori conferme al quadro di evidenze offerto dalla Sicilia sud-orientale, con la consapevolezza che una parte oscura della storia di quella *minuscola Sicilia perduta nel centro del Mediterraneo*, per dirla con le parole di Orsi, ci è ora decisamente molto più chiara.

[10] VOZA 1973 pp. 133-157; TANASI cds F.

Bibliografia

ALBANESE PROCELLI 2003 — R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

ALBERTI 2004 — G. ALBERTI, *Contributo alla seriazione delle necropoli siracusane,* in LA ROSA 2004, pp. 99-170.

ALBERTI 2005 — G. ALBERTI, *The Earliest Contacts between South-Eastern Sicily and Cyprus in the Late Bronze Age*, in R. LAFFINEUR – E. GRECO (edd.), *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, Acts of the 10th International Aegean Conference at the Italian School of Archaeology in Athens, 14-18 April 2004, (*Aegaeum* 25), Liege 2005, pp. 343-351.

ALBERTI 2006 — G. ALBERTI, *Per una "gerarchia sociale" a Thapsos: analisi contestuale delle evidenze funerarie e segni di stratificazione*, in *RivScPr* LVI, 2006, pp. 369-427.

ALBERTI 2007 — G. ALBERTI, *Minima Thapsiana. Riflessioni sulla cronologia dell'abitato di Thapsos*, in *RivScPr* LVII, 2007, pp. 363-376.

ALBERTI cds A — G. ALBERTI, *There is "something Cypriot in the air". Some thoughts on the problem of the Base Ring pottery and other Cypriot items from (local) Middle Bronze Age contexts in Sicily*, in A. MCCARTHY (ed.), *Island dialogues*, Proceedings of the Postgraduate Cypriot Archaeology Conference 2006 (POCA), in c.d.s.

ALBERTI cds B — G. ALBERTI, *Sul frammento miceneo dalla necropoli della Media età del Bronzo presso il Mulinello di Augusta (Siracusa)*, in c.d.s.

ALBERTI cds C — G. ALBERTI, *La ceramica eoliana della facies del Milazzese. Studio crono-tipologico e culturale sul-*

la base dei dati editi da Filicudi, Lipari, Panarea, Salina. With English summary, in B.A.R., in c.d.s.

ARNAUD 2005 — P. ARNAUD, *Les Routes de la Navigation Antique. Itinéraires en Mediterranée*, Paris 2005.

ASHBY – ZAMMIT – DESPOTT 1916 — T. ASHBY – T. ZAMMIT – G. DESPOTT, *Excavations in Malta in 1914*, in *MAN* 1916, pp. 1-11.

BACCI – TIGANO 1999 — G. M. BACCI – G. TIGANO (edd.), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico*, Palermo 1999.

BERNABÒ BREA 1966 — L. BERNABÒ BREA, *Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'età del Bronzo all'isola di Ognina (Siracusa) e i rapporti fra Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a. C.*, in *Kokalos* 12, 1966, pp. 41-69.

BERNABÒ BREA 1970 — L. BERNABÒ BREA, Thapsos. *Primi indizi dell'abitato dell'età del bronzo*, in V. MIROSAVLJEVIC – D. RENDIC-MIOCEVIC – M. SUIC (a cura di), *Adriatica, Miscellanea Gregorio Novak dicata*, Zagabria 1970, pp. 139-151.

BERNABÒ BREA – CAVALIER 1968 — L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra III. Stazioni Preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo 1968.

BERNABÒ BREA – CAVALIER 1980 — L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra a vol. IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo 1980.

BERNABÒ BREA – CAVALIER 1991 — L. BERNABÒ BREA – M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra VI: Filicudi. Insediamenti dell'età del bronzo*, Palermo 1991.

BETTELLI 2006 — M. BETTELLI, *Fogge simili ma non identiche: alcune considerazioni sulle spade tipo Thapsos-Pertosa*, in A.A. V.V., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 240-245.

BETTELLI – DAMIANI 2005 — M. BETTELLI – I. DAMIANI, *I pettini di materia dura animale nell'età del bronzo italiana: alcune considerazioni*, in L. VAGNETTI – M. BETTELLI – I.

DAMIANI (a cura di.), *L'avorio in Italia nell'età del bronzo*, Roma 2005, pp. 17-26.

BLAKOLMER 2003 — F. BLAKOLMER, *Interrelations between Prehistoric Malta and the Eastern Mediterranean: a View from Aegean*, in *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture (EMPTC)*, Malta 25-27 September 2003.

BLAKOLMER 2005 — F. BLAKOLMER, *Relations between between Prehistoric Malta and the Aegean: Myth and Reality*, in R. LAFFINEUR – E. GRECO (edd.), *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, Acts of the 10th International Aegean Conference at the Italian School of Archaeology in Athens, 14-18 April 2004, (*Aegaeum* 25), Liege 2005, pp. 653-661.

BONANNO – MILITELLO 2008 — A. BONANNO – P. MILITELLO (a cura di), *Malta negli Iblei. Gli Iblei a Malta*, Atti del Convegno, Catania 30/9-1/10 2006, (Pubblicazioni del Progetto KASA), Palermo 2008.

BROODBANK 2000 — C. BROODBANK, *An Island Archaeology of the Early Cyclades*, Cambridge 2000.

BRUNO 2003 — N. BRUNO, *Le tombe a pilastri e semipilastri (o lesene) in Sicilia*, in *Le comunità della Preistoria italiana – Studi e ricerche sul Neolitico e le Età dei metalli, Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, Lipari, 2-7 giugno 2000, Firenze 2003, pp. 1087-1091.

BURGHARDT 1971 — A.F. BURGHARDT, *A Hypothesis about Gateway Cities*, in *Annals Association of American Geographers* 61, 1971, pp. 269-285.

CARUSO 1892 — E. CARUSO, *Siracusa*, in *NSc* 1892, pp. 101-104.

CASTELLANA 2000 — G. CASTELLANA, *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo*, Agrigento 2000.

CASTELLANA 2002 — G. CASTELLANA, *La Sicilia nel II millennio a.C.*, Caltanissetta 2002.

CAVALIER 1970 — M. CAVALIER, *La stazione preistorica di Tindari*, in *BPI* 79, 1970, pp. 61-94.

CAVALLARI 1880 — F. S. CAVALLARI, *Le città e le opere di escavazione in Sicilia anteriori ai Greci. Thapsos. 1a appendice*, Palermo 1880.

CONTE cds — L. CONTE, *Un insediamento della media età del Bronzo rinvenuto in contesto urbano a Partanna (TP)*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello, 16-19 novembre 2006), *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, in c.d.s.

CUCUZZA cds — N. CUCUZZA, *Dall'Egeo alla Sicilia: testimonianze micenee*, in *Pulcherrima Res: preziosi ornamenti dal passato*, Catalogo della Mostra, in c.d.s.

CULTRARO 1998 — M. CULTRARO, *La cultura di Pantalica Nord in Sicilia nei suoi rapporti con il mondo egeo*, in *Protovillanoviani e/o Protoetruschi: ricerche e scavi*, Atti del III incontro di Studi, (Manciano-Firenze, 12-14 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 301-312.

CULTRARO 2003 — M. CULTRARO, *Rethinking the relationships between Sicily and Maltese Islands during the Copper Age: a View from the Aegean Prehistory*, in *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture (EMPTC)*, Malta 25-27 September 2003.

CULTRARO 2006 — M. CULTRARO, *I Micenei. Archeologia, storia, società dei Greci prima di Omero*, Roma 2006.

D'AGATA 1986 — A. L. D'AGATA, *Considerazioni su alcune spade siciliane della media e tarda età del bronzo*, in M. MARAZZI – S. TUSA – L. VAGNETTI (a cura di.), *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, pp. 105-110.

D'AGATA 1997 — A.L. D'AGATA, *L'unità culturale e i fenomeni di acculturazione: La Media Età del Bronzo*, in *Prima Sicilia I*, pp. 447-457.

D'AGATA 2000 — A. L. D'AGATA, *Interactions between Aegean groups and local communities in Sicily in the bronze age the evidence from pottery*, in *SMEA* 42:1, 2000, pp. 61-83.

DAY – WILSON – KIRIATZI 1998 — P. DAY – D. WILSON – E. KIRIATZI, *Pots, Labels and People: Burying Ethnicity in the Cemetery at Aghia Photia, Siteias*, in K. BRANIGAN (ed.), *Cemetery and Society in the Aegean Bronze Age*, Sheffield 1998, pp. 133-149.

DAY – JOYNER, 2005 P.M. DAY – L. JOYNER, *Coarseware Stirrup Jars from Cannatello, Sicily: New Evidence from Petrographic Analysis*, in *SMEA* 47, 2005, pp. 309-314

DE MIRO 1992 E. DE MIRO, *La media età del Bronzo in Sicilia ed i rapporti con il mondo miceneo. Nuovi dati*, in *QuadMess* 7, 1992, pp. 25-32.

DE MIRO 1996 E. DE MIRO, *Recenti ritrovamenti micenei nell'Agrigentino e il villaggio di Cannatello*, in E. DE MIRO – L. GODART – A. SACCONI (a cura di.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1996, pp. 995-1011.

DE MIRO 1999 E. DE MIRO, *Un emporio miceneo sulla costa sud della Sicilia*, in V. LA ROSA – D. PALERMO – L. VAGNETTI (a cura di.), *Epi ponton plazomenoi, Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli*, (Roma, 18-20 febbraio 1998), Roma 1999, pp. 439-449.

DEORSOLA 1996 D. DEORSOLA, *Il villaggio del Medio Bronzo di Cannatello presso Agrigento*, in E. DE MIRO – L. GODART – A. SACCONI (a cura di.), *Atti e Memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma 1996, pp. 1029-1038.

DOONAN 2001 O. DOONAN, *Domestic Architecture and Settlement Plannig in Early and Middle Bronze Age Sicily: Thought on Innovation and Social Process*, in *JMA* 14.2, 2001, pp. 159-188.

EVANS 1953 J. D. EVANS, *The Prehistoric Culture-Sequence in the Maltese Arcipelago*, in *PPS* 1953, pp. 41-94.

EVANS 1971 J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London 1971.

EVANS – KNAPPETT – RIVERS cds T. EVANS – C. KNAPPETT – R. RIVERS, *Using Statistical Physics To Understand Relational Space: A Case Study From Mediterranean Prehistory*, in D. LANE – D. PUMAIN – S. VAN DER LEEUW – G. WEST (edd.), *Complexity Perspectives on Innovation and Social Change*, (Springer Methodos series, 2007), in c.d.s.

GENTILI 1951 G.V. GENTILI, *Thapsos insula (Sicilia, Siracusa)*, in *FA* 6, 1951, pp. 215-216.

GIANNITRAPANI 1997a — E. GIANNITRAPANI, *Sicilia e Malta durante il Neolitico*, in *Prima Sicilia I*, pp. 201-212.

GIANNITRAPANI 1997b — E. GIANNITRAPANI, *Rapporti tra la Sicilia e Malta durante l'età del Bronzo*, in *Prima Sicilia I*, pp. 429-443.

GRAZIADIO 1997 — G. GRAZIADIO, *Le presenze cipriote in Italia nel quadro del commercio mediterraneo dei secoli XIV e XIII a.C.*, in *Studi Classici ed Orientali* XLVI, 1997, pp. 683-684.

GUZZARDI 1991-1992 — L. GUZZARDI, *Insediamento dell'età del bronzo a Vendicari (Noto) con ceramiche del tipo di Thapsos, Tarxien Cemetery e Borg-in-Nadur*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.* (Atti del convegno di Viareggio, 1989), in *RassArch* 10, 1991-1992, pp. 772-773.

GUZZARDI 1997-1998 — L. GUZZARDI, *Il Capo Pachino nella preistoria*, in *Atti e Memorie dell'I.S.V.N.A.*, S. II, 1-2, 1997-1998, pp. 79-97.

GUZZARDI 2008 — L. GUZZARDI, *L'area del Siracusano e l'arcipelago maltese nella Preistoria*, in BONANNO - MILITELLO 2008, pp. 22-38.

HELMS 1988 — M. W. HELMS, *Ulisses' Sail: an Ethnographic Odyssey of Power, Knowledge and Geographical Distance*, Princeton 1988.

HELMS 1993 — M. W. HELMS, *Craft and the Kingly Ideal. Art, Trade and Power*, Austin 1993.

HOLLOWAY – LUKESH 1995 — R. R. HOLLOWAY – S. LUKESH, *Ustica I. Excavations of 1990 and 1991*. Providence/Louvain-La-Neuve 1995.

INGOGLIA – NICOLETTI – TUSA cds — A. K. INGOGLIA – F. NICOLETTI – S. TUSA, *Il sito dell'età del Bronzo di Erbe Bianche (Campobello di Mazara, TP)*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello, 16-19 novembre 2006, *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, in c.d.s.

JONES – LEVI – VANZETTI cds — R.E. JONES – S.T. LEVI – A. VANZETTI, *Cannatello (AG): seriazione cronologica e caratterizzazione delle materie prime*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e proto-*

storica, San Cipirello, 16-19 novembre 2006, *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, in c.d.s.

KARAGEORGHIS 1995 — V. KARAGEORGHIS, *Cyprus and the Western Mediterranean: Some new evidence for Interrelations*, in J. CARTER – S. P. MORRIS (edd.), *The Ages of Homer (Studies Vermeule)*, Austin 1995, pp. 93-97.

KNAPPETT 1999 — C. KNAPPETT, *Tradition and Innovation in Pottery Forming Technology: Wheel-Throwing at Middle Minoan Knossos*, in *BSA* 94, 1999, pp. 102-129.

LA ROSA 1979 — V. LA ROSA, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media Valle del Platani*, in *CronCatania* 18, 1979, pp. 77-102.

LA ROSA 1986 — V. LA ROSA, *Nuovi ritrovamenti e sopravvivenze egee nella Sicilia meridionale*, in M. MARAZZI – S. TUSA – L. VAGNETTI (a cura di.), *Traffici Micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Atti del Convegno di Palermo, 11-12 maggio, 3-6 dicembre 1984, Palermo 1986, pp. 79-87.

LA ROSA 1989 — V. LA ROSA, *Bernabò Brea e l'anaktoron di Pantalica*, in *A.S.S.O.*, LXXXV, 1989, pp. 299-307.

LA ROSA 1999 — V. LA ROSA, *Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal medio-tardo bronzo all'età del ferro*, in M. BARRA BAGNASCO – E. DE MIRO – A. PINZONE (a cura di.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Progetto strategico C.N.R. Il sistema mediterraneo: Origine e incontri di cultura nell'antichità*, Atti dell'Incontro di studi, Messina, 2-4 dicembre 1996, Soveria Mannelli 1999, pp. 159-185.

LA ROSA 2000 — V. LA ROSA, *Riconsiderazioni sulla media e tarda età del Bronzo nella media valle del Platani*, in *QuadMess* n.s. I,1, 2000, pp. 125-138.

LA ROSA 2004 — V. LA ROSA (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Atti del Primo simposio siracusano di preistoria siciliana, Siracusa, 15-16 dicembre 2003, Padova 2004.

LAZZARINI – LA ROSA –

CAPPELLANI 1965 — S. LAZZARINI – A. LA ROSA – G. CAPPELLANI, *Dieci anni di esplorazioni paleontologiche ed archeologiche nel Siracusano*, in *ArchStorSir* XI, 1965, pp. 137-146.

LEIGHTON 1999 — R. LEIGHTON, *Sicily before History*, London 1999.

LEVI 2004 — S.T. LEVI, *La Ceramica. Circolazione dei prodotti e organizzazione della manifattura*, in D. COCCHI GENICK (ed.), *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale di Lido di Camaiore, 26–29 ottobre 2000, Viareggio–Lucca 2004, pp. 233-242.

LONDON 1989a — G. LONDON, *On Fig Leaves, Itinerant Potters, and Pottery Production Locations in Cyprus*, in P. E. MC GOVERN (ed.), *Cross-craft and Cross-cultural Interactions in Ceramics*, Proceedings of a Society symposium on ceramic history and archaeology at the 89th Annual Meeting of the American Ceramic Society, Pittsburgh 27-28 April 1987, Westerville 1989, pp. 65-80.

LONDON 1989b — G. LONDON, *Past Present. The Village Potters of Cyprus*, in *Biblical Archaeology* 52:4, 1989, pp. 219-229.

LO SCHIAVO 2004 — F. LO SCHIAVO, *Ipotesi sulla circolazione dei metalli nel Mediterraneo centrale*, in *Atti XXXIX Riunione Scientifica I.I.P.P.*, Firenze 2004, pp. 1319-1337.

LO SCHIAVO – VAGNETTI 1989 — F. LO SCHIAVO – L. VAGNETTI, *Late Bronze Age Long Distance Trade in the Mediterranaean*, in E. PELTENBURG (ed.), *Early Societies in Cyprus*, Edinburgh 1989, pp. 217-243.

MARAZZI – TUSA 2005 — M. MARAZZI – S. TUSA, *Egei in Occidente. Le più antiche vie marittime alla luce dei nuovi scavi sull'isola di Pantelleria*, in R. LAFFINEUR – E. GRECO (edd.), *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, Acts of the 10th International Aegean Conference at the Italian School of Archaeology in Athens, 14-18 April 2004, (*Aegaeum* 25), Liege 2005, pp. 599-609.

MAUCERI 1877 — L. MAUCERI, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 1877, pp. 56-58.

MALLIA 1965 — F. S. MALLIA, *Prehistoric Finds*, in M. CAGIANO DE AZEVEDO *et alii*, *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1964,* Roma 1965, pp. 73-74.

MALLIA 1966 — F. S. MALLIA, *The Prehistoric Material*, in M. CAGIANO DE AZEVEDO *et alii*, *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della Campagna 1965*, Roma 1966, pp. 49-51.

MANISCALCO 1999 — L. MANISCALCO, *The Sicilian bronze age pottery service*, in R. H. TYKOT – J. MORTER – J. ROBB (edd.), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, Accordia Specialist Studies on the Mediterranean 3, London 1999, pp. 185-194.

MARAZZI 1997 — M. MARAZZI, *Le "scritture eoliane": I segni grafici sulle ceramiche,* in *Prima Sicilia I*, pp. 459-471

MILITELLO 1998 — P. MILITELLO, S*egni incisi e dischi in pietra e argilla*, in G. CASTELLANA (ed.), *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo 1998, pp. 334-358.

MILITELLO 1991 — P. MILITELLO, *Due anelli d'oro dalle pendici sud-ovest di Monte Campanella,* in *QuadMess* 6, 1991, pp. 17-21.

MILITELLO 2004 — P. MILITELLO, *Commercianti, architetti ed artigiani, Riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea*, in LA ROSA 2004, pp. 293-334.

MOSSO 1908 — A. MOSSO, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, in *MonAnt* VII, 1908, coll. 28-126.

MURRAY 1923 — M. A. MURRAY, *Excavations in Malta. I,* London 1923.

MURRAY 1925 — M. A. MURRAY, *Excavations in Malta. II,* London 1925.

MURRAY 1928 — M. A. MURRAY, *Excavations in Malta. III*, London 1928.

MURRAY 1961 — M. A. MURRAY, *Pottery Anchors,* in *Antiquity* 35, 1961, pp. 59-60.

ORSI – RIZZO 1897 — P. ORSI – G. E. RIZZO, *Tracce di un villaggio siculo a Cannatello*, in *BPI* 23, 1897, pp. 106-122.

ORSI 1889 — P. ORSI, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in *BPI* 15, 1889, pp. 158-188, 197-231.

ORSI 1891 — P. ORSI, *La necropoli sicula del Plemmirio (Siracusa)*, in *BPI* 17, 1891, pp. 115-139.

ORSI 1893a — P. ORSI, *Necropoli sicula presso Siracusa*, in *MonAnt* IV, 1893, coll. 4-86.

ORSI 1893b — P. ORSI, *Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa*, in *ArchStorSic* XVIII, 1893, pp. 308-325.

ORSI 1895 — P. ORSI, *Thapsos*, in *MonAnt* VI, 1895, coll. 89-150.

ORSI 1899 — P. ORSI, *Siracusa. Nuove esplorazioni nel Plemmyrium*, in *NSc* 1899, pp. 26-42.

ORSI 1902 — P. ORSI, *Molinello presso Augusta*, in *NSc* 1902, pp. 411-420.

ORSI 1903 — P. ORSI, *Necropoli e stazioni sicule di transizione IV. Necropoli di Milocca o Matrensa (Siracusa)*, in *BPI* XXIX, 1903, pp. 136-149.

ORSI 1905 — P. ORSI, *Scavi e scoperte nel sud-est della Sicilia (luglio 1904 - giugno 1905) - Siracusa*, in *NSc* 1905, pp. 381-402.

ORSI 1907a — P. ORSI, *La grotta di Calafarina presso Pachino (Siracusa), abitazione e sepolcro*, in *BPI* 33, 1907, pp. 7-22.

ORSI 1907b — P. ORSI, *Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in *BPI* 33, 1907, pp. 53-99.

ORSI 1910 — P. ORSI, *Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa*, in *NSc* 1910, pp. 519-541.

ORSI 1915 — P. ORSI, *Siracusa - Scavi di Piazza Minerva*, in *NSc* 1915, pp. 175-181.

ORSI 1919 — P. ORSI, Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917, in *MonAnt* XXV, 1919, coll. 353-754.

ORSI 1931 — P. ORSI, *Per Malta preistorica*, in *BPI* 50-51, 1930-1931, pp. 201-208.

PACE 2003 — A. PACE, *Malta between the 16th and the 7th Century BC*, in N. STAMPOLIDIS (ed.), *Sea Routes…from Sidon to Huelva. Interconnections in*

	the Mediterranean (16th – 6th c. BC), Athens 2003, pp. 197-202.
PALERMO – TANASI 2006	D. PALERMO – D. TANASI, *Diodoro Siculo a Polizzello*, in C. MICCICHÈ – S. MODEO – L. SANTAGATI (a cura di.), Atti del convegno di studi *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, (Caltanissetta, 21-22 maggio 2005), Caltanissetta 2006, pp. 89-102.
PALIO 2004	O. PALIO, *Proiezioni esterne e dinamiche interne nell'area siracusana fra il Bronzo Antico e Medio*, in LA ROSA 2004, pp. 73-98.
PALIO 2008	O. PALIO, *Ognina*, *Malta e l'Ege*o, in BONANNO – MILITELLO 2008, pp. 7-19.
PANVINI 2003	R. PANVINI (ed.), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico*, Caltanissetta 2003.
PATANÈ 1997-1998	A. PATANÈ, *Scavi e ricerche a Catania, Licodia Eubea, Grammichele, Ramacca*, in *Kokalos* XLIII-XLIV, 1997-1998, pp. 189-195.
PELAGATTI – VOZA 1973	P. PELAGATTI – G. VOZA (edd.), *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Siracusa 1973.
PERONI 1956	R. PERONI, *Per una distinzione in fasi delle necropoli del secondo periodo siculo a Pantalica*, in *BPI* LXV, 1956, pp. 387-432.
POLANYI 1978	K. POLANYI, *Traffici e mercati negli antichi imperi*, Torino 1978.
Prima Sicilia I	S. TUSA (a cura di.) *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, vol. I, Palermo 1997.
Prima Sicilia II	S. TUSA (a cura di.) *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*, vol. II, Palermo 1997.
PROCELLI 1981	E. PROCELLI, *Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del Bronzo*, in *BdA* 9, 1981, pp. 83-110.
PROCELLI 1991-1992	E. PROCELLI, *Considerazioni sul passaggio dall'antica alla Media età del Bronzo nella Sicilia orientale: Catania e Naxos*, in *RassArch* 10, 1991-1992, pp. 561-568.
PROCELLI 1992	E. PROCELLI, *Appunti per una topografia di Catania pregreca*, in *Kokalos* 38, 1992, pp. 69-78.
RAGONESE 2001	B. RAGONESE, *Calafarina. Biografia di una grotta*, Palermo 2001.
RIZZONE – SAMMITO –	

TERRANOVA 2004 — V. RIZZONE – A. M. SAMMITO – G. TERRANOVA, *Per un corpus delle tholoi dell'area iblea*, in LA ROSA 2004, pp. 213-260.

RUSSO – GIANINO – LANTERI 1996 — I. RUSSO – P. GIANINO – R. LANTERI, *Augusta e territori limitrofi. I. Preistoria*, (*ArchStorSir* suppl. 5), Siracusa 1996, pp. 121-124.

SAGONA 1999 — C. SAGONA, *Silo or vat? Observations on the ancient textile industry in Malta and early Phoenician interests in the island*, in *OJA* 18:1, 1999, pp, 23-60.

SAGONA 2004 — C. SAGONA, *Land use in prehistoric malta. A re-examination of the maltese 'cart ruts'*, in *OJA* 23:1, 2004, pp, 45-60.

SAKELLARAKIS – SAPOUNA SAKELLARAKIS 1997 — Y. SAKELLARAKIS – E. SAPOUNA SAKELLARAKIS, *Minoan Crete in a new light*, Athens 1997.

SANDARS 1961 — N. K. SANDARS, *The First Aegean Swords and Their Ancestry*, in *AJA* 65, 1961, pp. 17-29.

SEMERARO 2003 — G. SEMERARO, *Osservazioni sui materiali arcaici di importazione greca dall'arcipelago maltese*, in N. G. AMADASI GUZZO – M. LIVERANI – P. MATTHIAE (a cura di.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, Roma 2003, pp. 489-531.

TANASI 2003 — D. TANASI, *Mycenaean influences on the pottery of North Pantalica culture (Sicily)*, in N. KYPARISSI-APOSTOLIKA – M. PAPAKONSTANTINOU (edd.), *The Periphery of the Mycenaean World*, Acts of 2nd International Interdisciplinary Symposium, (Lamia 26-30 September 1999), Lamia 2003, pp. 559-611.

TANASI 1999 — D. TANASI, *L'architettura funeraria pluricellulare in Sicilia tra la media e la tarda età del bronzo: le tombe a camera multipla delle necropoli di Pantalica*, in *A.S.S.O.* XCV, 1999, pp. 9-75.

TANASI 2004a — D. TANASI, *Tre modellini fittili dalla necropoli di Thapsos*, in *Sicilia Antiqua* I, 2004, pp. 21-27.

TANASI 2004b — D. TANASI, *Per una rilettura delle necropoli sulla Montagna di Caltagirone*, in LA ROSA 2004, pp. 399-447.

TANASI 2004c — D. TANASI, *Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord*, in LA ROSA 2004, pp. 337-383.

TANASI 2005 — D. TANASI, *Mycenaean Pottery Imports and Local Imitations: Sicily VS Southern Italy*, in R. LAFFINEUR – E. GRECO (edd.), *Emporia. Aegeans in Central and Eastern Mediterranean*, Acts of the 10th International Aegean Conference at the Italian School of Archaeology in Athens, 14-18 April 2004, (*Aegaeum* 25), Liege 2005, pp. 561-569.

TANASI 2007 — D. TANASI, *Chapter 9. A Late Bronze Age upland sanctuary in the core of the Sikania?*, in M. FITZJOHN (ed.), *Uplands of Ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited*, (Accordia Specialist Study on Italy 1), London 2007, pp. 157-170.

TANASI 2008 — D. TANASI, *La necropoli protostorica di Montagna di Caltagirone (CT)*, in *Praehistorica Mediterranea* I, 2008, Monza 2008.

TANASI cds A — D. TANASI, *Annotazioni sulla cultura di Thapsos a margine di una rilettura dell'opera di A. De Gregorio*, in *Sicilia Antiqua* III, 2006, in c.d.s.

TANASI cds B — D. TANASI, *Presenze cipriote e micenee nel territorio di Catania*, in V. LA ROSA (ed.), *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologhia di Catania*, Catania 22-23 novembre 2007, in c.d.s.

TANASI cds C — D. TANASI, *Sicily at the End of the Bronze Age: 'catching the echo'*, in C. BACHUBER – G. ROBERTS (edd.), Proceedings of the Conference *Forces of Transformation: The End of the Bronze Age in the Mediterranean*, Oxford, 25-26 March 2006, Themes from the Ancient Near East (*Banea Publication Series*, vol. 1), in c.d.s.

TANASI cds D — D. TANASI, *La Montagna di Polizzello alla fine dell'Età del Bronzo: il caso dell'Edificio Nord sull'acropoli*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello, 16-19 novembre 2006, *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, in c.d.s.

TANASI cds E — D. TANASI, *Nuove evidenze ceramiche del periodo Bronzo/Ferro dall'acropoli della Montagna di Po-*

	lizzello, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello, 16-19 novembre 2006, *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, in c.d.s.
TANASI cds F	D. TANASI, *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Tardo e Finale*, in c.d.s.
TAYLOUR 1958	W. TAYLOUR, *Mycenaean pottery in Italy and adjacent areas*, Cambridge 1958.
TEDESCO cds	M. TEDESCO, *La necropoli di Cozzo del Pantano: una rivisitazione*, in *Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello, 16-19 novembre 2006, *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'I.I.P.P.*, in c.d.s.
TERRANOVA 2003	G. TERRANOVA, *Maltese Temples and Hypogeism. New Data about the Relationship Between Malta and Sicily during the III and II millennium BC*, in *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture (EMPTC)*, Malta 25-27 September 2003.
TERRANOVA 2006	G. TERRANOVA, *Apprestamento cultuale in una tomba castellucciana a prospetto pilastrata dell'area iblea*, in P. ANELLO – G. MARTORANA – R. SAMMARTANO (a cura di), *Ethne e religioni nella Sicilia Antica*, Atti del convegno, Palermo, 6-7 Dicembre 2000, *Kokalos suppl.*, XVIII, Roma 2006, pp. 87-106.
TERRANOVA 2008	G. TERRANOVA, *Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica*, in BONANNO – MILITELLO 2008, pp. 38-64.
TINÈ 1965	S. TINÈ, *Gli scavi nella Grotta della Chiusazz*a, in *BPI* 69, 1965, pp. 113-286.
TOMASELLO 1995-1996	F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, in *CronArch* 34-35, 1995-1996.
TOMASELLO 2004	F. TOMASELLO, *L'architettura «micenea» nel Siracusano*, in LA ROSA 2004, pp. 183-210.
TRUMP 1960	D. H. TRUMP, *Pottery 'Anchors'*, in *Antiquity* 34, 1960, p. 295.
TRUMP 1961	D. H. TRUMP, *The Later Prehistory of Malta*, in *PPS* 1961, pp. 253-262.
TRUMP 1962	D. H. TRUMP, *'Anchors' and 'Frying Pans'*, in *Antiquity* 36, 1962, pp. 224-225-

TRUMP 1999 — D. H. TRUMP, *Malta. Prehistory and Temples*, Valletta 2002.

TRUMP – TRUMP 2002 — D. TRUMP – B. TRUMP, *The Insularity of Malta*, in W. H. WALDREN – J. A. ENSENYAT (edd.), *World Islands in Prehistory: International Insular Investigations*, (V Deja International Conference of Prehistory), B.A.R. 1095, 2002, pp. 135-138.

TRUMP 2003 — D. H. TRUMP, *Overseas Connections of the Maltese Temples*, in *Exploring the Maltese Prehistoric Temple Culture (EMPTC)*, Malta 25-27 September 2003.

TUSA 1997a — S. TUSA, *L'insediamento dell'età del bronzo con bicchiere campaniforme di Marcita, Castelvetrano (Trapani)*, Trapani 1997.

TUSA 1997b — S. TUSA, *Il megalitismo e la Sicilia*, in *Prima Sicilia I*, pp. 333-342.

TUSA 1999 — S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1999.

TUSA 2000 — S. TUSA, *La società siciliana e il «contatto» con il Mediterraneo centro-orientale dal II millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C.*, in *SicArch* 98, 2000, pp. 9-39

TUSA – NICOLETTI 2000 — S. TUSA – F. NICOLETTI, *L'epilogo sicano nella Sicilia occidentale: Il caso Mokarta – Capanna 1*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima*, Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23–26 Ottobre 1997, Pisa–Gibellina 2000, pp. 963–977.

VAGNETTI 1968 — L. VAGNETTI, *I bacili di bronzo di Caldare sono ciprioti?*, in *SMEA* VII, 1968, pp. 129-138.

VAGNETTI 1999 — L. VAGNETTI, *The oldest discovery of Mycenaean pottery in Sicily*, in P. P. BETANCOURT – V. KARAGEORGHIS – R. LAFFINEUR – W. D. NIEMEIER (edd.), *Metelemata*, Studies in Aegean Archaeology presented to Malcolm H. Wiener, (*Aegaeum* 20, 1999), pp. 869-872.

VAGNETTI 2001 — L. VAGNETTI, *Some observations on Late Cypriot pottery from Central Mediterranean*, in L. BONFANTE – V. KARAGEORGHIS (edd.), *Italy and Cyprus in antiquity: 1500-450 BC.*, Nicosia 2001, pp. 77-96.

VAN WIJNGAARDEN 2002 — G. J. VAN WIJNGAARDEN, *Use and Appreciation of Mycenaean pottery in the Levant, Cyprus and Italy (ca. 1600-1200 BC.)*, Amsterdam 2002.

VANZETTI 2004 — A. VANZETTI, *La Sicilia occidentale*, in D. COCCHI GENICK (a cura di.), *L'età del bronzo recente in Italia, Atti del Congresso*, Viareggio-Lucca 2004, pp. 320-325.

VIANELLO 2005 — A VIANELLO, *Late Bronze Age Mycenaean and Italic Products in the West Mediterraneano. A social and economic analysis*, in *B.A.R. I.S.* 1439, Oxford 2005.

VOZA 1972 — G. VOZA, THAPSOS, *primi risultati della più recenti ricerche*, in *Atti della XIV Riunione scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze 1972, pp. 175-205.

VOZA 1973 — G. VOZA, *Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71*, in *Atti della XV Riunione scientifica dell'I.I.P.P.*, Firenze, 1973, pp. 133-157.

VOZA 1976-1977 — G. VOZA, *L'attività della soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, in *Kokalos* 22-23, 1976-1977, pp. 562-568.

VOZA 1980-1981 — G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. Thapsos*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, II,1, pp. 675-680.

VOZA 1984-1985 — G. VOZA, *Attività nel territorio della Soprintendenza alle antichità di Siracusa nel quadriennio 1980-1984. Thapsos*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, pp. 666-668.

VOZA 1993-1994 — G. VOZA, *Attività archeologica della Soprintendenza di Siracusa e Ragusa*, in *Kokalos* 39-40 1993-1994, pp. 1284-1294.

VOZA 1999 — G. VOZA, *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo 1999.

WILSON 1999 — D. WILSON, *Keos IX. Ayia Irini: Periods I-III The Neolithic and Early Bronze Age Settlements*, Mainz 1999.

Illustrazioni

- 1500 a.C.	**Castelluccio**	BRONZO ANTICO	**Tarxien Cemetery (IIA)**
1500-1450 a.C.			**Borg-in-Nadur (II B1)**
1440/1420-1400/1380 a.C.	**Thapsos 1 (TE IIIA1)**		
1400/1380-1310/1300 a.C.	**Thapsos 2 (TE IIIA2)**	BRONZO MEDIO	
1310/1300-1270/1250 a.C.	**Thapsos 3 (TE IIIB1)**		**Borg-in-Nadur (II B2)**
1270/1250-1150 a.C.	**Pantalica I** *(Pantalica Nord)*	BRONZO TARDO	
1150-1050 a.C.	**Pantalica II** *(Pantalica Nord)*		
1050-850 a.C.	**Pantalica III** *(Cassibile)*	BRONZO FINALE	
850-750 a.C.	**Pantalica IV** *(Pantalica Sud)*	PRIMO FERRO	**Borg-in-Nadur (II B3) - Bahrija (II C)**

Fig. 1 - *Tabella cronologica comparata dell'età del Bronzo/Ferro in Sicilia e a Malta*

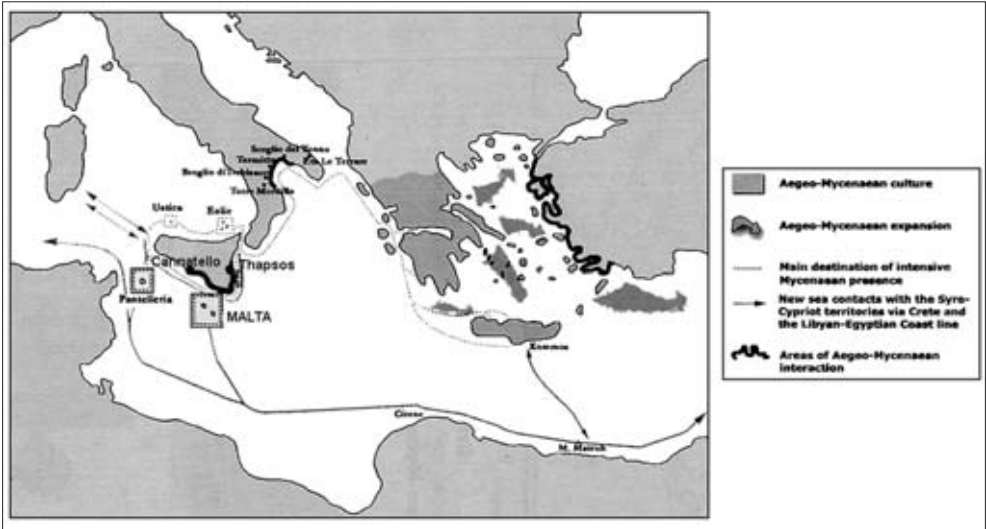



Fig. 2 - *Carta dei contatti trans-mediterranei nel XIV secolo a.C. (Marazzi – Tusa 2005)*

Fig. 3 - *A) Three handled jar dalla Marini di Girgenti (Castellana 2000); B) Kylix dalla t. 7 di Cozzo del Pantano (Tanasi 2005); C) White shaved jug dalla t. D di Thapsos (Pelagatti – Voza 1973); D) Coppa con decorazione zoomorfa dalla t. A1 di Thapsos (Pelagatti – Voza 1973); E) Shallow cup dalla t. D di Thapsos (Pelagatti – Voza 1973); F) Alabastron dalla t. D di Thapsos (Pelagatti – Voza 1973); G) Base ring jug dalla t. D di Thapsos (Pelagatti – Voza 1973); H) Anse con segni cipro-minoici da Cannatello (Castellana 2002); I) Modellini dalla necropoli di Thapsos (Tanasi 2004a); L) Elementi in oro dalla t. D di Thapsos (Prima Sicilia II); M) Pettine in avorio e vaghi di collana da Plemmirio (Militello 2004); N) Frammento di lingotto bronzeo dall'abitato di Thapsos (Lo Schiavo 2004); O) Bacili bronzei e spade da Caldare (Castellana 2000)*

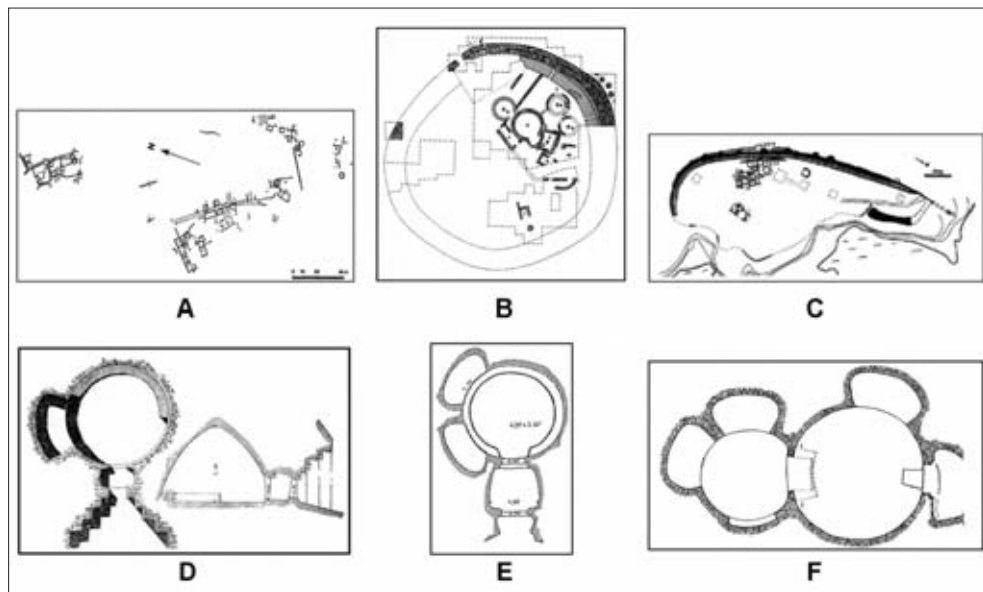



Fig. 4 - *A) Thapsos abitato, planimetria (Voza 1984-1985); B) Cannatello, planimetria (De Miro 1999); C) Faraglioni di Ustica, planimetria (Doonan 2001); D) Molinello di Augusta, t. IV (Orsi 1893b); E) Cozzo del Pantano, t. 23? (Orsi 1893a); F) Thapsos, t. E (Tomasello 1995*-1996)

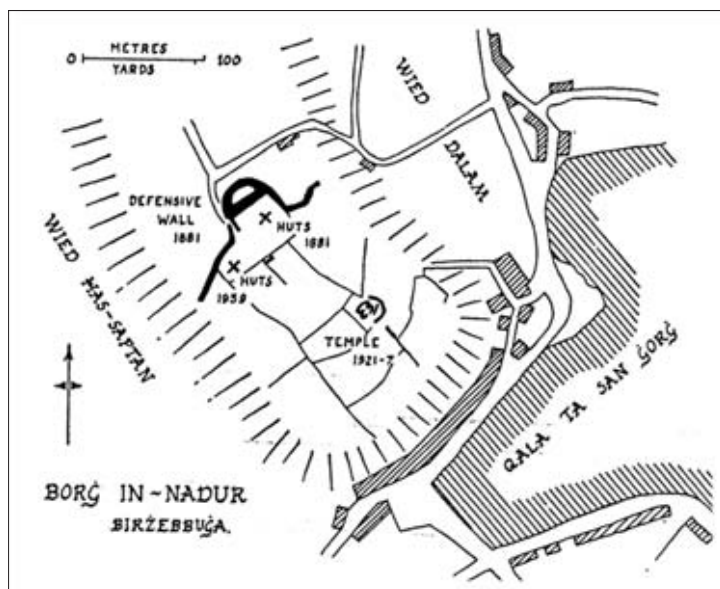



Fig. 5 - *Borg-in-Nadur, planimetria del sito (Evans 1971)*

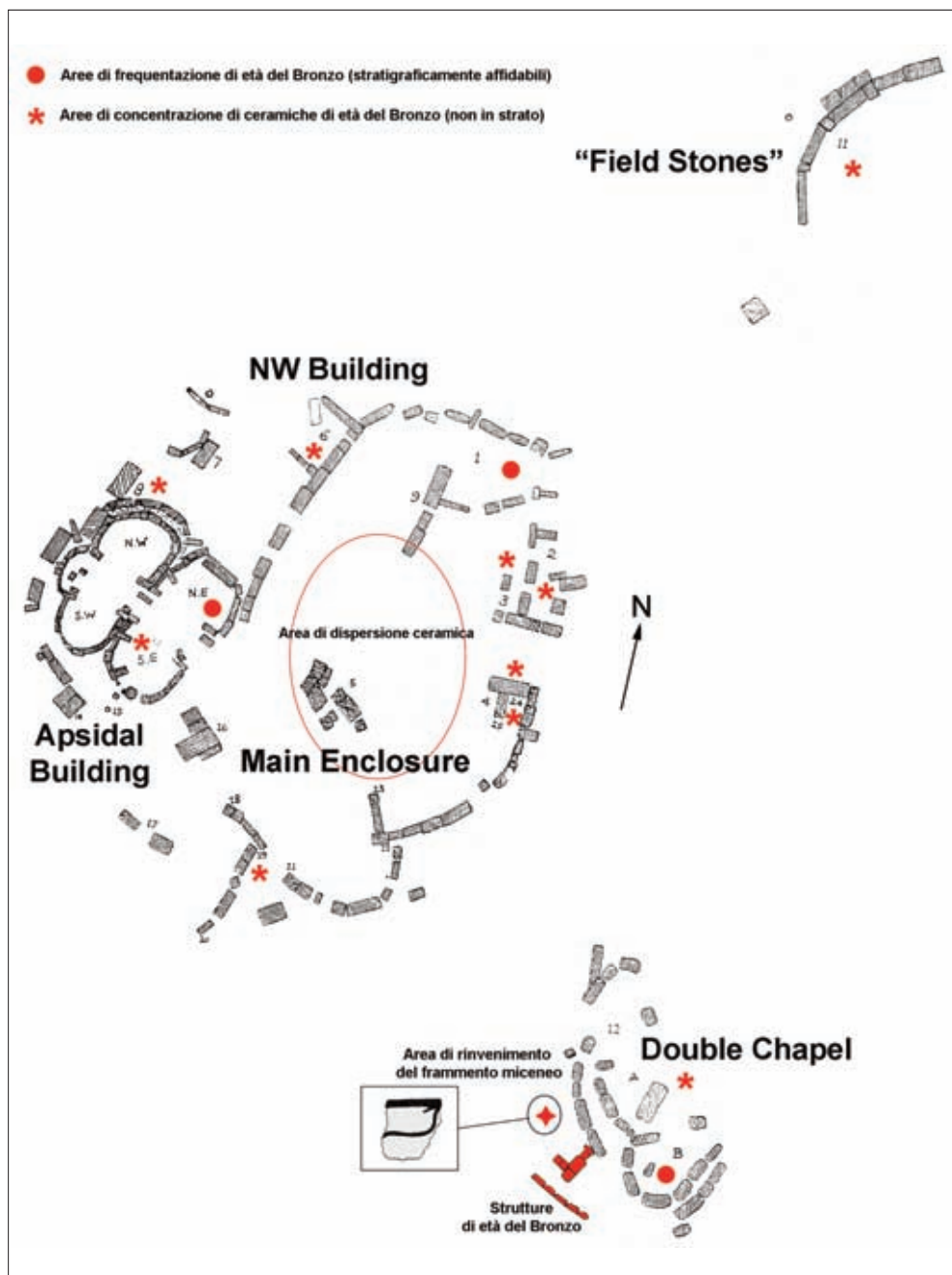



Fig. 6 - *Borg-in-Nadur, complesso templare con indicazione dei rinvenimenti relativi all'età del Bronzo (dopo Murray 1929)*

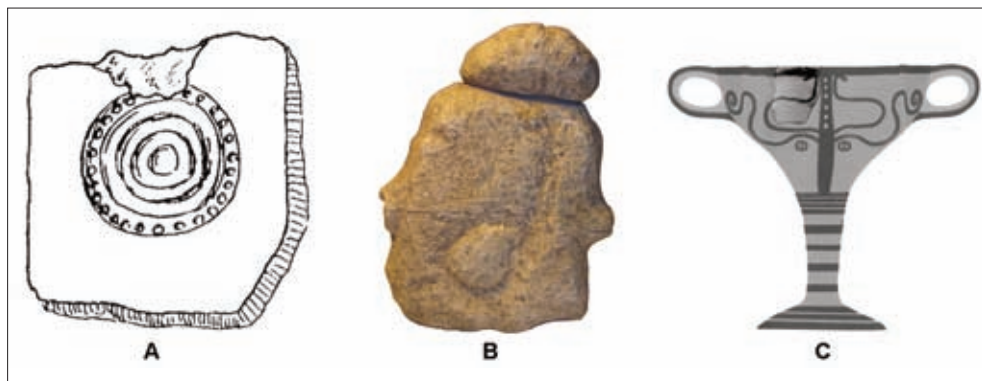



Fig. 7 - *A) Matrice di fusione in calcare dalla Double Chapel (Murray 1929); B) Idoletto dalla Double Chapel (Murray 1929); C) Frammento miceneo TE IIIB e disegno ricostruttivo della kylix cui sarebbe appartenuto (Trump 1999)*

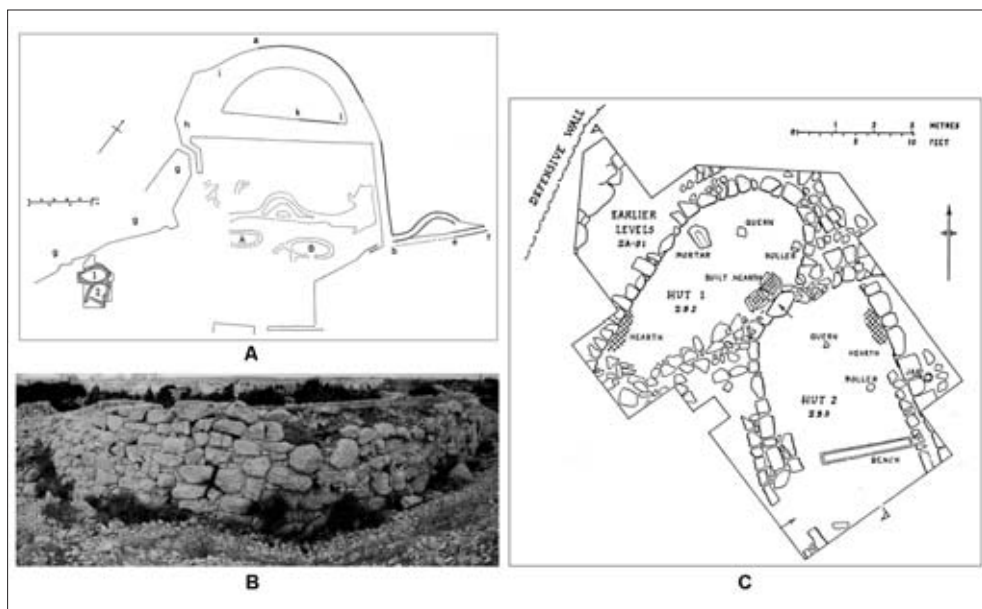



Fig. 8 - *A) Borg-in-Nadur, area del villaggio (Trump 1961); B) Dettaglio del muro di fortificazione (Pace 2003); C) Borg-in-Nadur, capanne 1 e 2 (Trump 1961)*

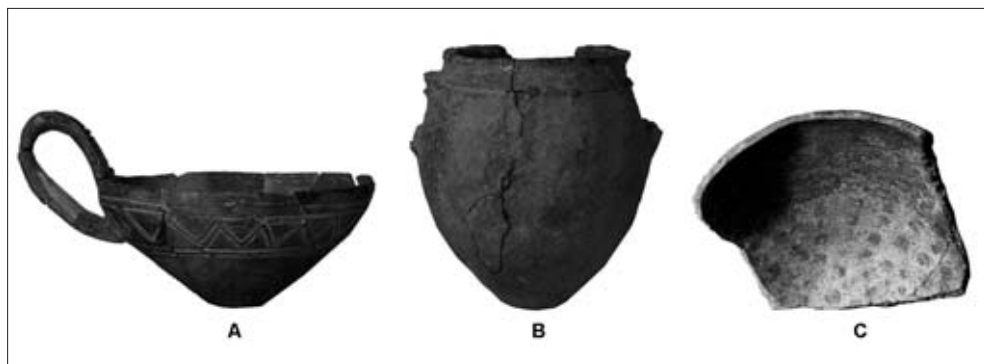



Fig. 9 - *A) Esemplare BRG 59/P/1 da Borg-in-Nadur con decorazione incisa (foto autore); B) Esemplare BN/P.3 da Borg-in-Nadur con bugnette lungo una solcatura orizzontale (foto autore); C) Bacino della classe dribbled ware da In-Nuffara (Trump 1999)*

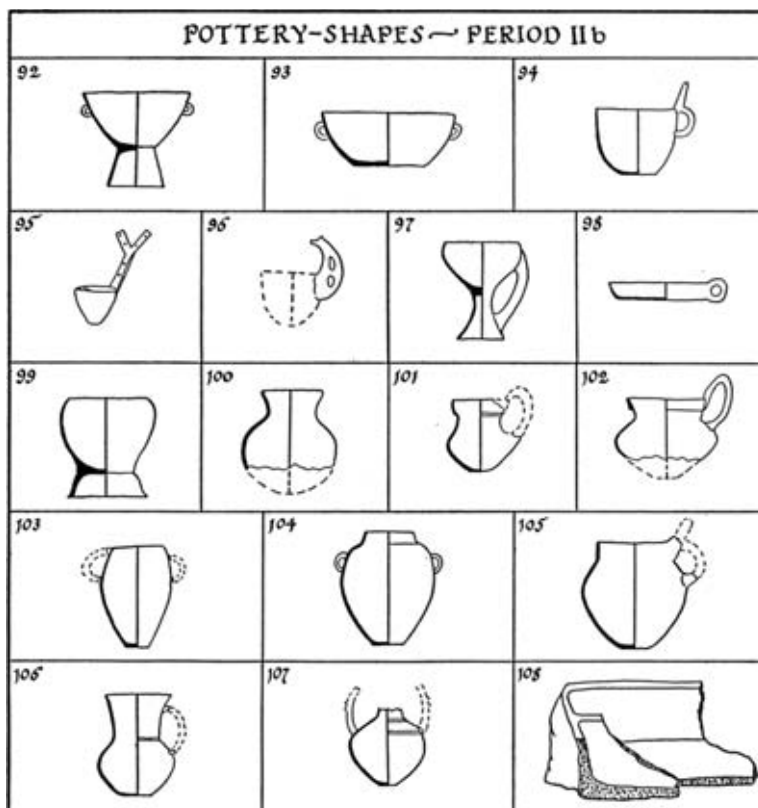



Fig. 10 - *Repertorio formale del periodo IIB/cultura di Borg-in-Nadur (Evans 1953)*

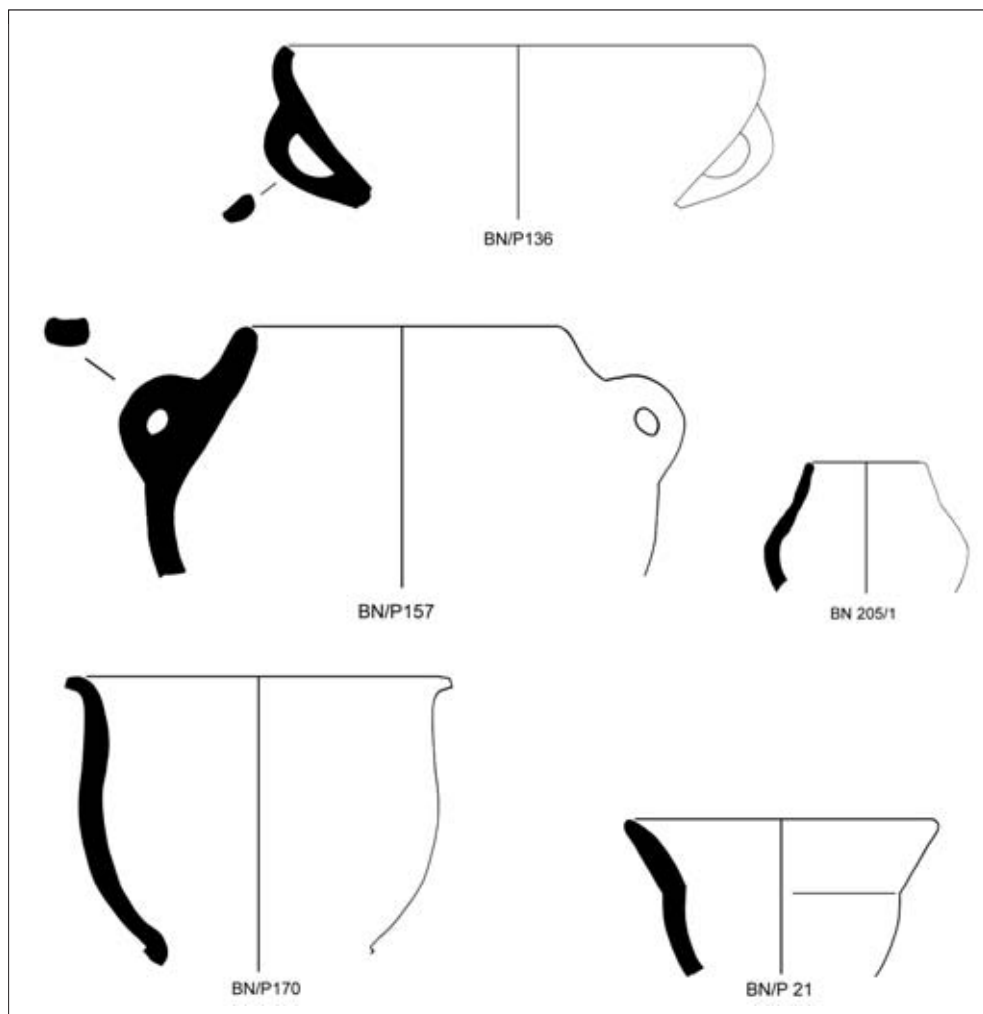



Fig. 11 - *Forme vascolari caratterizzanti della cultura di Borg-in-Nadur di nuova identificazione (BN/P.136, BN 205/1, BN/P.21, BN/P.157, BN/P.170), dal tempio di Borg-in-Nadur (disegni 1:2 Denise Calì).*

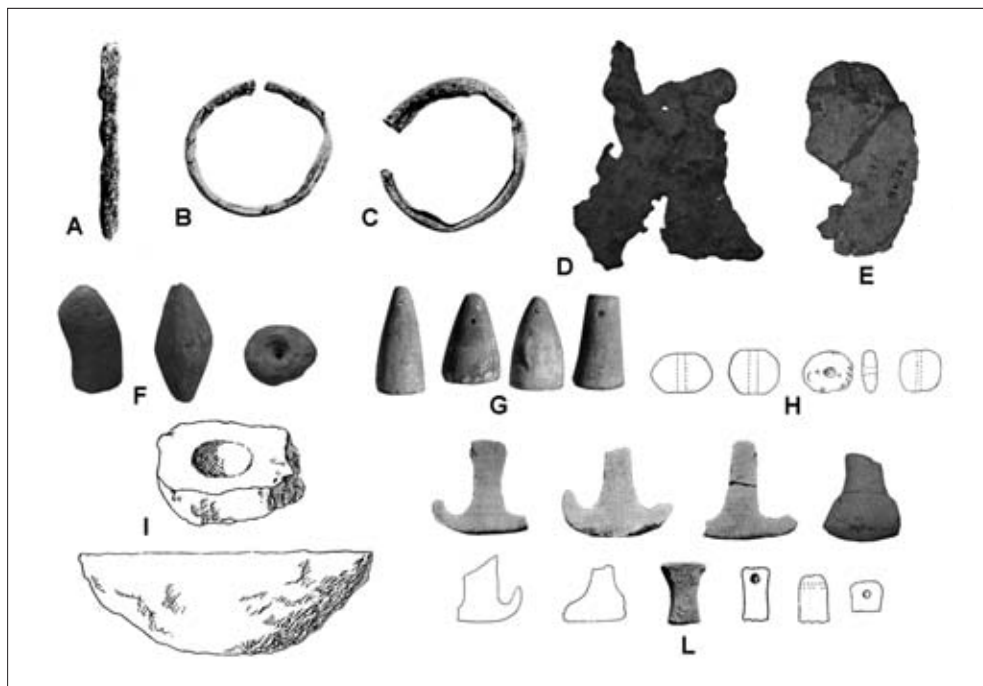



Fig. 12 - *A) Verga bronzea (Murray 1929); B-C) Bracciali bronzei con tracce di doratura (Murray 1929); D) Scoria di bronzo (foto autore); E) Scoria piombo (foto autore); F) Idoletti e peso in pietra (foto autore); G) Pesi da telaio (Trump 1999); h) Fuseruole (Murray 1929); I) Mortaio e vaso in pietra (Murray 1923); L) Ancorette fittili (Murray 1929; Trump 1999 e foto autore)*

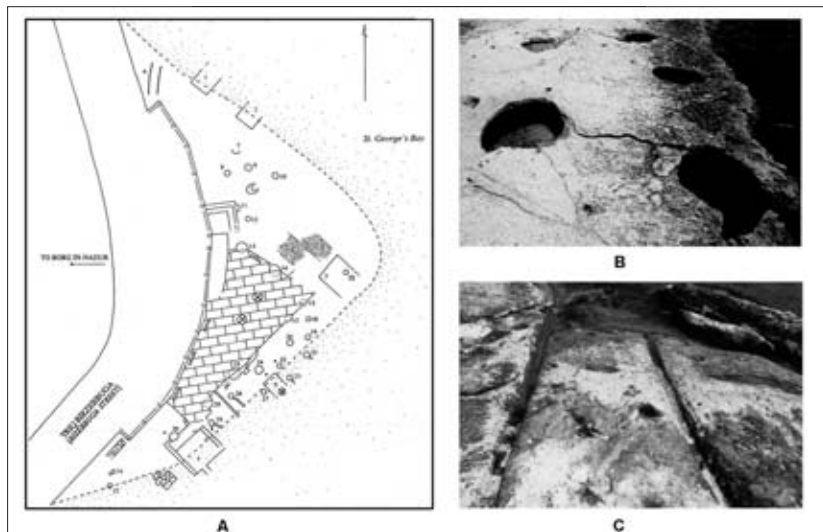



Fig. 13 - *A) Pianta del sito di St. George Bay con l'indicazione dei pits (Sagona 1999); B) Serie di pits scavati nella roccia presso St. George Bay (Trump 1999); C) Segni di cart ruts sulla roccia presso St. George Bay (Trump 1999)*

Fig. 14 - *Carta di Malta e Gozo con indicazione dei siti della cultura di Borg-in-Nadur*

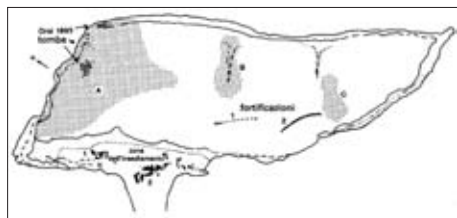



Fig. 15 - *Penisola di Magnisi (Voza 1970)*

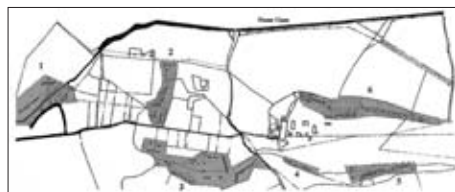



Fig. 16 - *Cozzo del Pantano (Tanasi 2005)*

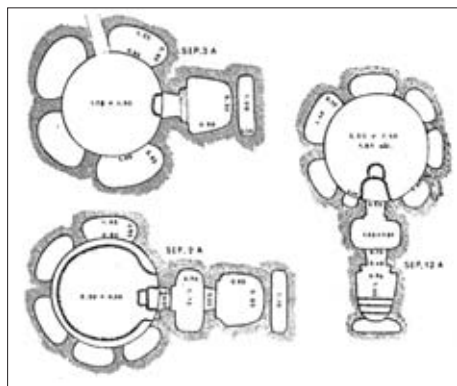



Fig. 17 - *Plemmirio, pianta delle tombe 2a, 3a e 12a (Orsi 1891)*

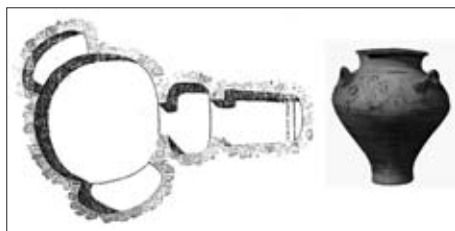



Fig. 18 - *Matrensa, pianta della tomba II e vaso della tomba I (Orsi 1903)*

Fig. 19 - *Cozzo Monaco sul Molinello (Orsi 1902)*

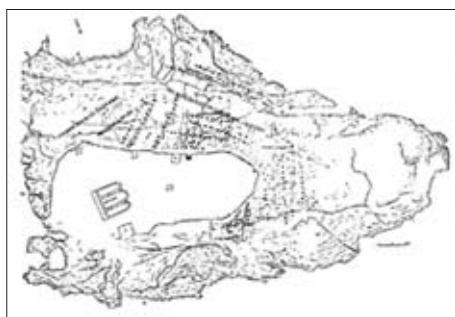



Fig. 20 - *Isolotto di Ognina, planimetria (Bernabò Brea 1966)*

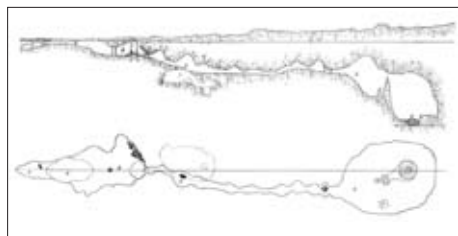



Fig. 21 - *Grotta di Calafarina, pianta e sezione (Ragonese 2001)*

Fig. 22 - *Vendicari, area archeologica (Guzzardi 1991-1992)*

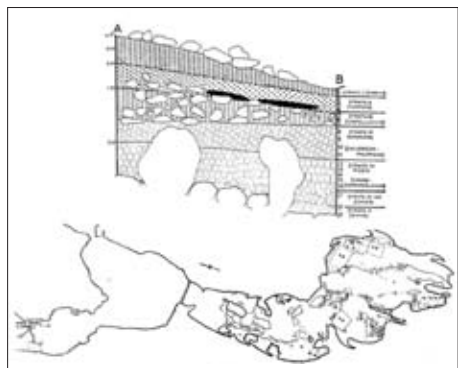



Fig. 23 - *Grotta Chiusazza, sezione della Tr. R e pianta della grotta (Tinè 1965)*

Fig. 24 - *Ortigia, Piazza Duomo (elaborazione da Voza 1999)*

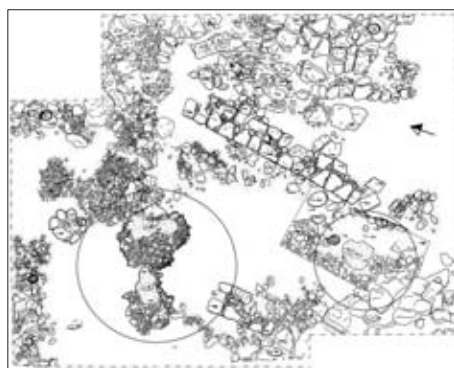



Fig. 25 - *Monte San Paolillo, pianta del saggio G/96 (da Patanè 1997-1998)*

Fig. 26 - *Forme ceramiche di importazione e derivazione maltese in catalogo*

Fig. 27 - *Gruppo di frammenti BN/P.213a-e da Borg-in-Nadur (foto autore)*

Fig. 28 - *Coppa frammentaria B/P.101a-c da Bahrija (foto autore)*

Fig: 29 - C*oppa B/P.101d da Bahrija (foto autore)*

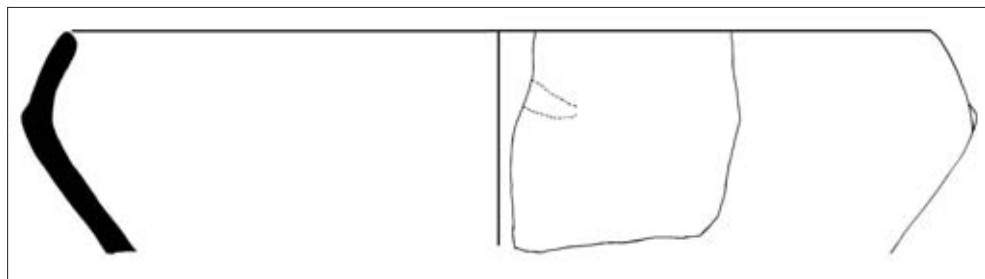



Fig. 30 - *Coppa B/P.102 da Bahrija (disegno 1:2 D. Calì)*

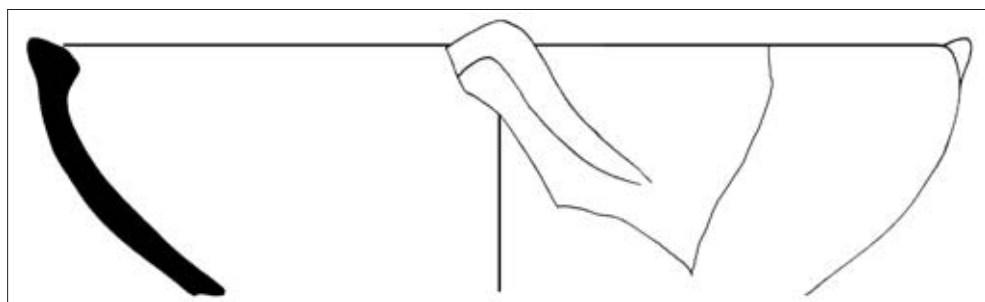



Fig. 31 - *Coppa B/P.101a da Bahrija (disegno 1:2 D. Calì)*

Fig. 32 - *Coppa B/P.101d da Bahrija (disegno 1:2 D. Calì)*

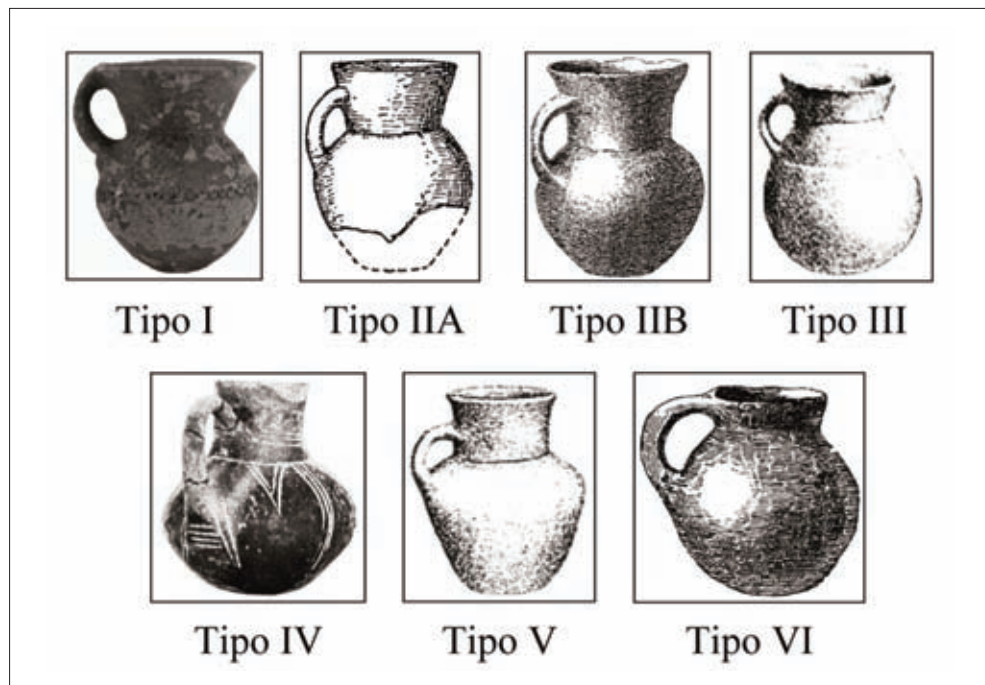



Fig. 33 - *Classe delle brocchette maltesi*

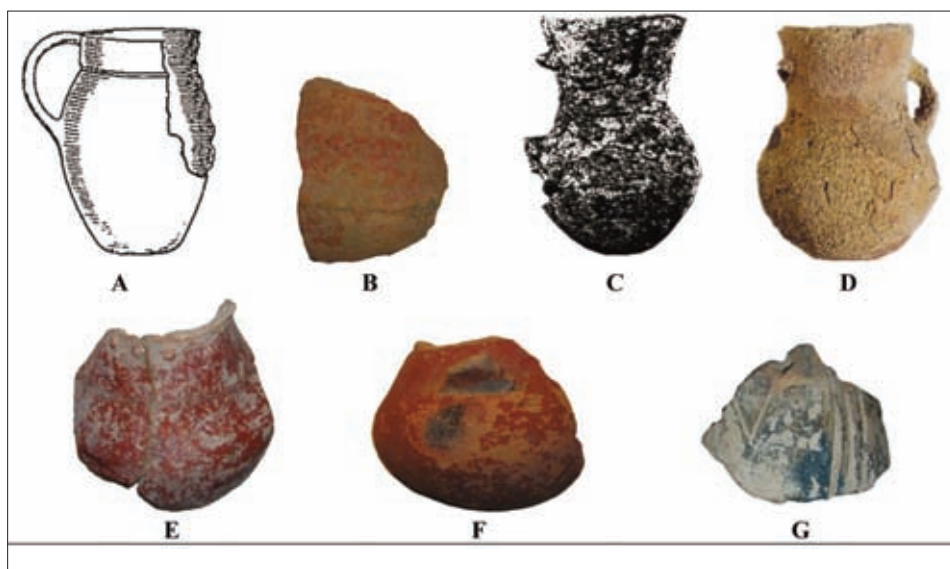



Fig. 34 - *A) Brocchetta da Ghar Dalam (da Ashby – Zammit – Despott 1916); B) Frammento BN/P.149 da Borg-in-Nadur; C) Brocchetta da Tarxien (da Evans 1971); D) Brocchetta da Ghar Dalam (da Trump 2002); E) Brocchetta BN/P.64 da Borg-in-Nadur (Foto Autore); F) Brocchetta BN/P.56 da Borg-in-Nadur (Foto Autore); G) Frammento B/P.93 da Bahrija (foto autore)*

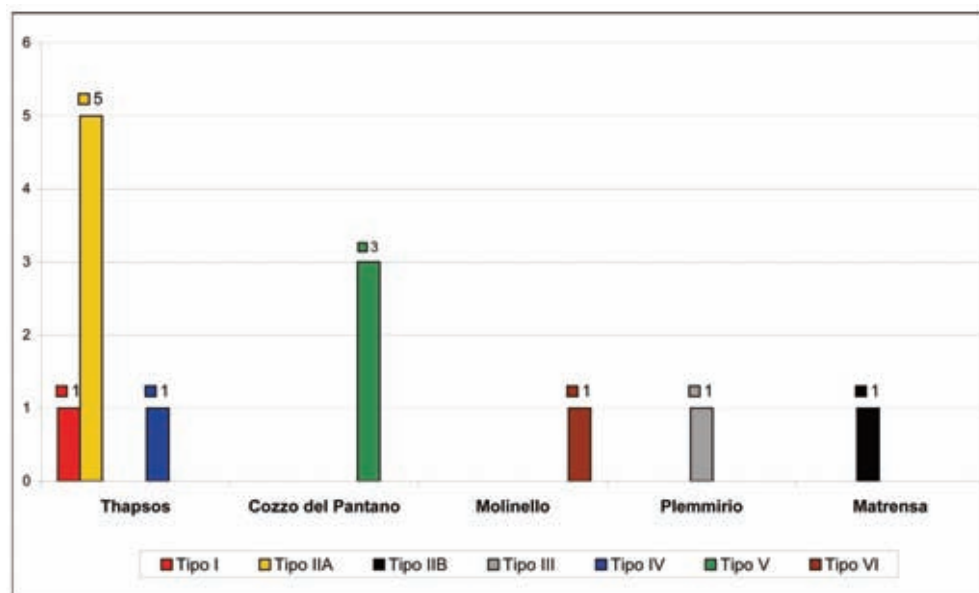



Fig. 35 - *Grafico della diversa attestazione della brocchetta di tipo I-VI*

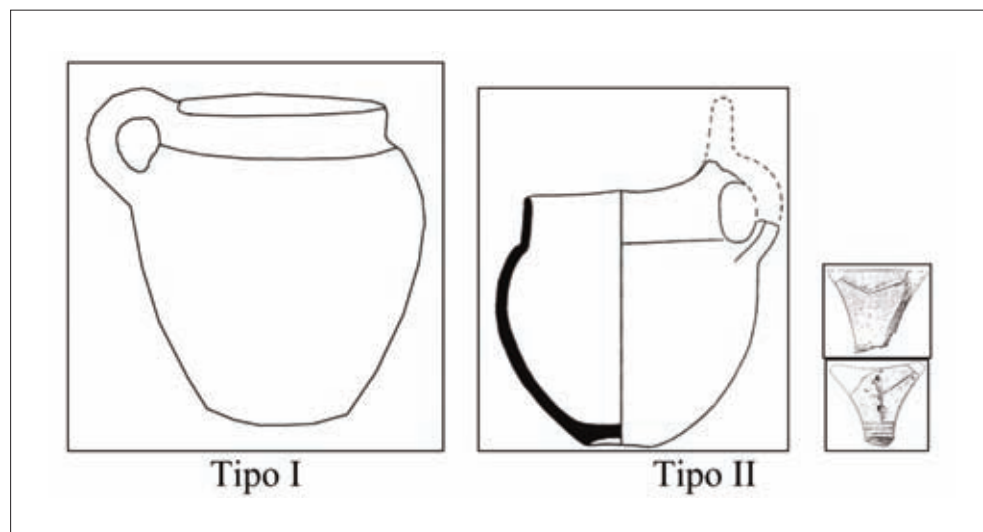



Fig. 36 - *Classe dei boccali maltesi*

Fig. 37 - *A) Tratto di boccale BN/P.20 da Borg-in-Nadur (foto autore); Boccale BN/P.4 da Borg-in-Nadur (foto autore); C) Appendici asciformi da Borg-in-Nadur (foto autore)*

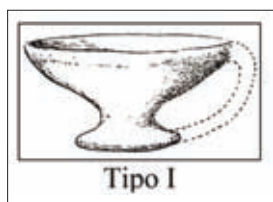



Fig. 38 - *Classe delle coppe su piede maltesi*

Fig. 39 - *A) Coppa su piede da Ghar Dalam (Ashby – Zammit – Despott 1916); B) Coppa su piede BN/P.6 dal tempio di Borg-in-Nadur (Trump 1971); C) Coppa su piede dalla capanna 2 di Borg-in-Nadur (Trump 1961)*

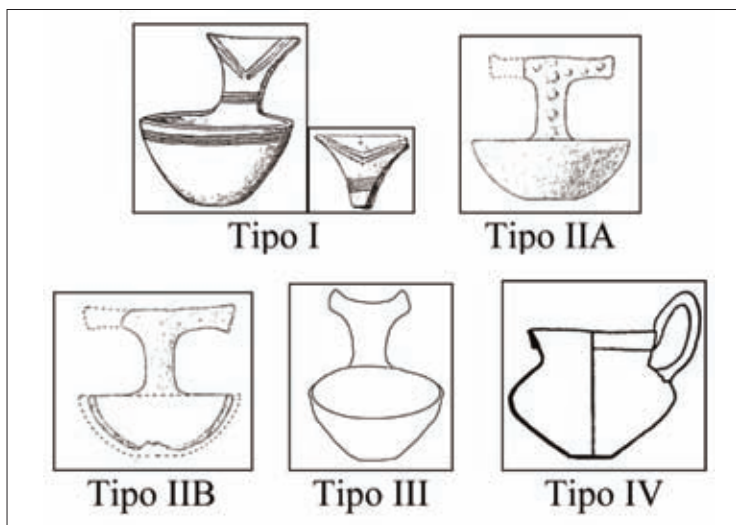



Fig. 40 - *Classe delle tazze attingitoio maltesi*

Fig. 41 - *A) Tazza BN/P.17 dal tempio di Borg-in-Nadur (foto autore); B) Anse BN/P.86 e 205.1958.C7 da Borg-in-Nadur (foto autore); C) Tazza BN/P.66 dal tempio di Borg-in-Nadur (foto autore)*

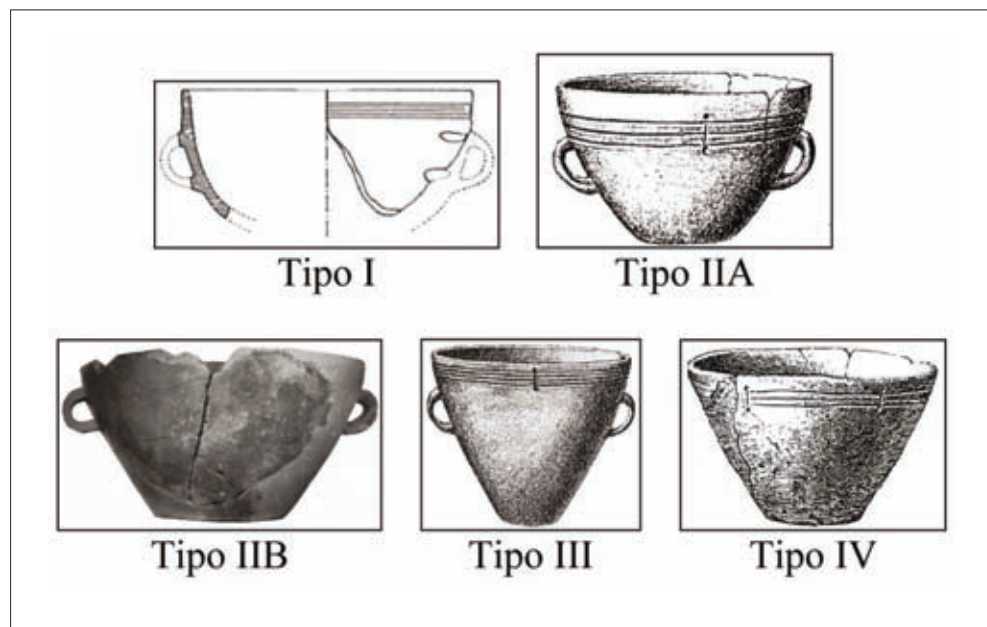



Fig. 42 - *Classe delle tazze attingitoio maltesi*

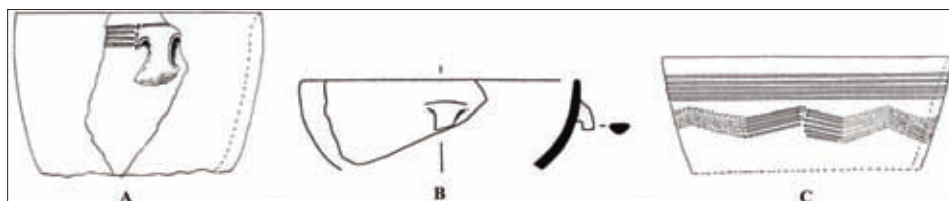



Fig. 43 - *A) Tratto di scodella dal tempio di Borg-in-Nadura (Murray 1929); B) Scodella a vasca emisferica da Mtarfa (Sagona 1999) C) Scodella dal tempio di Borg-in-Nadur (Murray 1925)*

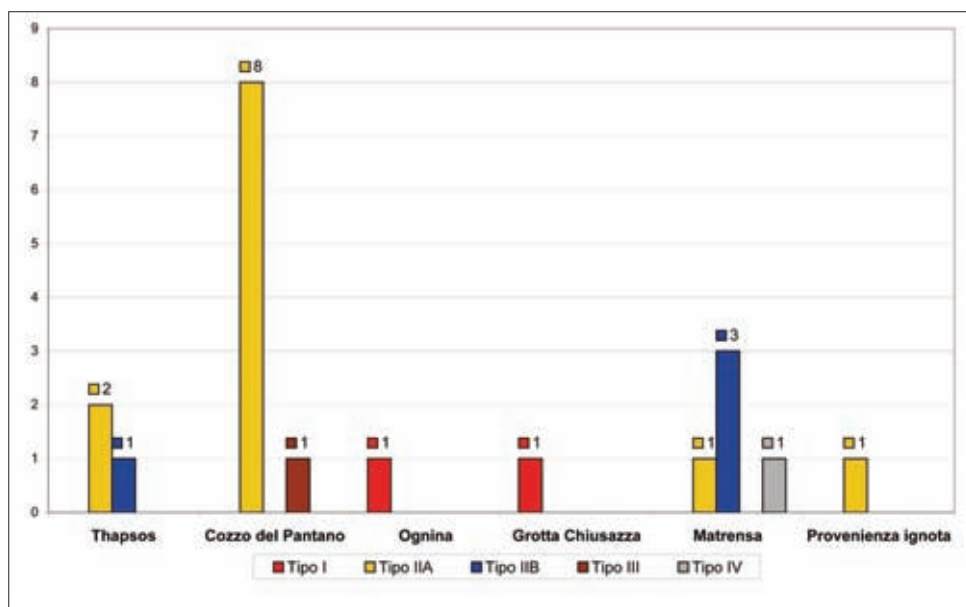



Fig. 44 - *Grafico della diversa attestazione della brocchetta di tipo I-IV*

Fig. 45 - *Classe dei bacini su piede maltesi*

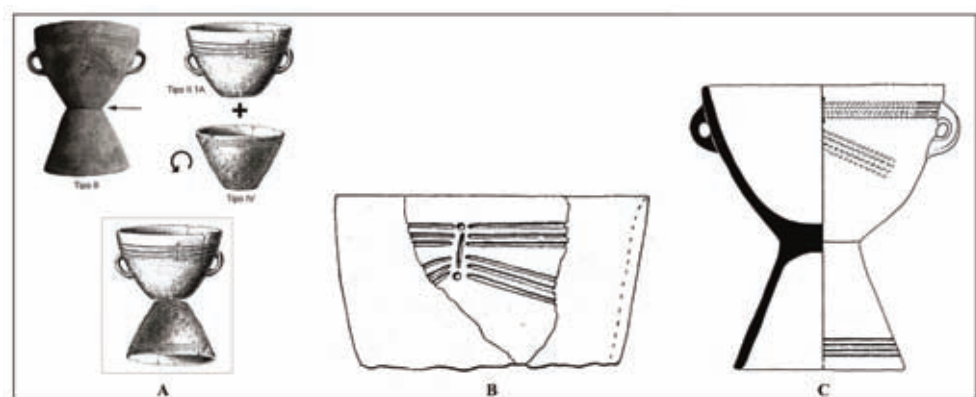



Fig. 46 - *A) Struttura del bacino di tipo II composto dall'abbinamento delle scodelle di tipo IIA e IV; B) Tratto di bacino dal tempio di Borg-in-Nadur (Murray 1929); C) Esemplare BN/P.7 ricostruito da frammenti provenienti da Borg-in-Nadur sulla base dei modelli siciliani della cultura di Thapsos (Evans 1971)*

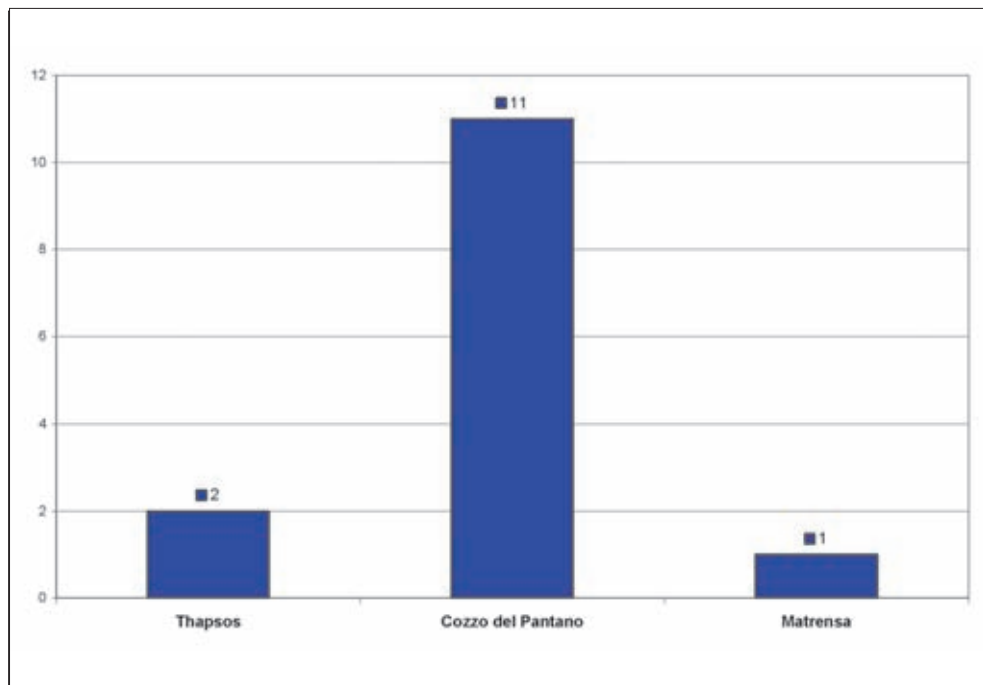



Fig. 47 - *Grafico della diversa attestazione dei bacini tipo I/II*

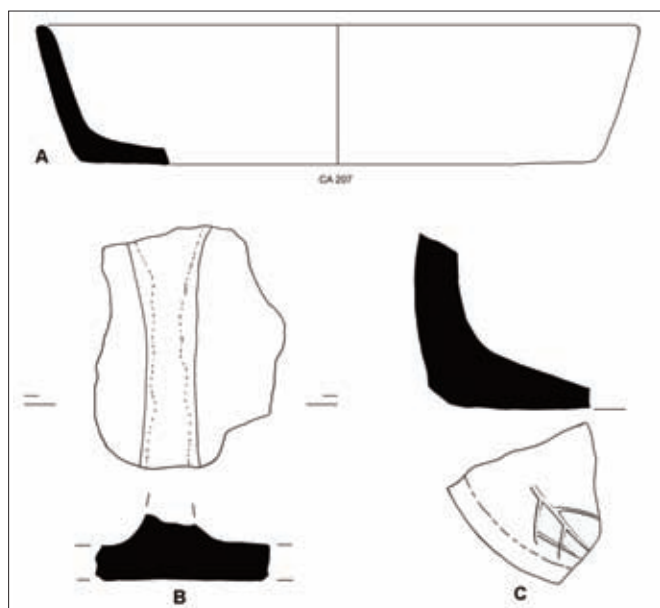



Fig. 48 - *A) Bacino CA 207; B) Tratto di bacino con setto centrale CA 123; C) Tratto di bacino con impressione di foglia di fico CA 227 (disegni 1:2 D. Calì)*

Fig. 49 - *A) Vaso bipartito da S. Ippolito (Trump 1953); B) Tazza a diaframma di età castellucciana dalla Grotta La Porta a Barriera di Catania (Procelli 1991-1992); C) Bacino rettangolare con impressione di foglia di fico sul fondo BN/P.80 (disegno 1:4 Denise. Calì e foto autore); D) Bacino con setto centrale BN/P.12 dal tempio di Borg-in-Nadur (foto autore)*

Fig. 50 - *Seriazione cronologica dei contesti con ceramiche maltesi*

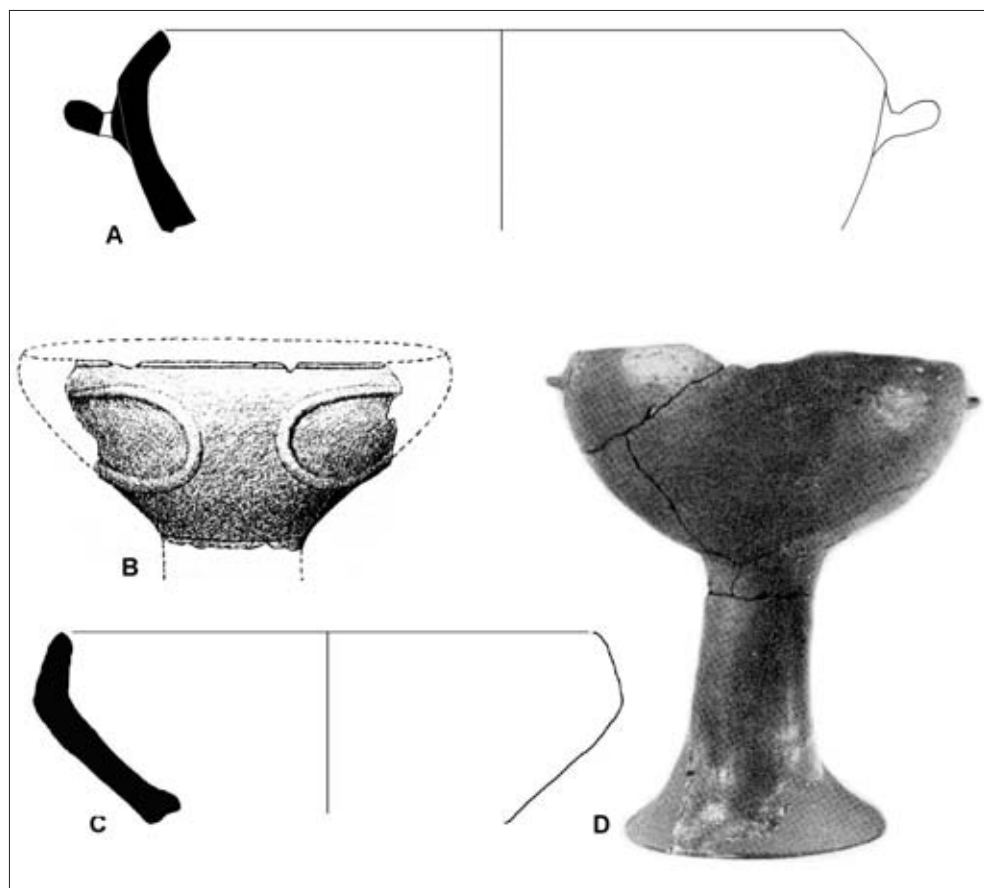



Fig. 51 - *A) Coppa CA 01 da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania (disegno 1:3 Denise Calì); B) Coppa dalla t. 9 di Cozzo del Pantano (Orsi 1893a); C) Coppa MA 88/96 da Grotte di Marineo (disegno 1:3 autore); D) Coppa dalla capanna gamma VIII di Lipari (Bernabò Brea – Cavalier 1980)*

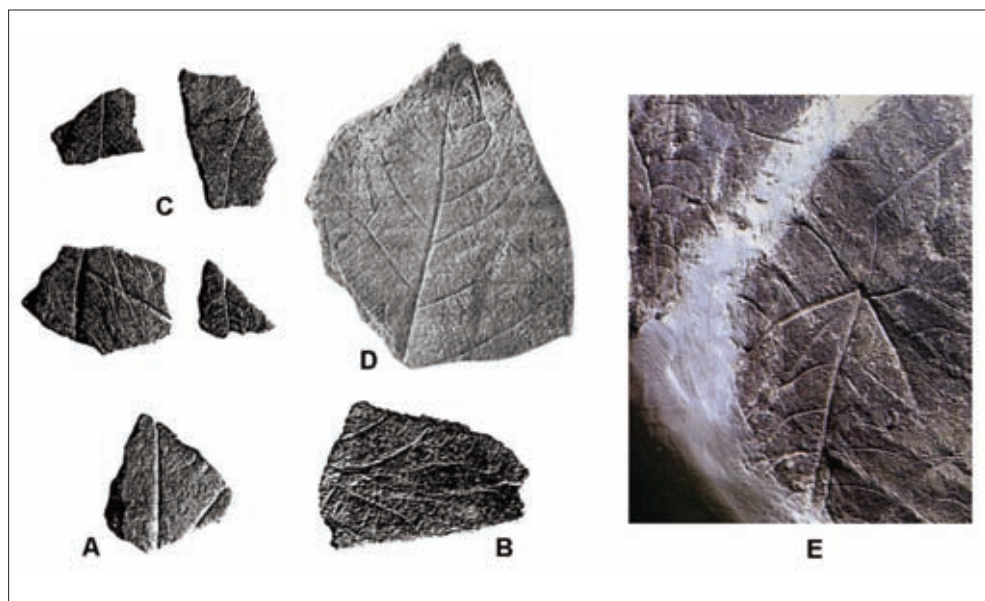



Fig. 52 - *A) Frammento da Tindari (Cavalier 1970); B) Frammento dalla grotta Chiusazza (Tinè 1965) C) Frammenti da Naxos (Bacci – Tigano 1999); (D) Frammento da Ortigia (Orsi 1919); E) Fondo di grande vaso aperto da Tarxien (Trump 1999)*

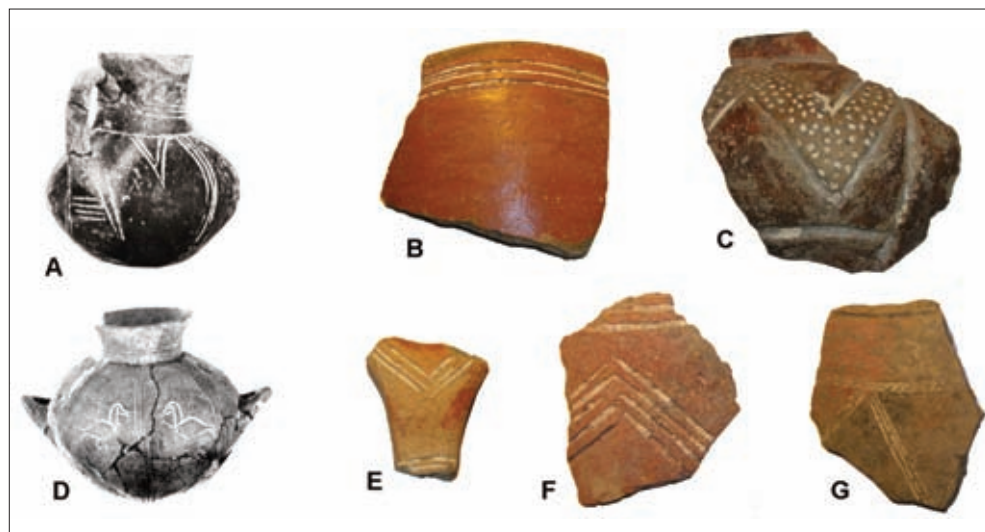



Fig. 53 - *A, D) Brocchetta e anforetta dalla tomba D di Thapsos (Pelagatti-Voza 1973); B, C-G) Selezione di frammenti dal tempio di Borg-in-Nadur, a:BN/P.43, b: BN/P.100; c: BN/P.89; d: BN/P.147; e: BN-C3 (foto autore)*

Fig. 54 - *A) Fondo di piatto BN 205-1958- C7 dal tempio di Borg-in-Nadur (foto autore); B) Tratto di scodella BN/P 158 con segno a tre puntini dipinto (foto autore); C) Peso da telaio da Bahrija con segno inciso (foto autore); D) Ansa CA39 con segno inciso da Monte San Paolillo (foto autore) E) Fondo di vaso CA192 con segno inciso da Monte San Paolillo (foto autore)*

Fig. 55 - *A-B) Tratto di base wheel fashioned e wheel thrown da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania (foto autore); B) Frammento ceramico tipo Thapsos lavorato al tornio BN/PX dal tempio di Borg-in-Nadur (foto autore)*

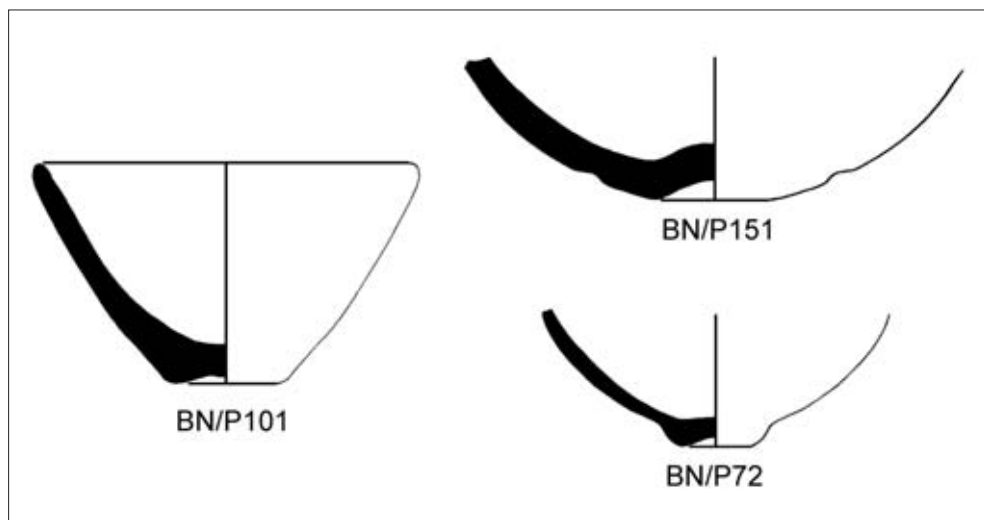



Fig. 56 - *Esemplari BN/P101, BN/P151 e BN/P72 dal tempio di Borg in Nadur con fondo umbonato (disegno 1:2 Denise Calì)*

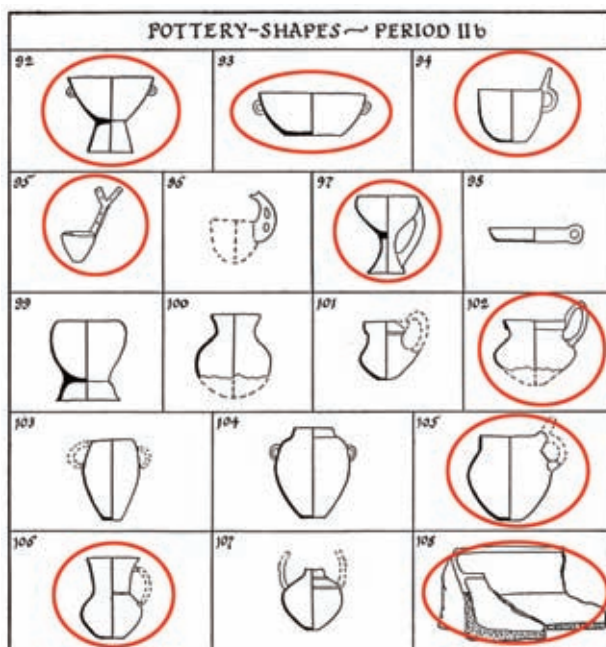



Fig. 57 - *Patrimonio formale della cultura di Borg-in-Nadur con indicazione dei tipi presenti in Sicilia (dopo Evans 1953)*

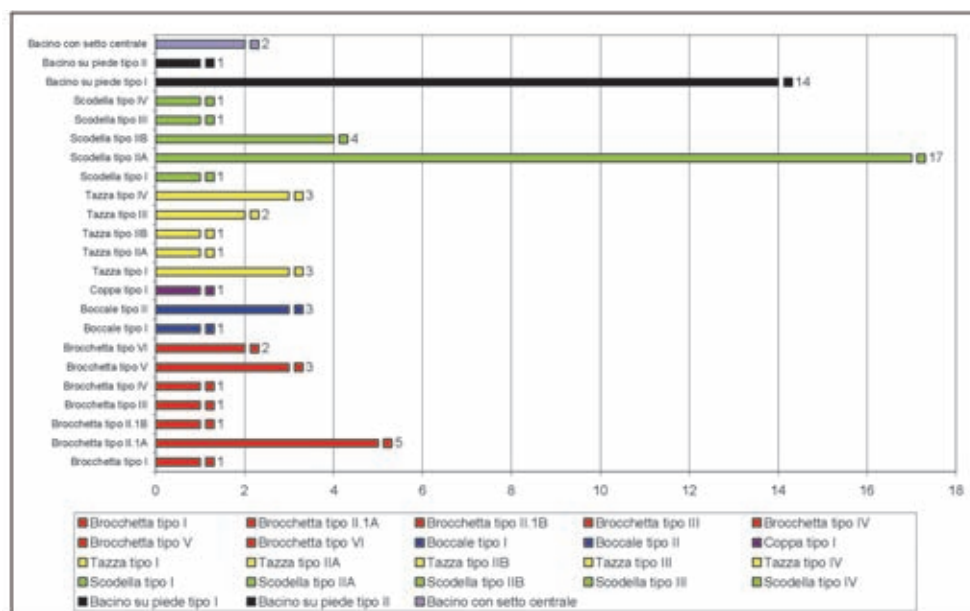



Fig. 58 - *Attestazione complessiva delle 68 forme d'importazione e delle 2 d'influenza maltese*

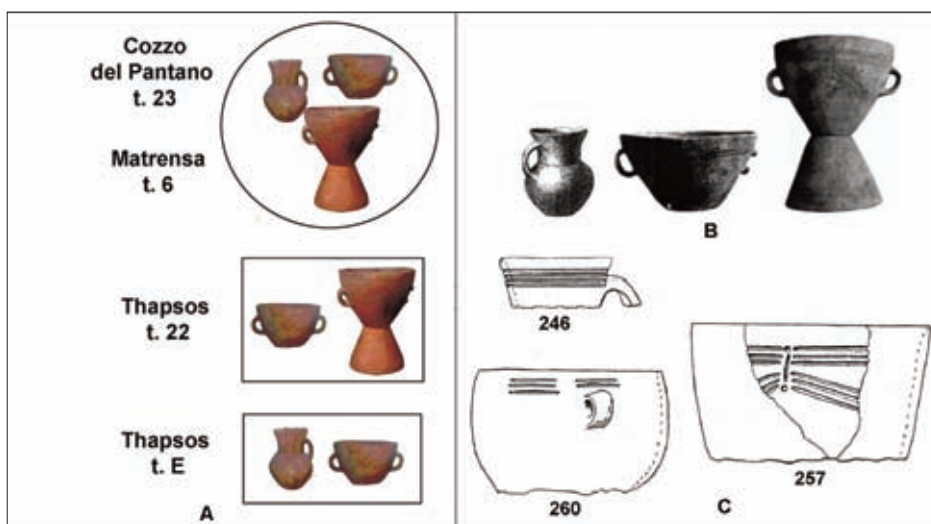



Fig. 59 - *A) Associazione in contesti chiusi delle ceramiche maltesi in Sicilia; C) Set composto dalla brocchetta cat. 51, scodella cat. 52, bacino su piede cat. 57 dalla tomba 6 di Matrensa (dopo Orsi 1903); C) Set composto dalla brocchetta no. 246, scodella no. 260 e bacino no. 257 dalla Double Chapel di Borg-in-Nadur (Murray 1929)*

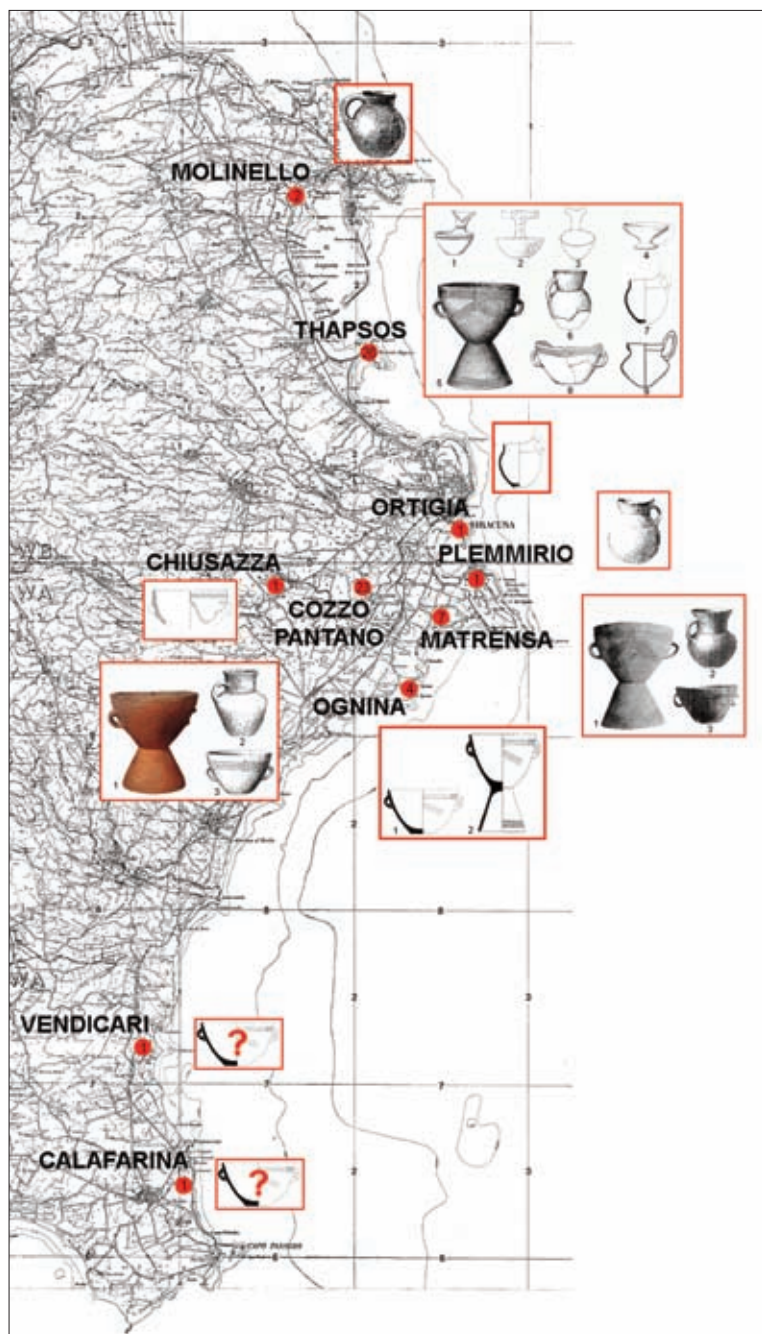



Fig. 60 - *Attestazione delle ceramiche d'importazione maltese e distribuzione sul territorio*

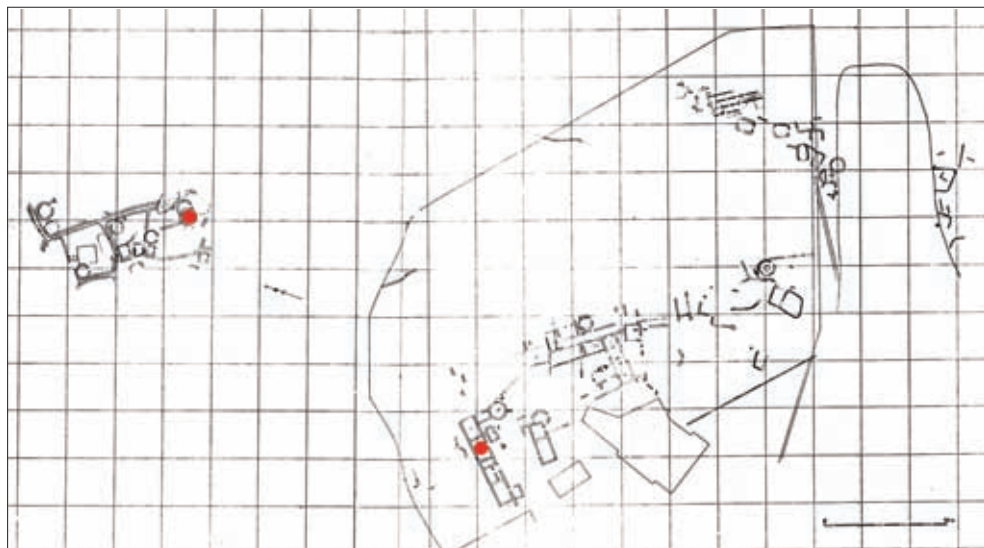



Fig. 61 - *Thapsos, planimetria dell'abitato con indicazione dei rinvenimenti più certi di ceramica maltese (dopo Voza 1984-1985)*

Indice dei Luoghi

Agrigento, p. 9
Archanes, p. 69
Augusta, pp. 23, 26
Bahrija, pp. 5, 6, 14, 17, 19, 22, 24, 29, 55, 58, 59, 66, 83, 84, 86
Borg-in-Nadur, pp. 5, 6, 10, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 55, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86
Buscemi, p. 9
Calafarina, pp. 28, 51, 76
Caldare, p. 11
Caltagirone, p. 13
Cannatello, pp. 9, 10, 11, 12, 85, 86
Capo Murro di Porco, p. 27
Capreria, pp. 10, 11
Cassibile, pp. 31, 86
Catania, pp. 32, 52, 64, 65, 66, 70, 71, 76
Chiusazza, pp. 10, 30, 51, 63, 69, 76
Ciane, pp. 25, 75, 76
Conzo, p. 30
Cozzo del Monaco, pp. 26, 27
Cozzo del Pantano, pp. 9, 11, 25, 40, 63, 64, 65, 66, 67, 75, 76, 77, 79, 80
Erbe Bianche , p. 9
Floridia, p. 9
Ghar Dalam, pp. 58, 60, 61
Gigantjia, p. 29
Haghia Irini, p. 69
Haghia Photià, p. 80
Hal Saflieni, p. 18
In-Nuffara, pp. 18, 21
Lannari, p. 12
Laterza, p. 28
Lerna, p. 28

Licodia Eubea, pp. 66, 70
Lipari, pp. 10, 12
Maddalena, pp. 25, 26
Madre Chiesa, p. 9
Magnisi, pp. 23
Marcita, p. 12
Marineo, pp. 66, 70
Marsaxlokk, pp. 21, 85
Matrensa (Milocca), pp. 9, 11, 26, 47, 63, 64, 65, 77, 80
Milena, p. 9
Molinello, pp. 9, 11, 26, 49, 65, 76
Monte Campanella, p. 11
Monte Grande, p. 71
Monte San Paolillo, pp. 32, 33, 52, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 76
Mtarfa, pp. 18, 21, 62
Naxos, p. 69
Ognina, pp. 10, 27, 28, 30, 50, 63, 76
Olimpia, p. 28
Ortigia, pp. 25, 31, 52, 60, 69, 70, 76
Palermo, p. 12
Pantalica, pp. 5, 6, 13, 31, 71, 72, 85
Plemmirio, pp. 11, 12, 25, 26, 47, 69, 70, 76
Sant’Angelo Muxaro, p. 13
Siracusa, pp. 9, 12, 23, 29, 31, 33, 57
St. George Bay, p. 14
Ta’ Vnezja, p. 21
Tarxien, pp. 5, 6, 14, 16, 30, 58, 72
Tas-Silg, pp. 60, 61
Thapsos, pp. 3, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 17, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 38, 55, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 72, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86
Tindari, p. 69
Ustica, pp. 9, 10, 12
Vendicari, pp. 10, 29, 51, 76
Vulpiglia, p. 76
Wied Dalam, p. 14
Wied Has Saptan, p. 14
Xemxjia, p. 21
Zungri, p. 28

Abstract e Curriculum

La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio

Il tema dei rapporti tra la Sicilia e l'Arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio è stato fortemente trascurato nella letteratura archeologica in favore della storia più antica di questa interrelazione o delle influenze cipriote e micenee riscontrabili nel Mediterraneo centrale nel periodo in questione. Per poter realmente apprezzare il peso culturale della presenza maltese in Sicilia è stato realizzato un *corpus* di tutte le importazioni ceramiche relative alla cultura di Borg-in-Nadur sulla base della documentazione edita, dell'osservazione di esemplari inediti in esposizione museale e dello studio di nuovi dati solo recentemente messi a disposizione.

La fase preliminare all'esame delle evidenze è stato rappresentato dall'inquadramento cronologico e geografico dei contesti di rinvenimento. Partendo dalle proposte cronologiche di seriazione interna delle *facies* di Thapsos e Pantalica Nord da parte di G. Alberti e R. Peroni e dalla scansione dei principali momenti evolutivi della cultura di Borg-in-Nadur, è stato realizzato un comune quadro di riferimento cronologico che dalla metà del XV si articola fino alla fine del X secolo a.C.

Il fenomeno che gioca un ruolo significativo nelle dinamiche dell'interrelazione tra genti siciliane e maltesi è senz'altro la frequentazione micenea della Sicilia. Ogni aspetto della cultura materiale indigena thapsiana è caratterizzata da importazioni cipriote e micenee (vasellame, metalli, ornamenti esotici) ed elementi di derivazione micenea (ceramica sicano-micenea e sicano-cipriota, coroplastica, spade e bacili bronzei) che dimostrano un rapporto profondo e reiterato nel tempo che modifica in modo sensibile anche i modi dell'architettura domestica e funeraria (complessi A e B di Thapsos, impianto proto-urbano del settore nord di Thapsos, introduzione del tipo della tomba a camere tholoide). La conoscenza della cultura di Borg-in-Nadur diversamente è limitata agli aspetti della produzione ceramica ed alle evidenze del sito eponimo. Tra l'età del Bronzo Medio e Tardo sulla collina di Nadur sorgono due diversi insediamenti, uno rappresentato da una fase di rioccupazione del complesso megalitico di età templare e l'altro un villaggio fortificato con capanne a pianta ovale, distante dal primo solo poche centinaia di metri. Alcuni settori rioccupati del tempio hanno restituito testimonianze di attività di immagazzinamento di cereali e di produzione tessile. Tra questi, di particolare importanza è l'edificio della *Double Chapel* dove sono state realizzate delle nuove costruzioni a pianta quadrangolare, le uniche dell'intero complesso, correlate ad attività metallurgiche e la cui importanza è sottolineata dal rinvenimento di un frammento miceneo del TE IIIA2, indicativo di una forte apertura verso l'esterno del centro.

Le evidenze maltesi di Sicilia sono state documentate in 11 siti della Sicilia sud-orientale (Thapsos, Cozzo del Pantano, Plemmirio, Matrensa, Molinello, Ognina, grotta di Calafarina, Vendicari, grotta Chiusazza, Ortigia, Monte San Paolillo), 6 dei quali rappresentati da contesti domestici e i restanti da necropoli, con l'eccezione di Thapsos, di cui si conosce sia l'area residenziale che cimiteriale. Lo spoglio della documentazione ha portato alla definizione di un complesso di 68 esemplari di ceramica Borg-in-Nadur d'importazione e 2 esempi di ceramica locale di imitazione maltese. Un momento fondamentale della ricerca è stato il riesame delle evidenze ceramiche dagli scavi Murray a

Borg-in-Nadur e Peet a Bahrija presso il Malta Archaeological Museum, durante il quale per la prima volta è stato possibile riconoscere vasellame di tipo Thapsos a Malta che testimonia uno scambio culturale bi-direzionale tra i due contesti insulari.

Le singole attestazioni hanno contribuito alla formazione di una tipologia, all'interno della quale per ogni esemplare sono stati individuati dei confronti in territorio maltese. Sulla base dei contesti di rinvenimento delle importazioni in Sicilia e dei loro confronti a Malta è stato possibile delineare l'incremento dell'attività di frequentazione maltese ed interscambio all'interno della *facies* di Thapsos con un *climax* all'interno della fase di Thapsos 2, in concomitanza col picco massimo di miceneizzazione della culture locale.

Oltre alle importazioni ceramiche un altro importante indicatore di scambio culturale è rappresentato dalle possibili reciproche influenze tecnologiche sulle produzioni ceramiche che potrebbero rivelare un'accezione del rapporto non solo strettamente commerciale ma anche artigianale. Nella ceramica di Thapsos e Borg-in-Nadur è stato possibile, infatti, riscontrare alcune significative analogie, come identici sistemi di foggiatura manuale del corpo ceramico prima della cottura, la plasmatura di grandi vasi ad ampia base su grandi foglie di fico, il cui segno resta impresso sul fondo dei vasi, il comune impiego di tritume conchiglifero e lavico con funzione degrassante per aumentare la plasticità dell'impasto; l'utilizzo di similari *potter's marks* elementari, per contraddistinguere determinate produzioni, l'uso di campiture di pasta gessosa come elemento decorativo accessorio della decorazione incisa. Ma il dato più rilevante consiste nell'identificazione inequivocabile delle tracce di uso del tornio utilizzato per produrre solo alcune forme, rilevato su pochi esemplari di tipo Thapsos provenienti da Monte San Paolillo di Canalicchio a Catania e su diversi vasi maltesi da Borg-in-Nadur. Un dato questo di fondamentale importanza che non solo collega ulteriormente le due produzioni ceramiche isolane, ma, dal momento che l'introduzione del tornio nelle culture indigene del Mediterraneo centro-occidentale è unanimemente ormai attribuito ad una mediazione micenea, sottolinea ancora di più la partecipazione diretta maltese al rapporto tra indigeni siciliani e mercanti micenei.

Una parte importante della trattazione è dedicata allo studio della distribuzione dei vasi maltesi nei diversi siti siciliani e della loro associazione ed all'analisi del significato della loro presenza in Sicilia, come l'età del Bronzo Medio, per la formazione dell'identità culturale dei gruppi indigeni. La ricorrenza di vasellame maltese in tutti i contesti in cui sono attestati elementi di importazione o derivazione micenea suggerisce che le genti maltesi siano venute in Sicilia per cercare un contatto con quei mercanti micenei che frequentavano gli empori siciliani e che avevano escluso l'arcipelago maltese dalle loro rotte commerciali. Con molto probabilità le *elites* thapsiane, che giocavano il ruolo di intermediari privilegiati nel rapporto con gli stranieri si saranno posti come unici interlocutori degli imprenditori maltesi, impedendo ogni forma di scambio diretto. Le mercanzie che i Maltesi introducevano nelle transazioni commerciali erano probabilmente prodotti tessili, ceramiche e forse i servigi di artigiani della ceramica, che venivano offerte alle *elites* locali per avere indirettamente un contatto commerciale con le genti micenee, che introducevano le materie prime ed i beni esotici di cui essi abbisognavano. In questo caso, le ceramiche maltesi nei siti siciliani potrebbero essere intesi sia come il risultato di un'acquisizione da parte degli indigeni di beni maltesi che come un indicatore di etnicità. Ovvero come il segno dell'attività di genti maltesi all'interno delle comunità indigene che in tal caso potevano essere mercanti maltesi prematuramente morti lontano da casa, artigiani itineranti operanti in Sicilia o micro-gruppi integrati, attraversi matrimoni misti, nel tessuto sociale indigeno.

Una possibile dimostrazione del fatto che alla base della proiezione maltese in Sicilia ci fosse la spinta commerciale in direzione dei punti caldi del mercato miceneo sarebbe anche rappresentata dalla scomparsa di tracce di frequentazione maltese nella successiva *facies* di Pantalica Nord, momento in cui il contatto con le genti micenee si riduce drasticamente nei tempi e nei modi perdendo del tutto la connotazione squisitamente commerciale.

I vantaggi di questa interazione a Malta sul piano materiale sarebbero stati lo sviluppo

dell'artigianato metallurgico e la comparsa delle rare importazioni micenee. Mentre a livello culturale la comparsa di un'architettura più complessa e di innovativi sistemi di difesa potrebbero indicare anche una modificazione in senso socio-politicamente più complesso della società indigena.

The relationship between Sicily and the Maltese archipelago in prehistory, and the review of all of the available data about this long term contact is the topic of the chapter 1. Studies on Middle Bronze Age Sicily and Malta had always preferred the aspect of the Mycenaean influences over the two indigenous cultures of Thapsos and Borg-in-Nadur, rather than the problem of the cultural exchange between the two island systems. The discovery of new data has recently provided the opportunity to conduct a thorough study of the pottery assemblages of the Thapsos culture in South-eastern Sicily, so as to create a complete *corpus* of every Maltese imports and local imitations related to Borg in Nadur culture, with the aim to better understand the cultural and socio-political meaning of the Maltese presence in Sicily.

Chapter 2 focuses on chronology. The different hypotheses related to Sicilian and Maltese chronological sequence from Early Bronze Age to Early Iron Age are discussed, and a common point of reference is defined by adopting the internal sequence of Thapsos and North Pantalica culture, as proposed by G. Alberti and R. Peroni, and the chronological series suggested by D. H. Trump for Malta.

The definition of the Mycenaean impact on the equilibrium of Thapsos and Borg-in-Nadur cultures is the focus of chapter 3. The intense trans-Mediterranean commercial movements of Cypriote and Mycenaean entrepreneurs, routing from East to West, is the most important new event of the Middle Bronze Age. These long distance travels, which aimed at acquiring raw materials and exotic objects, had South-Eastern and South-Central Sicily among their destinations, but seemed to exclude the Maltese Archipelago. A brief synthesis of the principal features of Thapsos and Borg-in-Nadur cultures is proposed so as to describe the context of their interaction and to better understand its meaning in the light of the Mycenaean influences on the development of both indigenous cultures.

The Mycenaean influence over Thapsos culture is documented by several imports (vessels, bronzes and ornaments) and by local production of items of Aegean type (*sicano-micenea* and *sicano-cipriota* wares, bronze vessels and swords and clay models of furniture). The domestic and funerary architecture show new features of Aegean derivation, such as buildings with complex plan and quadrangular rooms (Thapsos A and B Buildings) and the chamber tomb with tholoid profile that recalls South-Eastern Peloponnesian models, widespread in Sicily. Evaluation of Borg-in-Nadur culture has moved basically from the evidence provided by the site of Borg-in-Nadur, in the Marsaxlokk bay. The site is comprised of two different settlements, the fortified village on the top of the hill, and the area of the megalithic temple that was reused in the Bronze Age. The two areas, both unpublished, provided important data to define the development of pottery production, which represents the best known feature of the period. Evidence from the temple area suggested storing activities as well as metallurgic and textile production. Furthermore, the discovery of a LH IIIA2-B1 Mycenaean sherd in the Double Chapel sector of the temple seems to testify an opening of this site to external relations. The rock pits and the cart ruts so peculiar to many Borg-in-Nadur culture sites are discussed and interpreted in relationship to a large scale textile production, perhaps finalized to export.

A comprehensive catalogue of Sicilian sites with Maltese imports is presented in chapter 4. Among the 11 sites catalogued (Thapsos, Cozzo del Pantano, Plemmirio, Matrensa, Molinello, Ognina, grotta di Calafarina, Vendicari, grotta Chiusazza, Ortigia, Monte San Paolillo), 6 represnet domestic contexts, and the other necropoleis. An exception is Thapsos, where both domestic and funerary areas have been explored.

The reconstruction of a complete corpus of Maltese pottery in Sicily, based upon published data, the study of the unpublished vessels at the Archaeological Museum of Syracuse, and the dis-

cover of new elements related some sites, are stressed in chapter 5. Here a catalogue of 68 pottery imports is presented together with 2 examples of Maltese influence on local production. Original drawings and pictures of each vessel are presented when possible.

The analysis of the Sicilian evidence was implemented by the revision of the largely unpublished Borg-in-Nadur culture groups of potteries from the eponymous site and from Bahrija, which was carried out at the Malta National Museum of Archaeology. This study, which led to the first identification of Sicilian MBA, LBA and EIA pottery, is presented in chapter 6, where some specimens of thapsian cups from the Borg-in-Nadur levels of Bahrija are presented and discussed.

Chapter 7 starts with a typological sequence of the Maltese vessels found in Sicily -which attempts at identifying in the best known Maltese contexts the proto-types of the specimens found in Sicliy-, and presents a study of the two Thapsos cups found ad Bahrija. It concludes that the moment of the major interaction between Sicily and Malta is Thapsos II phase (synchronic to LH IIIA2), which is also the phase in which the evidence of the Mycenaean presence in Sicily is stronger and the first Mycenaean elements appeared in Malta.

Chapter 8 is a comparative study of the technical aspects of Thapsos and Borg-in-Nadur pottery, so as to ascertain possible reciprocal influences and know-how exchanges. Here, the ultimate goal of this comparative examination was not only an elucidation of the nature of this bidirectional relationship, but also the analysis of the possible presence of Maltese itinerant artisans in Sicily, and a characterization of the role played in this interaction by the contact with Mycenaean peoples and, later on, with Southern Italy peoples.

Chapter 9 focuses on the distribution of Maltese vessels in various Sicilian sites, on the association between vessels, and on the meaning of the Maltese presence in Sicily, and aims at elucidating the nature and the scopes of the Maltese frequentation of Sicily in those critical ages for the formation of the cultural identity of the indigenous groups. The recurrence of Maltese pottery in every context in which Mycenaean features -especially in pottery- are documented, suggests that Maltese groups came to Sicily mainly to take part to the businesses with Mycenaean merchants, who were active in the Sicilian emporia. Rather than a direct contact, it’s more probable that the Maltese entrepreneurs had contact with those Sicilian elites who played the role of *middlemen* in the exchange with every foreign group sailing to Sicily. The Maltese merchandise offer to the exchange was probably textile products, pottery and maybe artisan skills offered to the local elites in order to indirectly have a commercial contact with the Mycenaean peoples operating in the Thapsos and Syracuse districts. In this case the Maltese items in Sicilian tombs could be interpreted either as gifts, which had been donated by Maltese groups to a local middleman; or as a restricted version of the funerary set of Maltese merchants, who had prematurely died while working in Sicily; or as the indicator of a residential presence of small groups of people who had managed to integrate within the local communities.

Chapter 10 presents the conclusions of the study, with a special focus on the material and cultural implications of the Sicilian-Maltese interaction. The concentration of the evidence of this interaction in the area of Thapsos and Syracuse, where another port of call was probably located, allowed to explain the Maltese frequentation of South-Eastern Sicily in terms of establishing a commercial interaction with the Mycenaean merchants. In this sense, it appears meaningful that the Maltese presence vanishes at the time of North Pantalica, when the Mycenaean frequentation drastically diminishes to disappearing. It is not excluded that this frequentation, which put the Maltese entrepreneurs in contact with the local elites who played the role of commercial middlemen, might have originated permanent installation of Maltese groups in Sicily. The benefits of this interaction in Malta could be observed by the appearance of rare goods -like bronze or Mycenaean pottery- but mostly by the development of a more complex architecture and the presence of storing facilities, and new feature fortification walls, which testify a modification also in the socio-political asset inside the Maltese community.

Davide Tanasi, specialista e dottore di ricerca in Archeologia, assegnista di ricerca in Civiltà Egee presso l'Università di Catania in seno al progetto K.A.S.A. nel 2007. È assegnista di ricerca in Archeologia Classica presso l'Università di Torino e docente a contratto di Preistoria e Storia Antica presso il corso di Laurea in Scienze e Tecnologie applicate ai Beni Culturali della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Catania. Collaboratore esterno da un decennio delle Soprintendenze ai Beni Culturali di Catania e Caltanissetta è autore di numerosi saggi sulla Sicilia di II-I millennio a.C.

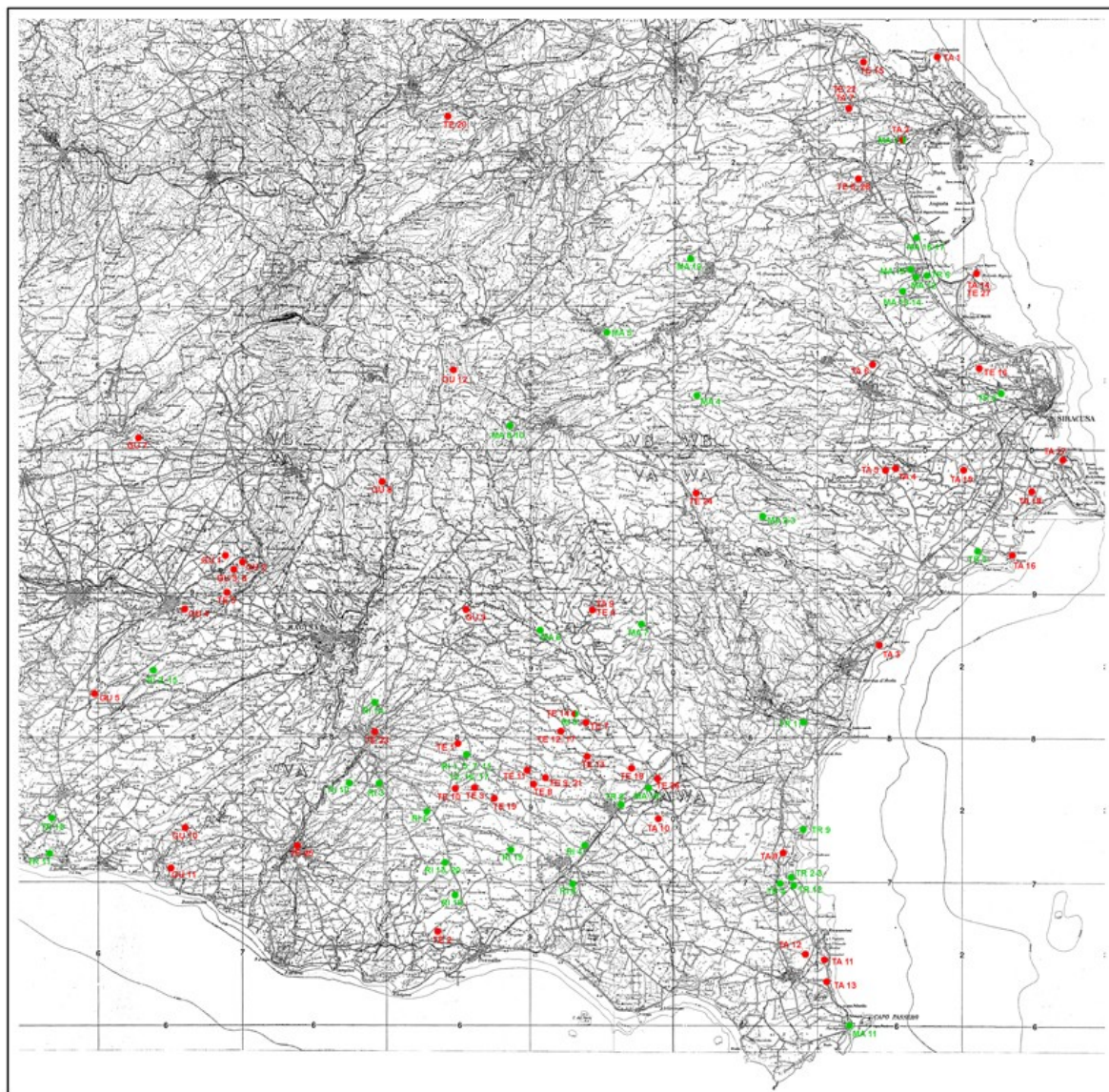
Il lavoro di Davide Tanasi affronta un momento finora poco studiato delle relazioni tra Sicilia e Malta nella preistoria, quello dell'età del Bronzo Medio siciliano (metà XV - metà XIII secolo a.C.). Attraverso un riesame della documentazione, solo in parte edita, conservata nei musei di Siracusa e Malta, l'autore propone un nuovo catalogo di siti coinvolti nell'interrelazione, ridefinendo i modi e le forme del contatto e, sulla base dello studio comparato delle produzioni ceramiche di Thapsos e Borg in Nadur, evidenzia una trasmissione di know-how tra gli artigiani della ceramica siciliani e maltesi. Inoltre l'analisi comparata delle influenze micenee sulle due culture indigene ha apportato nuovi dati per l'interpretazione della natura dei rapporti che legavano la Sicilia, Malta e l'Egeo.

The work by Davide Tanasi deals with a phase about which was little known previously in the relations between Sicily and Malta in prehistory, that of the age of the Middle Sicilian Bronze (middle of 15th- middle of 13th century BC). Through re-examination of the documentation, only partly published, kept at the Syracuse and Malta museums, the author gives a new catalogue of sites involved in the interrelation, redefining the modes and the forms of contact and, on the basis of comparative study of the ceramic productions of Thapsos and Borg in Nadur, highlights transmission of know-how between the Sicilian and Maltese ceramics craftsmen. Furthermore, comparative analysis of the Mycenaean influences on the two native cultures has yielded new data for the interpretation of the nature of the relations that linked Sicily, Malta and the Aegean.

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - Programma di Cooperazione Transfrontaliera
Italia - Malta

Carta della Sicilia Sud-Orientale con indicazione dei siti archeologici preistorici e tardo antichi di influenza maltese

Scala 1:200.000

Elaborazione grafica a cura di Davide Tanasi

SITI PREISTORICI (48)

GU 1 - Monte Tabuto
GU 2 - Monte Racello
GU 3 - Monte Salia
GU 4 - Contrada Sante Croci
GU 5 - Contrada Paolina
GU 6 - Cozzo Ciavole
GU 7 - Torre Mazzaronello
GU 8 - Calaforno
GU 9 - Cava dei Servi
GU 10 - Cozzo Galesi
GU 11 - Contrada Maestro
GU 12 - Monte Casale/Grotta Masella

TA 1 - Campolato di Augusta
TA 2 - Molinello
TA 3 - Avola
TA 4 - Grotta del Conzo
TA 5 - Grotta della Chiusazza
TA 6 - Contrada Tabaccheddu
TA 7 - Timpa Dieri/Petraro
TA 8 - Vendicari
TA 9 - Castelluccio
TA 10 - Costa dei Grani
TA 11 - Grotta di Calafarina
TA 12 - Cugni di Calafarina
TA 13 - Vulpiglia
TA 14 - Thapsos
TA 15 - Cozzo del Pantano
TA 16 - Isolotto di Ognina
TA 17 - Plemmirio
TA 18 - Matrensa

TE 1 - Baravitalla - Cava Ispica
TE 2 - Bellamagna
TE 3 - Calicantone I
TE 4 - Castelluccio I
TE 5 - Castiglione
TE 6 - Cava Baratta
TE 7 - Cava del Prainito - Povere Donne
TE 8 - Cava Granati/Ternulla I
TE 9 - Cava Granati/Vacche Morte
TE 10 - Cava Lavinaro I
TE 11 - Cava Lazzaro I
TE 12 - Cava Palombieri/Case Molè
TE 13 - Cava Palombieri/Cozzo Scalarangio
TE 14 - Cava Prainito/Cozzo Tondo
TE 15 - Cozzo Telegrafo
TE 16 - Epipoli
TE 17 - Gesira
TE 18 - Granati Vecchi I
TE 19 - Grotticella
TE 20 - Ossena di Sopra I
TE 21 - Pernice
TE 22 - Petraro
TE 23 - Quartiriccio - Modica
TE 24 - S. Alfano/Passo del Ladro
TE 25 - Scicli
TE 26 - Stafenna
TE 27 - Thapsos
TE 28 - Timognosa

SITI TARDO ANTICHI (51)

MA 1 - Molinello
MA 2 - Cozzo Guardiole
MA 3 - Sant'Elania
MA 4 - S. Giovanni
MA 5 - Ferla
MA 6 - Ex feudo Gisira
MA 7 - Grotta delle Monete
MA 8 - Intagliata
MA 9 - Intagliatella
MA 10 - Senebardo
MA 11 - Portopalo
MA 12 - Cava delle Porcherie II
MA 13 - Manomozza I
MA 14 - Manomozza II
MA 15 - Monachella
MA 16 - Riuzzo I
MA17 - Riuzzo II
MA 18 - Stafenna I
MA 19 - Lardia I

TR 1 - Favorita
TR 2 - Trigona di Cittadella di Vendicari
TR 3 - Basilica di Cittadella di Vendicari
TR 4 - S. Lorenzo Vecchio
TR 5 - Cuba di S. Teresa
TR 6 - S. Pietro ad Baias
TR 7 - S. Focà
TR 8 - Basilica Palazzo Platamone di Rosolini
TR 9 - Tonnara di Vendicari
TR 10 - Pirrera
TR 11 - Caucana
TR 12 - Cittadella dei Maccari

RI 1 - Cava Ispica - Larderia
RI 2 - Grotta delle Trabacche
RI 3 - Treppiedi
RI 4 - Sulla
RI 5 - San Pancrati
RI 6 - Penninello Malvasia
RI 7 - Finocchiara, ipogeo E
RI 8 - San Marco
RI 9 - Cozzo Tondo
RI 10 - Cava Ddieri
RI 11 - Grotta dei Santi
RI 12 - San Nicola o Grotta della Madonna
RI 13 - Scorrione
RI 14 - San Bartolomeo
RI 15 - Buttino
RI 16 - Santa Maria
RI 17 - Spezieria
RI 18 - Cella
RI 19 - Martorina - Coda di Lupo
RI 20 - Scorrione